

Muro Leccese: il Natale a scuola



L'arte di De Vito,
splendore d'antico

Esclusivo

Grafomania giovanile

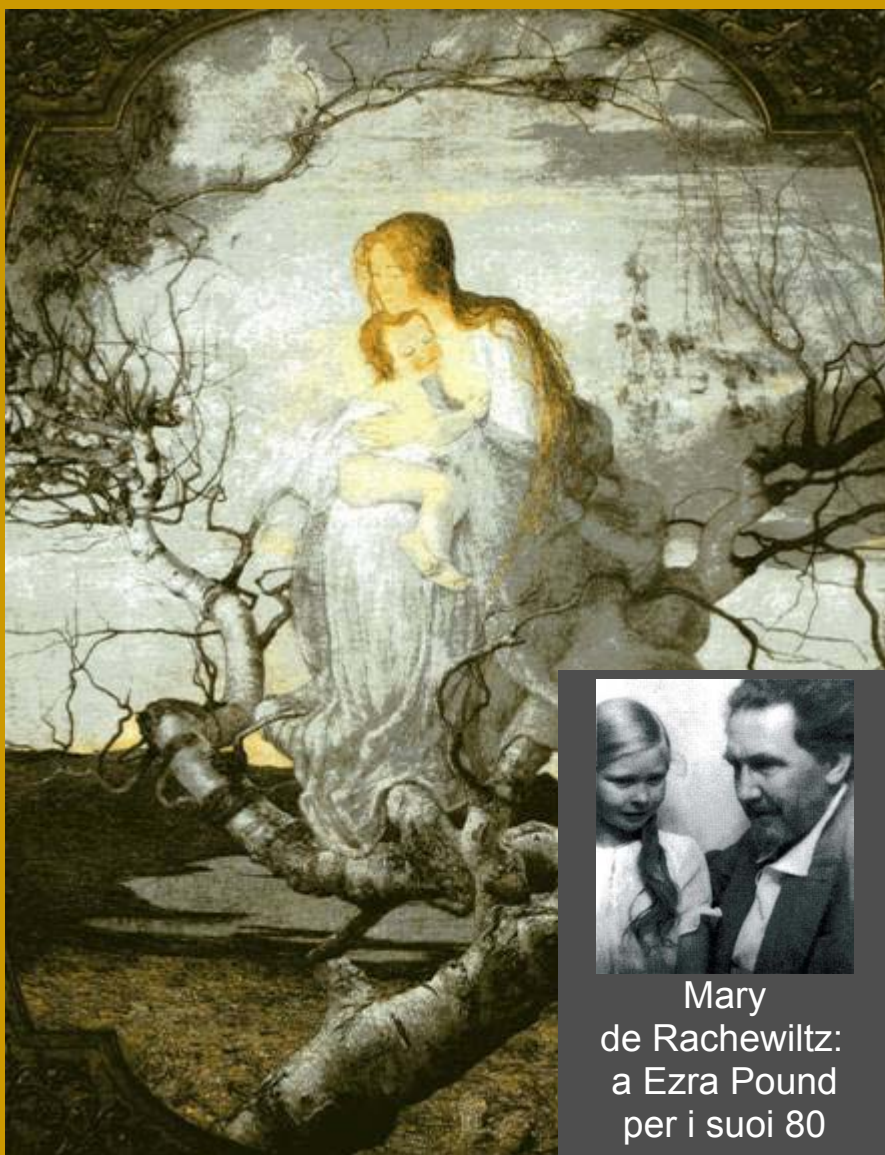
Maria Gabriella de Judicibus: inizio
di un percorso attraverso il disagio



Giuseppe Mazzini:
“...nella fede e nell'amore
per trasformare l'Italia”

Adelaide Cairoli: “I destini
della Patria si maturano
nel pianto delle madri”

Valli: “...ritornare
alla famiglia
e alla scuola”



Mary
de Rachewiltz:
a Ezra Pound
per i suoi 80

SOMMARIO**Scuola e Cultura**

Anno V - n. 1

Direttore responsabile
Rocco Aldo CorinaVicedirettore
Rita StancaCaporedattore
Michela Occhioni

Comitato scientifico di Redazione

Maria Laura Rosato
Resp. settore umanistico**Lucy Maggiore**
Resp. settore linguistico**Patrizia Dragonetti**
Resp. settore scientificoRedattore grafico
Michela OcchioniLogo Scuola e Cultura
di **Maria Teresa Caroppo**Direzione e Redazione
Scuola Media Statale
"Tito Schipa"
Via Martiri D'Otranto
73036 Muro Leccese - LecceRegistrazione del Tribunale di
Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituisconoLa Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli
autori degli articoli pubblicatiScuola e Cultura è su internet
<http://www.compensivomuro.it>e-mail
scuolaecultura@libero.itTel. 0836-341064
0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE**Per un buon Natale. Nel segno della pace** 3
di Donato Valli**POESIA****Nell'anima del poeta, il sublime****La madre** 4
di Mary de Rachewiltz**Padre - Madre** 5
di Mimmo Tagarelli**La comunicazione dei poeti (II)** 6
di Sergio Sconocchia**Ezra Pound: un uomo in santità di vecchiaia** 11
di Mary de Rachewiltz (Traduzione di Lucy Maggiore)**LETTERATURA****Mister Trascendental** 13
di Oreste Macri**Le prose del malumore di Macri-Simeone e una
lettura di Mister Trascendental** 17
di Albarosa Macri Tronci**L'INTERVISTA****L'arte dai colori antichi** 21
Intervista ad Antonio De Vito
di Wilma Vedruccio**DIDATTICA****"Scrivere è voler scrivere": dalla motivazione al
percorso per free-message.** 22
Inchiesta sulla grafomania giovanile
di Maria Gabriella de Judicibus**RUBRICA****Salute Oggi** 25
a cura di Virginia Recchia**Gli alimenti per l'infanzia e l'esposizione agli ftalati:
quali studi?** 26
di Giuseppe Latini**Un ECG salva la vita fin dalla nascita!** 29
di Giovanna Chitano**Zanzare: piccoli fastidi, grandi patologie.** 31
Un impegno comune per la lotta antivettoriale
di Norberto Ceserani**IL RACCONTO****Amore e odio, passione e morte** 34
di Pasquale Ciboddo**IL RACCONTO
nella storia****Banalmente Maus** 37
di Cristina Martinelli**STORIA****I DOCUMENTI CHE CAMBIANO LA STORIA** 42
La forza dell'amore

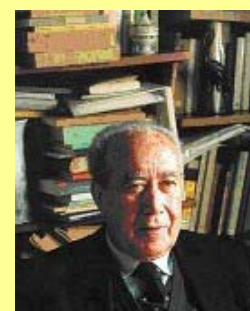
di Giuseppe Mazzini e Adelaide Cairoli

Il 1857 all'insegna dell'Unità e della Libertà
di Antonio Alfieri D'Evandro**Nota autografa di Carlo Pisacane****RUBRICA****Sfogliando... Sfogliando...** 43
a cura di Rita Stanca

Per un buon Natale. Nel segno della pace

Giunti a questo periodo dell'anno, il discorso diventa sempre lo stesso e ritorna sui soliti tasti: risale dal cuore alla mente il bisogno, anzi la nostalgia, della pace. Dico nostalgia perché lo spettacolo al quale assistiamo durante l'anno è uno spettacolo di guerra continuativa, che spinge il bisogno della pace nell'angolo riposto dei desideri. Sono tanti gli aspetti della pace. Essa di per se stessa è una parola inquietante, per il semplice fatto che presuppone comunque, all'origine, uno stato di guerra: infatti, non c'è pace se non preesiste uno stato di guerra, per cui essa è sempre un divenire, una speranza, un desiderio, un'utopia che alimentano più i nostri sogni che la realtà. Ovviamente, la pace non esiste soltanto come antifrasia allo stato di guerra, perché sono molteplici i suoi aspetti: essa è anche la tranquillità interna di uno stato o la tranquillità materiale di chi sta bene, di chi non ha problemi. Sono, queste, le dimensioni "ordinarie" della pace; sono, cioè, semplicemente assenza di guerra. È già tanto, ma non è tutto. Questa è una pace, per così dire, corrente, meccanica; è quella che riguarda la quotidianità della vita. Penso, invece, alla pace come un valore assoluto, come una entità che sostanzia integralmente i pensieri e i comportamenti dell'uomo. Penso a quella sorta di transizione che un vescovo dei nostri tempi e dei nostri luoghi, don Tonino Bello, racchiudeva nella frase: "passare dalla pace della coscienza alla coscienza della pace". Cioè non accontentarsi di vivere nella serenità della propria, personale esistenza, ma anelare al possesso della pace come una condizione fondante dell'universo, della comunità intera. Non ci basta più la pace dei filosofi o dei diplomatici, bisogna orientarsi verso uno stato spirituale "totalmente altro" e "totalmente oltre"; occorre trasformare la nostra mentalità, nobilitare i nostri asfittici pensieri del quotidiano star bene, dell'essere in pace con se stessi. È una condizione

difficile da conseguire; infatti inconsapevolmente, subdolamente, cadiamo nella condizione opposta, dimenticando ogni buona intenzione, al di là della nostra stessa natura. Viviamo in una società che ha sconfitto la pace, che ha violentato la nostra coscienza. Come spiegare altrimenti, per passare alle piccole cose dei nostri giorni, i fenomeni di "bullismo" così diffusi, oramai, nell'ambito della società, intesi come manifestazione della propria diversità, del proprio superomismo, del proprio dispregio verso l'equità e la giustizia tra gli uomini? È, questo, l'atteggiamento di chi ha perso il senso della pace per se stesso e per l'umanità, distorto dall'idea della propria forza e del proprio benessere. Come spiegarsi, su un altro piano, il triste fenomeno, ricorrente in questi giorni, dei giocattoli eversivi, che incitano al gioco dell'aggressione e della violenza, della mostruosità e della disumanità? Da quale forma di civiltà provengono queste trovate, apparentemente innocue ma altrettanto diseducative? Tutto ciò contrasta i disegni di pace; significa semplicemente che la coscienza della pace è stata prevaricata da una apparente pace dell'incoscienza. Non c'è altro rimedio che ritornare alla famiglia e alla scuola come fondamenti della convivenza pacifica: pacifica, appunto, nel senso etimologico. Cioè promotrici e portatrici attive di pace, non semplici beneficiarie delle sue attese.



Donato Valli
medaglia d'oro per la scuola, la cultura e l'arte

Donato Valli



**Nel prossimo numero:
gli interventi di Albarosa
Macrì Tronci, Lina Jannuzzi,
Elsa Martinelli e Rocco Aldo
Corina al Convegno
*L'impegno religioso e civile in
Dante Manzoni Mazzini*
Casarano, 15 dicembre 2006**

Decorazione natalizia su piatto in terracotta
Tecnica decoupage / tempera

Francesco Montinaro, 2^a A
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi

Nell'anima del poeta, il sublime



LA MADRE

Quante volte avrà detto: vieni, siediti accanto sulla panca della stufa bianca, al caldo d'inverno o al sole, sulla panca a ridosso della casa, con l'albicocco a spalliera. A volte, sì, nei pomeriggi domenicali, dalla noia senza parlare, col muso a ogni parola un diniego come fosse un'accusa o l'inquisizione. Ora so la gioia, una mia domanda avrebbe dato all'urgenza di raccontare, lamentandosi magari un po', confessando una colpa per liberarsi della vergogna a che i piatti della bilancia tornino pari e riprendere serena a filare cantando.

Mary de Rachewiltz

Natale 2005

Giovanni Segantini, *L'angelo della vita*, Galleria d'Arte Moderna, Milano

POESIA



Inni di gioia
di Mimmo Tagarelli

PADRE

Tu asciughi le mie lacrime,
ed il mio povero cuore
più non sanguina.
Sei l'unguento prezioso
che sana le mie ferite.
Hai donato a me la tua gioia.
Le mie mani, stanche,
cercano il tuo volto
ed è il tuo Spirito d'Amore
che accarezza l'anima mia.
L'abisso è lì, ad un passo;
ne scruto la profondità
e non mi muovo,
quasi non respiro.
Eccomi, torno indietro da Te, Padre.



MARIA

Salute a Te, dolcissima Madre,
splendente Signora celeste.
Tu, onnipotente per grazia,
accogli benigna le nostre preghiere,
i nostri sentimenti di figli tuoi.
Tu sola, col tuo amore,
puoi aprire a noi le porte del Cielo,
per incontrare il tuo gloriosissimo Figlio,
il cui Cuore è colmo d'amore e misericordia
e le cui ferite dolorose del Calvario
furono per Te come spade nell'anima.
Maria, sei baluardo del Paradiso,
fulgidissima stella, terrore delle potenze avverse;
la Trinità Santissima ti onora,
colmandoti di grazia e d'infinita bellezza.
Nel tuo nome tremano gli abissi, esultano gli angeli
e tutto il creato ti ammira con esultanza.
Lo so, Maria, che il mio povero cuore
può facilmente spaziare in un effimero entusiasmo,
vedendoti rivestita di sì grande dignità,
ma conosco le mie colpe, la mia fragilità,
e ne sostengo il peso, talvolta opprimente;
ti prego perciò di non abbandonarmi mai,
di essere il sollievo e la speranza.
Maria, se di tutto l'Universo sei l'astro più splendente,
concedi ad ognuno di risplendere nel proprio cuore,
soprattutto quando giungono le tenebre
a coprire ogni luce, ogni speranza;
quando la morte, improvvisa, rapisce l'uomo
dal suo piccolo mondo terreno,
per consegnarlo all'Eternità.



Mimmo Tagarelli

Voce di poesia

La comunicazione dei poeti (II)

Ungaretti

Virg., Aen. II 274 sgg.
*Ei mihi qualis erat, quantum
mutatus ab illo
Hectore qui redit exuvias indutus
Achilli,
[...]*

Ungaretti
Fu golfo costellato
E pareva immobile il suo cielo
Ma ora com'è mutato!

Le liriche pubblicate su "Lacerba" nel 1915 hanno ancora modi e cadenze di cronaca, le poesie del *Porto sepolto* edite nel 1916 hanno un andamento diverso, che annulla ogni elemento di descrizione o realistico.

Il porto sepolto allude a "ciò che nel segreto rimane in noi, indecifrabile" ed ha un antecedente preciso nel racconto fatto ad Ungaretti da due amici francesi: "Mi parlavano d'un porto, d'un porto sommerso, che doveva precedere l'epoca tolemaica, provando che Alessandria era un porto già prima di Alessandro, era una città. Non se ne sa nulla. Quella mia città si consuma e s'annienta di attimo in attimo [...] Non se ne sa nulla, non ne rimane altro segno che quel porto custodito in fondo al mare, unico documento tramandatici d'ogni era, d'Alessandria".

Il "porto sepolto" equivale al seguito della poesia, nascosto nel fondo di un "abisso" nel quale deve immergersi il poeta, per cercare, trovare e cantare la verità della poesia (cfr. *Abisso*).

E' una fase decisiva della ricerca poetica ungarettiana, attraverso testi che confluiscono nell'*Allegria*. Ungaretti si ricollega per il meccanismo dell'"analogia" al Simbolismo e a Marinetti, di cui tuttavia respinge il dinamismo meccanicistico: "il poeta d'oggi cercherà dunque di mettere a contatto immagini lontane, senza fili. Dalla *memoria* all'*innocenza*, quale *lontananza da varcare, ma in un baleno*".

La "memoria" è il bagaglio dei ricordi personali e storici che

l'uomo porta con sé, e che lo collegano alla realtà; "l'innocenza" rappresenta la ricerca di una purezza originaria, la riconquista di una identità edenica perduta, che ponga l'uomo a contatto con l'essere originario, con Dio.

La poesia assume un valore metafisico, religioso, assoluto. Le innovazioni di Ungaretti sono certo favorite dalla "rivoluzione futurista delle parole in libertà", nella direzione già indicata da Mallarmé (*Un colpo di dadi non abolirà mai il caso*): è la "parola" posta come illuminazione nel silenzio, nella sua "innocenza".

Per quanto concerne *Allegria di naufragi* Ungaretti stesso ne chiarisce l'ossimoro: è "l'esultanza di un attimo", un'"allegria che, quale fonte, non avrà mai se non il sentimento della presenza della morte da scongiurare".

Così in una lirica del 1917 si legge: "E subito riprende / il viaggio / come / dopo il naufragio / un superstite / lupo di mare".

Non a caso il tema del "naufragio" (che richiama quello dell'"abisso") era stato sviluppato da Mallarmé nell'ultima parte di *Un colpo di dadi*: esso si ricollega anche al tema del viaggio, come simbolo di una presenza della morte" (cfr. in *Lindoro di deserto* il verso: "Sino alla morte in balia del viaggio").

Le liriche scritte dopo il 1919 e inserite nel *Sentimento del tempo* (1933) rappresentano un mutamento sostanziale nelle prospettive di Ungaretti.

C'è un recupero delle strutture sintattiche e metriche tradizionali (cfr. ad esempio il Saggio in difesa dell'endecasillabo). Non a caso l'operazione presuppone rilettura e meditazione di Petrarca e Leopardi e coincide con il soggiorno a Roma, che pare riunire e rappresentare simbolicamente la loro esperienza.

Alla base della dimensione romana e della poesia che si potrebbe definire petrarchesco-leopardiana sta una unitaria percezione della "rovina", della "decadenza". Petrarca cerca di



Sergio Sconocchia
è Professore ordinario
di Lingua Latina
all'Università di Trieste.

recuperare con il suo Umanesimo e di ripristinare il mondo della classicità, attraverso la memoria. Ma la memoria coincide con qualche rovina e forma mutilata, barocca. Per comprendere il suo mistero è necessario risalire all'arte di Michelangelo, che è sintesi di contrari, di Dio e di Uomo, in Cristo.

Leopardi, a sua volta, presenta, come abbiamo già visto, nella sua ansia di consegnare all'eternità verità, dati, conoscenze e miti, la fine di una civiltà giunta al culmine della sua evoluzione.

Nasce così la poesia del tempo e delle metamorfosi, nell'avvicendamento incessante di ore e stagioni: dal mattino alla sera, dalla primavera all'autunno.

A colmare la sensazione di vuoto, tipicamente barocco, nel grande affresco di Ungaretti, sono le figure del mito (Crono, Apollo, Giunone), che divengono le "voci del vocabolario accorse a evocare i fantasmi": come per il Colosseo "enorme tamburo con orbite senz'occhi".

Così Ungaretti stesso, in *Ungaretti commenta Ungaretti*, un intervento del 1963, individua le strutture profonde della raccolta:

Ci sono tre momenti nel *Sentimento del tempo* del mio modo di sentire il tempo. Nel primo mi provavo a sentire il tempo nel passaggio come profondità storica; nel secondo, una civiltà minacciata di morte mi induceva a meditare sul destino dell'uomo e a sentire il tempo,

l'effimero, in relazione con l'eterno; l'ultima parte del *Sentimento del tempo* ha per titolo *L'amore*, e in essa mi vado accorgendo dell'invecchiamento e del perire della mia carne stessa.

La sezione centrale della raccolta, costituita quasi interamente di liriche del 1925, *La fine di Crono* (simbolo del tempo) chiarisce gli intendimenti del *Sentimento del tempo*:

la parabola dell'anno e quella del giorno sono forse eterne figure dell'armonia universale, mentre l'uomo non è che un punto fra due infiniti oblii. Il silenzio della tomba è uguale a quello di prima della culla. E' l'eternità. Ma l'uomo in vita, non s'affanna che a volere, invano, percorrer da vivo, cosciente, colla sua intatta persona, la sua patria silenziosa, l'eternità [...].

Nella raccolta *Il dolore* (1947) sono comprese le liriche dell'ultimo decennio. La raccolta esprime la sofferenza personale del poeta (morte del fratello e del figlio di nove anni) e della collettività.

Con i versi di *Roma occupata* (1943-1944) e *I ricordi* (1942-1946), la tragedia individuale del poeta si risolve in quella dell'intero popolo italiano. Le descrizioni e visioni di guerra sono immagini di uno sconvolgimento apocalittico: lo stesso linguaggio, biblico ed evangelico, ripropone le fede religiosa di Ungaretti e la sua richiesta di solidarietà umana, presentemente offesa e umiliata, alla quale affidare il futuro di

un'intera civiltà minacciata (cfr. *Non gridate più*).

La terra promessa (1950) comprende i "frammenti" di un progetto più ampio, intrapreso nel 1935 anche se rimasto allo stato di abbozzo: un melodramma, con personaggi, musica e cori.

La trama avrebbe dovuto rappresentare le vicende mitiche di Enea e le sue imprese, l'amore di Didone e la morte della stessa, con un piano allegorico che rispecchia tematiche di fondo della poesia di Ungaretti (ricerca di una nuova "terra promessa", per sfuggire alle leggi del tempo, i contrasti tra dovere e passione, con la conclusione finale della morte).

Con i diciannove *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone* Ungaretti intende rappresentare "il distacco degli ultimi barlumi di giovinezza da una persona, oppure da una civiltà, perché anche le civiltà nascono, crescono, declinano e muoiono", attraverso il "delirare di una passione che si guarda perire e farsi ripugnante, desolante, deserta" (cfr. "Grido e brucia il mio cuore senza pace / da quando più non sono / se non cosa in rovina e abbandonata").

Il taccuino del vecchio (1961), con le liriche degli anni 1952-1960, è composto per la maggior parte degli *Ultimi cori* per *La terra promessa*, in continuità ideale con la produzione precedente.

Ma l'ottica è molto diversa: da un canto la "terra promessa" tende a identificarsi sempre più con la fine delle stagioni e della vita; dall'altro la dimensione mitica viene a cadere, lasciando di nuovo posto al poeta stesso, che posto fra il

tempo e la morte, cerca di trarne un bilancio definitivo della propria esperienza di uomo e di poeta.

Ho scelto come paradigma del rapporto di Ungaretti con i classici un confronto tra Ungaretti e Virgilio. Sul rapporto di Ungaretti con i classici si veda un importante volume edito nel 1993 a Roma dalle Edizioni Studium¹⁸, contenente anche un contributo di chi scrive su *Ungaretti e i classici latini: Lucrezio e Virgilio*¹⁹.

Relativamente a Virgilio si tenga presente la nota affermazione di Ungaretti stesso: "Virgilio ci accompagna non più come un emblema, ma come uno dei fatti della nostra vita". Petrucciani sottolinea che Virgilio è sempre presente nella *Terra promessa*²⁰.

Si pensi alla *Terra promessa*, ai *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone*. Relativamente al confronto proposto in epigrafe si veda la mia analisi in *Ungaretti e i classici latini ... cit.*, p. 66: "E' il trapasso di consegna tra Ettore, eroe-simbolo di una civiltà che tramonta e Enea, eroe-simbolo di una civiltà che sta per cominciare, nella *Terra Promessa*".

Una 'persona', Ettore, è trasformato attraverso la memoria poetica in 'porto'.

Montale

Le liriche di *Ossi di seppia* (a partire dal 1916) presentano una notevole originalità: non rifiuto della tradizione, ma rielaborazione.

Nel 1916 Ungaretti scrive *Il porto sepolto*: tra i due poeti c'è una distanza grande.

Ungaretti distrugge e scompone il verso tradizionale per riscoprire la forza autonoma della parola, strumento di ricerca dell'assoluto.

In Montale c'è la ricerca di una soluzione ottimistica; il poeta cerca consolazione: tra l'uomo e l'assoluto c'è tuttavia la realtà, difficile da eliminare. La parola, per Montale, non cerca di raggiungere l'assoluto; vi è uso della *Analogia* proposto dal Simbolismo: il Simbolismo in Montale può essere visto come una forma nuova e moderna di allegoria, anzi di allegorismo medievale (cfr. i rapporti con Dante, per cui si veda *infra*).

Nella distinzione tra "poetica della parola" e "poetica delle cose", una distinzione stabilita da Anceschi,



Da sinistra: Montale, Ungaretti, Quasimodo

la lirica di Montale appartiene alla "poetica delle cose".

Nella lirica che ho scelto a paradigma della lirica di Montale, *Cigola la carrucola del pozzo*, ritroviamo un altro dei grandi temi di Montale:

(Dagli *Ossi di seppia*)
Cigola la carrucola del pozzo,
l'acqua sale alla luce e vi si fonde
Trema un ricordo nel ricolmo
secchio,
nel puro cerchio un'immagine
ride.
Accosto il volto a evanescenti
labbri:
si deforma il passato, si fa
vecchio,
appartiene ad un altro ...
Ah che già stride
la ruota, ti ridona all'atro fondo
visione, una distanza ci divide.

il perdersi del passato, lo svanire dei ricordi, l'annebbiamento dei pochi momenti sereni della nostra esistenza. Ci accade a volte di ritrovare in un'ombra, in "una lama d'acqua", nell'eco di un sorriso, un'immagine che fu nostra: ma subito "si deforma il passato, si fa vecchio": l'illusione è breve; il volto si fa evanescente, "...già stride / la ruota, ti ridona all'atro fondo/ visione, una distanza ci divide."

E' stato detto che "La meraviglia di questa lirica è nella immedesimazione assoluta del simbolo con l'immagine"²¹.

Il poeta recupera oggetti, immagini, voci, *emblemi*, (più che simboli) della natura: alla poesia non resta che rispecchiare la condizione di aridità; Montale ritorna con insistenza sulle cose e sui loro rapporti di relazione, nella speranza continua ma inutile di trovare un "varco" che attribuisca un senso e un significato alla vita (cfr. *La casa dei doganieri*).

La parola in Montale cerca "il correlativo oggettivo" nelle cose (*Spesso il male di vivere ho incontrato*).

Quanto all'espressione "correlativo oggettivo" si veda Eliot.

In Montale non c'è senso della Provvidenza, bensì una sorta di "divina indifferenza".

La poesia ha spesso tono colloquiale: la condizione dell'uomo del Novecento assume il valore di "testimonianza": in Montale si ritrova una sorta di

fiducia vigile della ragione, quello che dalla critica è stato definito "razionalismo senza speranza" o anche "stoicismo etico".

Nelle scelte formali il poeta ritorna alla tradizione: nelle strofe, nei metri, nelle rime. Dimensione plurilinguistica: la sua è una lingua su più piani, popolare, medio, letterario-alto, in questo assai diversa dalla dimensione di Ungaretti di derivazione petrarchesca e leopardiana.

Ossi di seppia. Già fin dal titolo l'erosione, la consumazione operata dalla natura: un paesaggio aspro, arido e brullo, riarso dal sole (cfr. *Meriggiare pallido e assorto* e *Gloria del disteso mezzogiorno*).

Neppure la *memoria*, oscurata, consumata, "combattuta e vinta" dal "chiuso morbo" del tempo inesorabile sa arrecare conforto.

Le occasioni. Nel titolo si allude a fatti, eventi, che potrebbero mutare il corso monotono e uniforme della vita umana; "ma", come ammette la critica, "il miracolo, in realtà, non si compie per il poeta, a cui non rimane che affidare a creature femminili la sua speranza".

Il solco che la memoria scava fra passato felice e presente vuoto si approfondisce: il "varco", la speranza di approdare a una qualche certezza, a un qualche assoluto metafisico, appare sempre più irraggiungibile; l'anima è pervasa da fantasmi e presagi di morte (cfr. *La casa dei doganieri*).

Si perviene così, attraverso *La bufera e altro* (prima raccolta *Finisterre*) alla catastrofe della guerra, ad un senso di sfiducia totale nella storia (cfr. *Piccolo testamento*); successivamente, nell'evoluzione più complessa di sintassi e significati, per cui l'oggetto può impreziosirsi, divenire un "talismano" (cfr. *Dora Markus*), al quale può essere affidata la funzione di mediare il rapporto fra contingente e assoluto, realtà sensibile e mondo sovrasensibile.

E' in questa fase che al *tu* generico rivolto al lettore si sostituisce la *figura femminile*, che assume il ruolo di destinataria privilegiata dell'opera (Annetta, cioè Anna degli Uberti-Arletta-Clizia, Mosca, la moglie etc.). Ma il riferimento biografico è in realtà

privo di connotazioni realistiche; la donna assume un significato emblematico: la creatura femminile partecipa di una natura duplice, umana e divina. Non a caso le donne sono cantate dopo la loro scomparsa.

Una ripresa che ci riconduce, in modo e forme moderne, alla funzione della figura femminile in Dante: Beatrice insomma, quasi la creatura angelicata di Stilnovo e Dante, una creatura che accompagna il poeta nel suo viaggio tra conoscibile e inconoscibile.

In questa dimensione si può rintracciare una linea di continuità nei testi di Montale, quello che la critica definisce "canzoniere d'amore", una serie di elementi costanti.

Il rapporto con Dante assume un risalto e una evidenza particolari: dantismi, convergenze tematiche (ad esempio evocazione di atmosfere infernali etc.).

Anche lo sviluppo della poesia di Montale può essere ritenuto come una sorta di viaggio tra mondo sensibile e della storia e Aldilà, fra realtà e mondo terreno.

In Dante i confini appaiono ben definiti tra loro in una sorta, si è visto, di gerarchia piramidale o, se si preferisce, di piramide gerarchica, in cui Dio, Causa prima incausata, giustifica ogni ordine o fine.

In Montale non c'è una spiegazione di natura ultraterrena, che dia un senso, come ha detto qualche critico, "al rapporto tra l'uomo e la realtà; alla causalità garantita da Dio subentra una casualità che confonde le intenzioni umane, all'interno di un progetto non conoscibile. Né la storia né la religione possono fornire certezze". La dimensione ultraterrena tende a convergere con la realtà della terra, lasciando aperti pochi e incerti "varchi", per usare ancora un termine caro a Montale. Dominano sulla terra la precarietà e l'angoscia della condizione umana.

Con le raccolte ultime le prospettive del discorso poetico mutano radicalmente. In *Xenia* il poeta si rivolge alla moglie morta con il nome di Mosca: nella donna assente c'è ancora il tramite di un rapporto con l'Aldilà, anche se questo rapporto è ridotto a trama di semplici ricordi comuni.



Enea e Didone di Francesco Solimena (1657 - 1747)

Con *Satura* abbiamo una sorta di rovesciamento delle raccolte e opere precedenti: viene a mancare la tensione e dimensione metafisica. Temi e contenuti sono legati al piano della storia, verso la quale Montale conferma e accresce la sua visione pessimistica (cfr. *La storia*).

C'è polemica nei confronti della società: *satura* significa insieme "satira" e, latinamente, composizione mista di cose svariate, con molteplicità di temi, forme e metri. Montale perviene ad una posizione di duro, freddo distacco: di qui la condanna con un tono e una posizione ironica e appunto "satirica"; ironia e sarcasmo, dunque, e uno stile definito dalla critica "aforistico", "epigrammatico", "sentenzioso". All'armonia dei versi delle opere precedenti corrisponde ora una specie di "musicalità dissonante", con cadenze perfino prosastiche. Le raccolte conclusive (*Diario del '71 e del '72* e il *Quaderno di*

quattro anni) hanno per lo più toni diaristici, in cui la lirica è ridotta ad una sorta di cronaca del mondo quotidiano, come unica possibilità di confrontarsi con la precarietà effimera dell'esistenza.

Quasimodo

La maggiore difficoltà che incontrano i critici nel caso di Quasimodo, è quella di accordare il primo Quasimodo con il secondo, il poeta cioè delle liriche ermetiche, in cui la parola poetica giunge alla rarefazione estrema, con il poeta della lirica "engagée", impegnata, aperta al discorso, alla comunicazione con gli uomini, all'apertura, di un incontro sul piano sociale.

Al primo stupore per il "passaggio" subentra tuttavia una fase in cui il disagio della critica e degli studiosi è sempre minore; d'altro canto l'Ermetismo si presenta in Quasimodo come esperienza più di scolaro e di epigono che di caposcuola: anche nella fase

ermetica il centro lirico del poeta è la Sicilia, e non la Sicilia reale, ma la Sicilia del mito, l'isola perduta, la terra dell'infanzia, felice di alberi e di acque.

Era poi venuta la traduzione dei lirici greci, che aveva aiutato Quasimodo ad emanciparsi e a prendere le distanze dall'Ermetismo; era seguita la guerra, l'incontro con la realtà, il passaggio, come è stato detto, dalla poetica delle parole alla poetica delle cose.

La produzione lirica dell'ultimo periodo stabilisce infine un raccordo tra le due dimensioni poetiche, perché vi è sintetizzata la tenerezza interiore dei primi anni e un dolore più aperto e disposto all'incontro con gli uomini.

Per dare un'idea delle linee di comunicazione poetica, memoria dei poeti e di mito in Quasimodo farò riferimento, come paradigma di aspetti fondamentali della lirica del poeta di Modica, soprattutto a una lirica del cosiddetto periodo "puro", delle sillabazioni "rarefatte e prestigiose" che caratterizzano la produzione poetica italiana durante il ventennio, lirica dedicata alla figlia, *Cavalli di luna*. La produzione di Quasimodo è contrassegnata da tappe piuttosto nette. *Pubblica Acque e terre* (1930), *Oboe sommerso* (1932), *Odore di Eucalyptus* (1933); poi, presso Scheiwiller la raccolta *Erato e Apollion* (1936), che comprende una scelta di liriche delle raccolte precedenti e una serie di nuove poesie. Il libro si apre con una prefazione di Sergio Solmi, in cui si legge:

per la prima volta, forse, nella storia letteraria, la ricerca del fatto poetico ci appare spogliata di quel ricco nimbo di eloquenza, di ideali, di mitologie culturali che in altre epoche formavano l'accompagnamento indissolubile della creazione, l'ossigeno vitale, la trama atta a sostenere la fiducia nel canto [...].

Solmi vede ancora nella poesia moderna "un bisogno di essenzialità e di purezza" che conduce ad "un assottigliamento, ad una progressiva rarefazione dei temi della ricerca". Nel 1938 esce la raccolta antologica *Poesie*, che

comprende sette liriche inedite, *Nuove poesie*. La prefazione, di Oreste Macrì, rappresenta un testo importante per capire l'ermetismo italiano e il suo collegamento consapevole, pur con limitazioni notevoli, a Baudelaire e al decadentismo francese di Rimbaud, Verlaine, Mallarmé.

Nel 1940 esce la prima edizione delle traduzioni di Quasimodo dai *Lirici greci*, con testi da Saffo, Alceo, Corinna, Alcmane, Ibico, Archiloco, Simonide.

Quasimodo dichiara di aver tentato l'approssimazione più specifica di un testo, quella poetica. La filologia non può arrivare ad esaurire la "densità poetica" del testo, ma prepara alla scelta di quelle parole o costrutti che rientrano nella situazione del poeta che si traduce.

Ed è subito sera (1942, Mondadori) raccoglie il meglio della produzione poetica di Quasimodo fino a quella data, e cioè, oltre alle liriche più recenti, il meglio dei volumi precedenti già citati (*Acque e terre*, *Oboe sommerso*, *Odore di Eucalyptus*, *Erato e Apollion*).

A questa raccolta seguono, sempre editi nella collana dello *Specchio* di Mondadori, altri volumi: *Giorno dopo giorno* (1947)²², *La vita non è sogno* (1949), *Falso e vero verde* (1954), *La terra impareggiabile* (1958), l'opera completa *Tutte le poesie* (1960). Una silloge antologica è quella curata da R. Sanesi (*Poesie scelte*).

In *Ed è subito sera* Quasimodo non presenta mai nelle sue liriche al lettore situazioni della realtà visibile prese a sé stanti, ma cerca di esprimere, attraverso queste, realtà e situazioni dell'animo che stanno al di là del modo comune di intendere cose e sentimenti e che possono essere trasmesse e comunicate solo attraverso un uso particolare del linguaggio.

Il ricordo della donna amata, della fanciullezza, della Sicilia in cui permangono eredità e vestigia dei miti antichi e della civiltà dei Greci, nasce sempre stimolato da un paesaggio di trasparenze e di riflessi, di acque e di vetri (cfr. *Specchio*, *Ariete*, *Oboe sommerso*, *Dormono selve*, *Canto*

di Apollion, *In luce di cieli*), dal vento (soprattutto in *Nuove poesie*).

Il poeta ricerca una realtà pura, un assoluto che riesce a trovare a tratti e per brevi istanti dentro di sé e ad esprimere (cfr. *Insonnia*, *Salina d'inverno*, *Strada di Agrigentum*).

Dopo la fine della guerra, 1945, traduce da Sofocle (*Edipo re*), da Eschilo (*Le coefore*), da Shakespeare (*Romeo e Giulietta*). In *La terra impareggiabile*, la Sicilia, la terra è amata in tutti i suoi aspetti, anche quelli più deformi e più sgradevoli. L'altro grande tema della raccolta è la meditazione sulla morte.

Il 10 dicembre 1959 gli viene assegnato a Stoccolma il Nobel per la letteratura. Quasimodo pronuncia il discorso *Il poeta e il politico*, pubblicato poi accanto a quasi tutti gli scritti teorici e critici di Quasimodo nel volume *Il poeta e il politico e altri saggi* (Milano, Schwarz, 1960).

Leggiamo ora, a dare, come dicevo, un'idea delle linee di memoria e comunicazione poetica e di mito in Quasimodo, *Cavalli di luna e di vulcani*:

*Isole che ho abitato
Verdi su mari immobili.*

*D'alghie arse, di fossili marini
Le spiagge ove corrono in amore
Cavalli di luna e di vulcani.*

*Nel tempo delle frane
Le foglie, le gru assalgono l'aria:
in lume d'alluvione splendono
cieli densi aperti agli stellati;*

*le colombe volano
dalle spalle nude dei fanciulli.*

*Qui finita è la terra:
con fatica e con sangue
mi faccio una prigione.*

*Per te dovrò gettarmi
ai piedi dei potenti,
addolcire il mio cuore di predone.*

*Ma cacciato dagli uomini,
nel fulmine di luce ancora giaccio
infante a mani aperte,
a rive d'alberi e fiumi:*

*ivi la latomia d'arancio greco
feconda per gli imeni dei numi.*

La realtà dolorosa non riesce a distrarre il poeta dalle immagini di luce che ha assunto nell'infanzia (proprio queste immagini si identificano con il mito della Grecia preistorica).

Nella prima parte della lirica, strofe 1-4, non vi è traccia di dolore o amarezza: solo la nostalgia, il sogno quasi incantato di un mito, in un paesaggio fuori del tempo; non la Sicilia della realtà, ma *isole verdi su mari immobili*.

Nella seconda parte, al richiamo alla memoria e alla vita della Sicilia dei ricordi e del mito, rievocata come se tutto fosse ancora presente e vivo, subentra la dura realtà del presente, l'altro mondo, dove *finita è la terra*, e resta solo *una prigioniera*, quella del vivere: per la figlia il poeta dovrà umiliarsi, *cacciato dagli uomini*; e tuttavia, qualunque sia la sua pena, il poeta *giace* ancora avvolto *nel fulmine di luce dell'isola, infante a mani aperte*, perdersi nella memoria della Sicilia: *ivi è latomia, feconda d'aranci greci*, ornamento per le nozze degli dèi.

La lirica trascorre così, con duplice movimento, dal ricordo confuso di mito dell'isola, da cui il poeta è lontano, ad un presente doloroso e umiliante, che tuttavia non può privarlo delle immagini di luce antica, del *fulmine di luce* dell'isola, evocata in immagini di realtà greca preistorica, dove dalla *latomia* ci si innalza fino agli dèi.

Sergio Sconocchia

NOTE

¹⁸ Ungaretti e i classici, a cura di M. Bruscia, R. Ceccarini, M. Petrucciani, S. Sconocchia, M. Verdenelli, Roma, Studium, 1993.

¹⁹ Ibidem, pp. 59-90.

²⁰ Cfr. M. Petrucciani, *Il condizionale di Didone. Studi su Ungaretti*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, p. 125.

²¹ Cfr. A. Gianni-M. Balestreri-A. Pasquali, *Antologia della letteratura italiana ... cit.*, Messina-Firenze 1967, III, p. 944.

²² Comprende anche la celebre lirica *Alle fronde dei salici*.

EZRA POUND

un uomo in santità di vecchiaia

LETTERATURA

Si potrebbe delineare il ritratto di un uomo saggio in santità di vecchiaia - poiché a ottanta anni Ezra Pound è molto filosofico, distaccato, silenzioso, fragile, umile, e riflessivo - se non fosse che questa sequenza di aggettivi crepuscolari potrebbe risultare così irritante al campione dei verbi attivi, al ricercatore della definizione verbale perfetta, che con uno sguardo, una sola parola o una pioggia di parole mi contraddirebbe nel modo più enfatico. Pertanto, invece di un punto di arrivo, di questo ritiro dal mondo, ci sia dato dissertare del vortice, del tumulto che precedette la stasi, se di stasi si è trattato. La mia versione sarà inevitabilmente disgregata poiché io non ho più armoniosamente mescolate in me le varie immagini: ciò dovrà essere accettato come riverberi di "un rotto fascio di specchi". Cogliere

l'uomo nella sua interezza e dipanare la storia viene successivamente e dopo tanta riflessione. "La cornice perfetta" era il suo commento a Brunnenburg, il castello in cui io vivo, pochi giorni dopo il suo arrivo dagli Stati Uniti nel 1958. E Berthand de Born, il trovatore provenzale del XII° secolo le cui opere mio padre ha tradotto, gli subentrò con lo Sturm und Drang. Aveva la sua stanza sulla torre e dai bastioni poteva vedere cinque castelli e guardare le strade che conducevano verso sud e l'Adige snodarsi nella valle ai suoi piedi. Sulla Torre Romana del vicino Schloss Tirol, una lastra marmorea con un'iscrizione dantesca dà credito alla storia che anch'egli sia stato un visitatore di questi luoghi. I castelli di Oswald von Wolkenstein e Walther von der Vogelweide, il medievale cantastorie, sono nei pressi. All'interno della dimora sulla



Mary de Rachewiltz è nata a Bressanone nel 1925 e vive a Tirolo di Merano. Ha tradotto i *Cantos* di Pound e opere di altri poeti americani. Ha pubblicato 5 libri di poesie, ha lavorato per venti anni all'Università di Yale.



Ezra Pound con la figlia Mary di nove anni

parete trovò spazio per i suoi schizzi di Gaudier e il suo busto di Gaudier ergeva in giardino sotto un albero, rivolto a est. I giovani del villaggio avrebbero voluto costruire un arco trionfale in occasione del suo arrivo, ma furono con accortezza dissuasi poiché non si volevano "i Patrioti" Tirolesi alla ricerca di un simbolo da appendergli al collo prima che egli sapesse della loro esistenza. Tuttavia, a sera ci fu una "fiaccolata" e un ballo e dei fiori, rossi e bianchi e la banda del villaggio con una grancassa. Il suo arrivo coincise con il mio compleanno e una festa era di tradizione, ma noi eravamo in ansia per come l'avrebbe presa, poiché la festa Breughelesca non è nel suo stile. Ma egli reagì splendidamente, dissipò ogni traccia di soggezione tra gli ospiti abbattendo ogni formalità e aprendo le danze anzitempo. "Il ritmo della banda tirolese ti lascia andare", disse, e così fece. Prima di mezzanotte, ritirandosi, suonò il tamburo con tutta la sua forza, perché le alte montagne sapessero:

“Aso iqua me. Sono io.”

Una energia vulcanica pervase la casa dal momento del suo ingresso. Vivevamo in una sorta di suspense aspettando una pioggia di lapilli. Non solo le scintille erano piuttosto continue, ma si avvertiva il suo bisogno di assorbire tutti e tutto ciò che era accaduto sin dalla fine della guerra e a ritroso per millenni. Avrebbe trascorso mattinate intere a parlare, ma, soprattutto, ad ascoltare suo genero. Solida conversazione, un'arte in sé. I due erano in assidua corrispondenza ma non si erano mai incontrati ed era un gran sollievo vedere che essi potessero andare così d'accordo. Non c'erano giochi di ruolo, né esagerazioni, né segreti. E si potrebbe vedere lo sviluppo dei “Cantos” - ore di conversazioni legate insieme in due versi durante il pranzo (“Del Pelo Pardi scopri i cunicoli”) introducendo così l'archeologia agraria - e poi di

nuovo nella sua stanza, a battere a macchina e canticchiare a voce alta. Ciò non implica che al cibo non fosse riservata alcuna attenzione. Semmai il contrario. Dopo tredici anni di - comunque buono, abbondante e sano - monotono cibo da ospedale, egli voleva un cambiamento. I menu dovevano essere pianificati con cura. In cucina mi ripeteva la lezione da lui impartita molti anni prima su come scrivere un verso o come bilanciare una frase traducendola: *irsuta pexa*, per dirla come Dante. Voleva altresì sapere sempre cosa ci fosse dopo, pertanto stilare il menu divenne il compito speciale di sua nipote così come apparecchiare la tavola ed egli mostrava sempre grande compiacimento per i suoi disegni - principalmente gatti - con i quali ravvivava la carta. Nella notte dedicata ai festeggiamenti di Burns egli ci iniziò all'“Haggis”. Per l'occasione fece accurati

preparativi. L'Haggis, se ricordo bene, era inviato da un amico scozzese e il whisky, poiché doveva essere Johnny Walker Black Label, che per qualche ragione non era disponibile in città, arrivava da Roma. Trovammo l'Haggis, nonostante il whisky, piuttosto pesante da mandar giù, ma il gusto col quale papà esplose:

“Bella la tua onesta faccia paffuta,
Ardito capitano in questa parata
dei pudding!
...Che lei abbia un haggis!”

ci lasciò tutti esterrefatti e potrei pensare che mai un poeta fu più prontamente apprezzato. Lesse molto di Burns quella sera, da un minuscolo volume con caratteri quasi illeggibili.

Mary de Rachewiltz
Esquire, april 1966*

(Traduzione di Lucy Maggiore)



Il castello di Brunnenburg

*Libricino stampato (Brunnenburg, 9 luglio 2005) da Giorgio Lucini per gli 80 anni di Mary De Rachewiltz e i 120 di Ezra Pound in 300 esemplari numerati, gentilmente concesso a *Scuola e Cultura* dalla figlia del grande poeta.

Mister Transcendental*

LETTERATURA

I poeti / [...] Che giova? [...] il volto / che
v'incantava cercare nei libri [...].

Parronchi

Il primo *counter* (sportello) della American Transcendental Investment Bank fu aperto in una città, Baton Rouge, verso il Texas orientale, sul Mississippi, capitale della Louisiana. Ne avevo saputo l'esistenza e ricevuto qualche ragguaglio da un collega ispanista dell'Università di Houston. Ero pervenuto alla rispettabile età di anni 95 e non speravo oltre. Certi sintomi galoppanti mi segnalavano la fine, giacché ogni creatura - consciamente o inconsciamente, dal suicidio alla tegola sulla testa - decide il momento. D'altra parte, le nuove e le già vecchie, pur esse, generazioni dell'ultimo ventennio ignoravano la mia esistenza. In qualche nota di storie letterarie e in qualche saggio o articolo sul consueto ermetismo il mio nome ricorreva con diatesi verbale al passato remoto: "Nacque... visse... frequentò... collaborò... rimase fedele...", poche righe.

Tra la pineta del Calamuri in quel di Otranto, l'appartamento di Via Francesco Nullo a Firenze, titoli di stato, rendiconti di qualche libro, libreria, avevo raggranellato la somma di lire 920 milioni, pari a dollari 766,666, e altri infiniti 6 di questo strano numero irrazionale. Confezionai la valigia con l'essenziale, celati i dollari in un sottofondo, e m'imbarcai su un aereo a Pisa per New Orleans, proseguendo, dopo qualche riposo, fino alla detta città; presi alloggio in un decente albergo d'un rione verso il fiume, dove stava quella succursale secondo quel collega.

Il giorno seguente all'arrivo chiesi di tale banca, ma nessuno sapeva niente. M'addannavo a domandare a destra e a manca, a istituti di credito, autorità, polizia, perfino al sindaco e all'arciprete, al punto che ero diventato la favola del quartiere; mi additavano per strada, mi venivano incontro premurosi ("... ha saputo dov'è?."), mi chiamavano Mister Transcendental. Pensai di telefonare al mio collega; vanamente, più volte: era partito, non si sapeva per dove. Consultai tutte le guide commerciali, turistiche, telegrafiche e telefoniche, industriali, aeree, bancarie degli Stati Uniti, Giappone, Madagascar, Indonesia, Terra del Fuoco, ecc.

Caddi nella più profonda disperazione; non c'era da perder tempo. Ero stato imprevedente per troppo ottimismo. Mi ero deciso alla pace o riposo o luce eterna o estremo traguardo, dicasi anche stendere le gambe, andare a ingrassare i cavoli, o tirare, ripiegare, stendere le cuoia, far fagotto ecc., illuso dalle promesse di detta banca attraverso quel mio collega maledetto; promesse di cui dirò tra poco. Cercavo di rammentarmi esattamente la telefonata da lui ricevuta qualche anno prima: era proprio vera? o un'allucinazione? un sogno? Mi parve di risentire nella mia tromba di Eustachio la voce della supposta segretaria del collega; voce che ora mi parve ironica e sinistra, dato che mi era rimasto nel labirinto qualcosa come "passing away" (l'italiana 'dipartita') e "unknown destination", ossia l'ignota destinazione, con cui sono liquidati i clienti superflui e rompiscatole. In effetti, avevamo interrotto da qualche anno ogni comunicazione e di lui non avevo saputo più nulla. Dunque, era morto? da dove mi aveva telefonato?

Cominciavo a sentirmi peggio: mi girava la testa, avvertivo i miei antichi calcoli vorticare nella cistifellea, mi stava salendo al massimo la pressione arteriosa, che mi misuravo ogni giorno in una farmacia sotto l'hotel: a 320 la sistolica e a 150 la diastolica; mi vedevo nello specchio la cosiddetta facies lunare; mi accorsi di certe strie sull'addome; stavo malignando con danno vascolare ingravescente; grondavo freddo. Sono fottuto, pensai. Non uscivo più dalla mia camera, dove la cameriera mi recava qualche po' di latte o di brodo da sorbire penosamente. Il direttore dell'albergo era gentilissimo. Ormai anche le regioni meridionali si erano americanizzate, ed anche la morte si era omologata a tutti gli ozi e negozi della vita capitalistica, protezionistica e industriale. Il direttore venne a trovarmi per consigliarmi di regolare il mio trapasso, con pieghevoli in carta lucida di sagome di bare, esequie di varie classi, fiori, cartoncini, lapide, assistenza laica e religiosa secondo qualunque religione, con i prezzi corrispondenti. Sceglieremo insieme non senza preventivo, ma gli dissi chiaramente che non volevo prendere subito nessuna decisione e impegno in merito, prima di aver trovato quella banca.

Passarono così 22 giorni di languore e inerzia, quando, a mezzanotte del ventiduesimo, mi destai al picchio di nocche sulla porta della mia camera. Mi levai insonnolito e seccato, m'avvicinai alla porta gridando:

- Chi è a quest'ora?

- Signore, mi perdoni, sono un messo della banca che sta cercando.

Una voce sommessa, profonda, ma recisa come d'un imperio senza appello. Aprii immediatamente, e mi apparve un omone tarchiato, vestito di nero, cravatta e scarpe bianche, nella mano destra un bastone di malacca, in testa un cappelluccio di feltro rosso. Mi fissò con uno sguardo magnetico:

- Dottor Macrì, non c'è tempo da perdere. La sua ora dell'appuntamento è scoccata e il direttore l'aspetta. Porti con sé il malloppo e nient'altro. La porterò io a cavalluccio, dato che ormai ella è entrata in stato finale di stasi catatonica e soluzione cachettica. Mi scusi. Per me solo 100 dollari. La riporterò bell'e defunto. Alle esequie penseremo noi - tutto compreso.

Così come mi trovavo in pigiama, mi sollevò per il sedere, con le mani intrecciate dietro le spalle e mi accoccolai con le gambe e braccia strette al suo torso quanto potei. Si sollevò e si rivolse verso la finestra, che s'aprì di colpo:

- Ma che cosa vuol fare? Ci sfracelleremo da questo decimo piano... - Urlai terrorizzato.
- Non si preoccupi. Si tenga forte e chiuda gli occhi se crede.

Udii un rombo, quasi che l'omone starnazzasse, quindi avvertii ai fianchi una micidiale folata di tenebra notturna. Illune su di noi fulgeva il firmamento. Planammo sulle rive del Mississippi, mentre miravo approssimarsi quella distesa oceanica, pullulante di natanti d'ogni specie.

- Che strana banca - dissi tra me, mentre entravamo in un immane speco sotto il fiume, penetrandomi nelle ossa un'aria gelida.

Quella sorta a di pipistrello mi posò a terra e di lì a poco mi trovai faccia a faccia con il direttore, pure lui vestito di nero, cravatta e scarpe bianche e berrettino rosso in testa.

- Dottor Macri - cominciò aprendo una cartella nera, sulla quale spiccavano il mio nome e cognome in color biacca -: possediamo tutti i suoi dati, fornitici in parte dal suo collega ispanista, che Dio l'abbia sempre in gloria, e in parte dallo stato di servizio presso la segreteria di San Marco della sua antica Università fiorentina, nonché dalla sterminata bibliografia in tre volumi e vari aggiornamenti, approntata dai tre successori alla sua cattedra con loro assistenti, il primo a cura del professor Chiappini. Sappiamo anche la cifra in dollari di cui dispone, e anzi la posi su questo tavolo. Francamente è un po' poco, 766.666 dollari; neppure un milione, che le consentirebbe dopo morto di rivedere la Terra almeno per 3 minuti, tempo-base per qualunque operazione bancaria di questo tipo. Quindi disporrà solo di minuti 2 e 29 secondi. La nostra Banca non tratta mediazioni per meno di un miliardo di dollari, corrispondenti a 16 ore, 6 minuti primi e 66 minuti secondi, senza contare gli altri infiniti 6 di tale numero, anche questo irrazionale. Di quando in quando facciamo qualche eccezione per i soli e puri critici letterari come lei, che ha dedicato 15 lustri a questa commovente quanto superflua attività, di che sono testimoni le 2.673 pubblicazioni elencate in detta bibliografia pari a ca. 19.000 pagine e 715 volumi. Senza contare i ca. 2000 articoli sui suoi stessi articoli, voglio dire sulle persone e oggetti della sua critica di per sé inesistente, mero flatus vocis. Si aggiungano i suoi ridicoli e supervacanei titoli, benemerenze riconoscimenti, patacche, ecc., in grazia finale dei suoi servizi ai poeti di tutti i tempi: licenza liceale, laurea, libera docenza, insegnamento e presidenza di ginnasio inferiore, cattedratico universitario, premio della Presidenza del Consiglio, emerito, benemerito e perfino commendatore della repubblica italiana, nonché Comendador della Orden nicaraguense di Rubén Darío concessagli dal tiranno Somoza, di che dovrebbe vergognarsi, medaglia d'oro del Ministerio de Cultura spagnolo e della sua Città di Maglie, socio della Colombaria, della Hispanic Society, della Real Academia Española, Premio Nieto della medesima, Premio Grinzane-Cavour, Premio Nebrija, ecc., ecc. Il tutto col suo greco cognome Macri, deturpato da banditi e mafiosi. Sappiamo che è stato precocissimo. A 6 anni ha varato il primo saggio critico su una novella calabrese di Nicola Misasi, *Gianni Lupo*, ma la preistoria della sua critica deve risalire al suo soggiorno nel grembo materno. Ella, pur da critico detto ermetico, non si è mai affiliato a qualche loggia di Ermete Trismegisto, sì da essere accolto nelle supreme e oculute Accademie. Non parliamo poi delle traduzioni per migliaia di versi, quindi con doppio distacco dalla natura e dalla realtà soprattutto se migliorano i testi originali, come a lei è accaduto sfortunatamente. In conclusione lei non si è goduto nulla del bel pianeta, il solo vivo e abitato di tutto il cosmo, come è ormai certo e dimostrato. La natura e le sue creature e il loro Creatore, l'essere loro intrinseco e tutti i loro fenomeni meccanici, psicologici, politici, sociali, ecc.: tutto ciò lei ha percepito e venerato solo attraverso le verbalizzazioni dei poeti che ha letto e studiato senza alzare una sola volta gli occhi da quei libri. Ad es., lei ha mai visto direttamente l'azzurro sereno del cielo con la luce delle stelle ridente e pacifica in tale serenità? Neppure per sogno. Questa deliziosa e consolante - dopo ogni errore infernale - impressione lei se l'è voluta godere nei versi di Dante, a vero dire notevoli:

*Dolce col or d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo puro...*

E lei ha ammirato *de visu* uno squadrone di cavalleria precipite e scintillante negli zoccoli dei destrieri ritmicamente rumoreggianti? Macché! S'è accontentato dei famosi versi di Virgilio in lettura metrica, naturalmente:

*... it clámor, et ágmíne fácto,
quádrupedánte putrém sonitú quatit úngula cámpum.*

E in vita sua ha contemplato una cerva sul prato, deliziato dal contrappunto tra il bianco e il verde? è ricorso al Petrarca:

*una candida cerva sopra l'erba
verde m'apparve...*

Da bambino lei non ha mai tenuto tra le mani un vero giocattolo, e si è diletta del mallarmiano "bibelot d'inanité sonore". Ma anche ora che sta per morire con la testa in un sacchetto di plastica verbale sono certo che si volgerà sospirando all'ultima luce coi versi del Foscolo:

*... gli occhi dell'uom cercan morendo
il Sole; e tutti l'ultimo sospiro
mandano i petti alla fuggente luce.*

E dopo morto non si capisce che cosa ci vada a fare nell'altro mondo, se in vita non ha goduto di nessun brivido o fremito del sacro o mistero o enigma dell'Essere. Voglio dire direttamente, giacché tutto dell'incognito indistinto lo ha percepito di riflesso. Entrato in qualunque chiesa si è commosso alla commozione di quei fedeli, non del Simbolo nel penetrare. Alle vetrine delle metropoli non ha mai notato un gioiello o un vestito da sposa, mai osservato le stesse donnette fise estatiche a quegli ornamenti. Questa la sua squallida e vile economia di vita, elusa ogni lotta con gli Archetipi umani e divini.

Insomma, abbiamo avuto pietà di lei coi suoi poveri 766,666 dollari. Ci ha spronati anche la supplica in suo favore dei poeti citati e di altri, ai quali si è dedicato con passione degna di miglior causa. Essi non sono nostri clienti; non hanno bisogno di rivisitare la Terra, giacché i non libreschi se la sono goduta direttamente, ben sazi di Cose prima che di Parole, in cui esse si sono consumate; loro escrementi, di cui le si è ingordamente alimentato nelle loro forme preziose e seducenti.

- Sicché - obiettai timidamente -, soltanto i ricchi sfondati godono del privilegio di un nuovo soggiorno sulla Terra? A conti fatti, in base al nostro tempo-denaro, con 2 miliardi di dollari uno sceicco, un malandrino, un petroliere, un mafioso di buoni affari, un plutocrate di multinazionali, un nababbo di Wall Street, un narcotrafficante, un mangiapopoli, tutta questa gente può redire sul pianeta e starsene per 92 anni?

- Non s'immischi in faccende che non la riguardano. Immaginando che lei stia scrivendo un saggio fantastico, a mo' di testamento allegorico, sulla nostra Banca, e ne è capace, le tornerebbe comodo che tutto tornasse verosimile matematicamente. E poi non è nostra la colpa del mondo governato dai tipi che or ora ha elencato: pàgano e noi li serviamo. O vorrebbe sapere in che maniera? Per quali raggiri e intermediari? E se le confessassi che non lo so neppure io, che sono un dirigente? D'altra parte i poveri, o meno ricchi, di vita ne hanno abbastanza, e la vita è vita, caro il mio dottore; un solo istante, che dico, un minimo di un minimo di istante di vita aia luce ecc., è un tesoro inestimabile; pensi ai miliardi di spermatozoi e ovuli non pervenuti ad essa vita, persi nel nulla dell'impossibile eterno. Intanto, lei spenda bene i suoi 2 minuti e 29 secondi che le concediamo; scelga bene il luogo che intende visitare, e questa visione la compensi dei suoi 95 anni sperperati nel suo flaccido e melenso cosmo di parole riciclate. Con 2 minuti e 29 secondi della Terra palpitante ai suoi vivi sensi riscatterà i 299.592.000 secondi di sua opaca e miserabile vita. Intanto firmi qui il contratto, versi i dollari, da cui detrarremo i 100 per lo psicopompo; quindi ponga in calce al contratto il sito, dove e quando vorrà recarsi dopo morto e starci nel tempo concordato.

Già l'agonia mi si era accentuata, sentendo defluire ogni specie di escreti, compresa l'anima, da tutti i fori del mio corpo.

- Si decida - insistette il direttore.

- Ebbene, mi faccia su questo computer questo calcolo: divida i miei 2 minuti e 29 secondi per i 299.592.000 secondi della mia vita; mi spetterà, come scorgo sullo schermo, un minuto ennesimo moltiplicato per le miriadi di lampi vitali, in cui rivedrò la mia Terra, che non ho conosciuto e assaporato immediatamente. I luoghi sceglieteli voi a caso purché io veda ognuno di essi una sola volta. Solo non manchino la mia bella pineta del Calamuri, il Largo Alogne di Cursi, dove giocavo da bambino, la Plaza Mayor di Salamanca, la passeggiata con l'amico Panarese dal cimitero di Settignano al Ponte alla Mensola. Forse andrò avanti per qualche millennio con tali minimi di visione e vedrò tutta la terra.

E così defunto, compiute le esequie secondo le istruzioni date da quel brav'uomo del direttore di quell'hotel, pervenni nell'Aldilà e subito mi trovai alla presenza, meramente intuita, del grande Demone Intermediario (Great Intermediary Demon) che mi guatò accigliato e mi apostrofò:

- Noto dai suoi lineamenti animici, ombre dei corporei dissolti, che le è riuscito terribilmente ingrato e doloroso il distacco dal mondo, sì che ella non pensa, pentito, ad altro se non ad esso e a qualche possibilità di ritornarvi, nonostante tutto...

Preso alla sprovvista, restai in forse per qualche minuto, poi risolutamente obiettai:

- Ma io ho stilato un contratto con l'American Transcendental Investment Bank - ho versato dollari 766.666, senza contare gli infiniti 6 decimali seguenti, e ho diritto a minuti 2 e 29 secondi di rientro sulla Terra; tempo che ho frazionato in miliardi di miliardi di lampi-ennesimi di secondo. Ho anche la ricevuta, non so dove in questo momento.

Il Grande Demone Intermediario scoppiò in una fragorosa risata:

- Ma che Transcendental Bank d'Egitto. Noi americani, che abbiamo addensato le virtù della nostra composizione multirazziale-multiculturale-multicivile, ecc., ma anche i vizi corrispondenti, virtù e vizi omogeneizzati in una sorta di macedonia economico-metafisica, materiale-religiosa, ecc., siamo capaci di tutto. La sua Transcendental Bank è una delle innumerevoli nostre finanziarie sfuggiteci di mano, che speculano sulla libido aeternitatis dell'umanità e, dato che la morte è inevitabile, su qualche possibilità di tornare in vita,

sia pure per un corpuscolo minimo di tempo. Anche quella sua banca ha tentato di mettersi in relazione con noi e qualche mandato gliel'abbiamo affidato; il listino dei prezzi le è noto. Ma ben presto si sono mostrati esosi e poco affidabili nelle polizze, portafoglio, premi di emissione, profitti, e perdite, realizzi, rivalse, saggi, futures, stanza di compensazione, scadenziario, derivati, titoli vari, verifica di cassa, scorrettezze nella valuta, quotazioni di Borsa, ecc. Forse non le hanno detto che un credito di vita è trasmissibile con assegni di conto corrente o circolare o vitalizio, ecc. Insomma lei è stato truffato e il suo contratto è nullo. Potremmo al massimo concederle tre o quattro secondi di ritorno allo sportello di quella banca per reclamare e riprendere i suoi dollari portandoceli qui, ma è un'operazione difficile e vana in definitiva; può darsi che quella succursale sia stata spostata altrove, sotto gli Urali, sotto il Paraná o chissà dove. Sulla Terra esistono istituti di credito onesti d'affari escatologici: lei ha avuto sfortuna; la comunicazione le è stata fornita da quel suo collega falsificata ad arte. Si metta l'anima in pace e non se ne parli più.

Si può immaginare come restai di sasso, scorato e avvilito. Qui - dissi tra me - hanno americanizzato l'universo e costui deve essere un superfinanziere, che quindi può ingannarmi e truffarmi a sua volta. Per fortuna non posseggo più nulla se non... se non...

- Signor Grande Demone Intermediario, è vero ch'io non posseggo né una lira né un penny, ma mi resta un bene considerevole, la mia morte, purificata, come oro di zecca, da ogni contaminazione o ganga, compresa la coscienza, già scrostata nell'allenamento alla morte durante la mia vita longeva. Azzardo, essendo certo che la vostra Finanza Cosmica, monetizzatrice e capitalizzatrice di tutto, di tutti e d'ogni cosa, dalle vergini foreste all'ultima spazzatura, avrà contemplato nella Cassa dei Tesori e Depositi e Prestiti anche la morte, che non è cosa da poco se dura e accompagna tutta la vita, dà in consegna il valore e lo restituisce con assoluta partita doppia e pareggio di cespiti e spese.

Mi accorsi che il Grande Demone Intermediario era rimasto di stucco e meditabondo.

- Veda, dottor Macri! Non che noi non si sia pensato all'affare da lei proposto. Quanti aspiranti al suicidio ci sono al mondo e non osano spararsi o avvelenarsi! Un deposito di anime morte ci farebbe comodo e non scendo in particolari per la complessità di tali operazioni bancarie. Ma è la prima volta che ci viene offerto un valore inestimabile come la morte. Lei non ha considerato il giro vizioso: se lei si estingue totalmente, come può godersi il controvalore del ritorno e dimora sulla terra che potremmo offrirle in cambio? Col primo *cheque* si estinguerebbe anche il suo libretto di conto corrente. Comunque, presenterò alla Banking Supreme Court la sua offerta, che studieremo profondamente per trovare una via d'uscita dall'impasse cui ha accennato; difficile, molto difficile. Quando si è nati non si muore mai. Gli umani credono nella morte o fingono di non crederci. Non alludo alla reincarnazione. Questo Aldilà non è nulla rispetto agli innumerevoli e infiniti altri Aldilà, di cervello in cervello, di morte in morte, e nessuno può giocare la morte; è un limite che pare invalicabile per noi finanziari e bancari. Intanto, potremmo accendere al suo nome un conto corrente o aprire un libretto al portatore, depositando lei un piccolo acconto sulla sua morte, acconto del tutto formale.

Scottato dall'esperienza dell'agente anteriore:

- Mi dispiace, ma non accendo né deposito nulla. L'operazione sarà eseguita, quando sarà presa una decisione positiva in merito.

Compunto rispose:

- Comprendo. È suo diritto.

Sono trascorsi alcuni millenni, che per noi vivi nella morte eterna sono bazzecole. Sto aspettando e già si profila il prossimo Aldilà, con la speranza che ivi abbia a trovare esperti più competenti e autorevoli in materie bancarie trascendentali.

Intanto, agogno, spasimo per rivedere la cara Terra, sia pure per qualche istante: quell'azzurro sereno del cielo di Dante senza Dante, quei cavalieri di Virgilio trascorrenti sul suolo vibrante degli zoccoli equini senza Virgilio, quella cerva bianca sull'erba verde del Petrarca senza Petrarca, ripetere del Foscolo il momento della mia morte volgendo l'ultimo respiro alla fuggente luce senza il Foscolo. Fugherò finalmente l'ombra della poesia, l'eclisse della realtà. Mi resterà un assillo: per quale motivo la Terra ha bisogno della poesia?

Oreste Macri

*Tratto da Oreste Macri, *Scritti Salentini*, a cura di Albarosa Macri Tronci, Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1999, pp. 128-138.

Le prose del malumore di Macri-Simeone e una lettura di *Mister Transcendental*

La produzione narrativa di Oreste Macri, pur minoritaria rispetto all'attività del critico letterario, è ricca e significativa per quantità di testi e originalità di genere. Il complesso scrittorio si compone di settantadue pezzi ordinati dallo stesso scrittore e non ancora pubblicato per intero (esistono delle raccolte parziali). Esso si sviluppa per tutto l'arco della sua vita, concentrandosi in due fasi particolarmente significative. La prima fase giovanile, coeva alla poetica, dal 1934 al 1942, anteriore alla scelta definitiva della critica, si compone di alcuni racconti di taglio autobiografico e surreale, legati alla memoria familiare salentina.

La seconda fase, esplosa dopo il 1983, anno del ritiro universitario, è molto più fitta e diversificata nel genere. Il racconto si declina ora nella forma del saggio fantastico, tra divertita affabulazione sull'attualità e profondo impegno etico-civile, tra pensosa riflessione personale e un *humour* che trapassa dal gelido sarcasmo all'affettuosa parodia. Insomma militanza polemica e umana *pietas* si compongono insieme a fare del racconto una sorta di "testamento allegorico", dove c'è tutta la lezione del maestro, il suo ininterrotto dialogo socratico con allievi e amici, la sua dotta cultura e profonda umanità, il risentimento morale e tutto il suo amore. Ecco perché il versante polemico della denuncia sarcastica dell'attuale società affaristico-globalizzata si lega a un versante positivo, pur segreto e sottinteso, aperto all'utopia di un mondo giusto e umano che non si rinuncia a indicare come possibile. Così in Macri, come in tutti i maestri della grande tradizione umanistica, da Dante a Manzoni, la polemica si nutre di profezia e si risolve in essa.

Mister Transcendental, il racconto proposto ai lettori di "Scuola e Cultura", è tratto dai racconti di questa seconda fase, e tra questi rappresenta un vertice per la

straordinaria compattezza testuale e il variegato impasto delle componenti ironiche e patetiche, polemiche e profetiche, intime e civili, sullo sfondo di un mondo fantastico e attualissimo, in anticipo di almeno un quindicennio sugli scenari dell'incipiente globalizzazione. La sua prima pubblicazione è del 1992 (apparso in "La collina", N. 16-18, 1992).

Esso è parte di un progetto autografo di pubblicazione dell'intera produzione narrativa che raccoglie e ingloba i racconti della prima e della seconda fase, e li ordina in una successione numerica (da 1 a 72, ma alcune unità si compongono di più nuclei narrativi), ma non cronologica. Prevista perfino l'intestazione del frontespizio: **Simeone/ Prose del malumore / Trascritte da Oreste Macri.**

Simeone è eteronimo di Oreste Macri fin dal tempo delle Giubbe Rosse a Firenze, dove era consuetudine tra gli amici scambiarsene uno. A testimoniare rimane nel *corpus* magliense di scritti di Macri un foglio manoscritto – quasi una lettera –, firmato da Leone Traverso, con dedica *A Simeone Simeonovic Macri Galupo perché torni a Firenze*. Il testo attribuibile agli anni 1933-'35, è una traduzione metrica de *L'anno dell'anima* di George, indicato in calce.

L'adesione a quell'eteronimo va ben oltre la stagione ermetica dei caffè letterari d'anteguerra in cui era nato, e va anche oltre il senso di intima fedeltà alle origini ermetiche, che pure era programmatica in Macri, e diventa radice autografa della propria vocazione alla scrittura creativa, originaria, precedente all'attività critica che divenne poi dominante. Per cui Simeone è il Macri segreto e antiufficiale, *l'enfant terribile* della sua anima letteraria, maledetto e folle, ma anche pietoso e fragile, consapevole del proprio pessimismo e del desiderio di trascenderlo,



Albarosa Macri Tronci

È docente di ruolo presso il Liceo Scientifico "Banzi Bazoli" di Lecce.

investendolo nel sogno e nella fantasia.

D'altra parte il bisogno di un apocrifo in cui rifugiarsi, a nascondimento e disvelamento del proprio io profondo, rientra nel quadro novecentesco della disintegrazione della personalità, dove sono gli scrittori italiani con Svevo e Pirandello, dove sono gli iberici con Machado e Pessoa, studiati e amati da Macri. In particolare Macri ha curato l'edizione dell'apocrifo di Antonio Machado, *Juan de Mairena* (Biblioteca del vascello, Roma, 1993), dal sottotitolo, *Burle, sentenze, appunti, ricordi nell'unica prosa del grande poeta spagnolo*. Qui è importante rileggere la *Postfazione* a firma di Macri, dove in poche, densissime pagine (pp. 179-185) è fissato tutto il senso, ovvero la concezione macriana dell'apocrifo. Da notare che il 1993, in cui è scritto questo saggio, è cruciale per la composizione delle prose di Simeone, contiguo all'anno 1992 di *Mister Transcendental*.

Macri, studiando e analizzando l'apocrifo di Machado, studia e analizza il proprio, studia e analizza se stesso. D'altronde tutta la sua attività di critico muove da una originaria istanza a studiare e analizzare se stesso negli altri, o meglio a ricercare nel confronto con gli scrittori studiati – di sé con loro, e di ognuno di loro con tutti gli altri, da cui l'adozione

del metodo comparatista -, l'archetipo dell'Uomo europeo-mediterraneo, che egli sentiva di essere, in quanto interprete e testimone di una civiltà verificata nella letteratura. Quella civiltà europeo-mediterranea è concepita da Macri come tradizione storica e culturale passata per l'umanesimo antico e moderno, ed è soprattutto progetto civile di società fondata sulla cultura e sui valori umani. Sta qui la sua profezia vibrante di attualità. Egli ne è tanto più consapevole, quanto è consapevole dell'impossibile credibilità di una qualche parola profetica ai nostri tempi. E allora, come nel Quaranta aveva scelto la critica a triangolare nella parola del poeta studiato il suo proprio universo mentale, così nell'Ottanta, col ritorno alla produzione creativa, egli sceglie l'apocrifo a spostare su di esso una consapevolezza profetica nutrita dell'impossibilità di esprimerla, rinnovando a oltranza il gioco dello sdoppiamento e del distanziamento, che era stata adottata dal critico. In questo senso Mister Trascendental smaschera il proprio sacrificio intellettuale, proiettando in un futuribile ritorno dopo la morte l'unica possibilità, pietosa ed esilarante, com'egli dice,

di rivedere la cara Terra sia pure per qualche istante: quell'azzurro sereno del cielo di Dante senza Dante, quei cavalieri di Virgilio trascorrenti sul suolo vibrante degli zoccoli equini senza Virgilio, quella cerva bianca sull'erba verde del Petrarca senza Petrarca, ripetere del Foscolo il momento della mia morte volgendo l'ultimo respiro alla fuggente luce senza il Foscolo (O. Macri, Scritti Salentini, Capone editore, 1999, p. 138).

Spira un profondo pessimismo, legato al senso della fragilità e della fine, al tremore di fronte al mistero della trascendenza e della morte. Eppure quel pessimismo si apre alla speranza, pur tenue, di un brevissimo ritorno sulla terra. Così pessimismo e speranza si annodano per un verso alla personale avventura esistenziale, mentre per altro verso alludono - nella dimensione mitico-simbolica del racconto fantastico -

all'avventura dell'uomo contemporaneo tra lo sfacelo etico-sociale della società presente e la lontana prospettiva di una rinascita a venire.

Qui sta anche il senso del malumore di Simeone affidato al titolo generale delle sue prose. E' un malumore fatto di dolorosa *pietas* e di disincantata ironia, di freddo *humour* e di saporosa parodia. Lo stesso Macri ce ne fornisce una valida chiave interpretativa nel saggio machadiano sopra citato, laddove a chiarire i "bersagli del malumore maireniano" in effetti mette a nudo il proprio malumore, il senso della propria arte dialogico-fantastica:

Ma la specificità letteraria, formale e gustosa, del Mairena consiste nel rovescio degli affermativi, che sono i negativi polemici; una serie ininterrotta di allergie e ripugnanze morali, politiche, religiose, educative, che caratterizzano l'umorismo maireniano, la spiritosa invenzione di uno stile dialogico [...] I negativi reietti (ironia senza sorriso) sono l'inumano, l'innaturale, il falso attivismo ludico angloamericano della lotta, la guerra, lo sport, la ginnastica [...] (Postfazione a A. Machado, Juan de Mairena, cit. p. 184).

Le suggestioni letterarie di un tessuto narrativo così composito vanno oltre la lezione dei maestri più vicini, come Machado e Pessoa, e investono tutta la cultura umanistica stratificata nella biblioteca mentale di Macri. E' in gioco soprattutto la linea espressionistico-parodica antica e moderna, dall'ellenistico Luciano al settecentesco Swift, agli amici surrealisti fiorentini, come Delfini e Landolfi da lui studiati, attenta anche alle soluzioni del racconto filosofico realizzato ad esempio da Voltaire. Perché l'occhio lucido della ragione neoilluministica dello scrittore appunta la sua indagine caparbia sugli aspetti più consueti e quotidiani, perfino banali, dell'uomo contemporaneo, mettendone a nudo il non-senso, o piuttosto rovesciando l'apparente non-senso in un senso altro, opposto, lontano, risultato tanto serio da capovolgere nella comicità del paradosso fino, talvolta,

all'esplosione della barzelletta. Ricordiamo alcuni titoli dei racconti, in questo senso significativi: *Teoria e prassi degli oggetti smarriti con anticipo sulla distrazione, Antipasto di luoghi comuni e non comuni, La D.C. [per disintegrazione corporea], Un fil di fumo, Dialoghetto su una scienza della spazzatura, Un sacco d'uomo, Il complesso dell'ippopotamo o la talpa occidentale, Libido pecuniae, Vita da cani, L'eresa vegetariana, La conversazione dei pallidi, Fine dell'onorata società, ecc.*

L'attacco polemico è rivolto al mondo globalizzato e americanizzato del consumo che mercifica tutto l'umano, perfino la morte. Attraverso l'*humour* lo scrittore affida all'apocrifo una forte presa di coscienza della deriva tecnicistica odierna e indica con distacco, ma anche con profonda passione e carica di convincimento, una realtà ideale, vera e migliore, che pure rimane schiacciata. Lo sdoppiamento-distanziamento consente questa operazione di illuminazione del reale, tanto più forte quanto lieve, svolgendosi con molta cautela e per *flash* improvvisi. La metafora elettrica, descritta dallo scrittore, rende al massimo questa strategia di dissimulazione e straniamento in cui si condensa la grande *paideia* coraggiosamente portata avanti dal nuovo Socrate contemporaneo. In tal senso si esprimono le sue parole a chiarire, attraverso la lente prospettiva del Mairena di Machado, la ragione del suo stesso apocrifo:

Ci sia permessa la metafora elettrica dei due poli del complementare e dell'eterogeneo, da cui scoppia la scintilla dell'apocrifo: una potenza infinita che si smembra e si pluralizza in proiezioni immaginarie dell'io ai fini di un'altrità ("otredad") sempre più altra quanto più complementare e fraterna, per pura volontà francescano-scotista (Postfazione, cit. p. 181);

E ancora giova sentire, nella duplice proiezione del critico e dell'apocrifo la forza consapevole di quella *paideia* fiera e al tempo stesso dimessa, cordialmente affidata al dialogo di una

maieutica socratica dei nostri giorni:

In definitiva Juan de Mairena non insegna nulla insegnando col suo freddo humour [...] Nulla di scritto, tutto parlato e peripatetico: la linea conduttrice è il dialogo empirico e induttivo, socratico, soggiacente l'archetipo dialogico d'amore, sostanzialmente antiscettico, antisofista, strumentalizza scepsti e sofisma al fine di dubitare di tutto, e che gli alunni non si fidino del maestro, giacché la verità ce l'hanno già nel cuore, limitandosi il maestro a provocarli maieuticamente, sì che la lezione si risolve in autopedagogia dello stesso alunno, che poi è il lettore qualunque, il Nessuno dell'uomo (Postfazione, cit. p. 184).

Sta qui l'alta lezione di Macri ai suoi lettori, il senso del suo "testamento allegorico", com'egli stesso l'ha definito, nell'angolatura duplicata dalla coppia Machado-Mairena, che coincide, come si è visto, con la stessa coppia Macri-Simeone, a rifrangere *ad infinitum*, ma anche a sintetizzare una lezione di etica personale e sociale, che investe la sfera privata e quella pubblica. E' perciò una lezione di impegno civile consegnata allo svincolo del nuovo millennio, carica della responsabilità di chi l'ha trasmessa al lettore che la voglia accogliere, di assumerla in proprio e di riprogettarla nello scenario a venire di una società per l'uomo, quale vuole essere - e quale è nell'idea di chi ce l'ha consegnata - la realtà della nuova Europa.

#

Qualche nota va fatta sul racconto proposto, una *summa* dell'arte narrativa di Oreste Macri. Nessuna traccia qui di Simeone. Pure autore è l'apocrifo Simeone, essendo il racconto parte delle prose del malumore a lui attribuite. Se quindi è Simeone a dettare le regole del gioco narrativo nello stesso impasto umoristico-surreale delle altre prose, lo scrittore si fa ora personaggio del proprio apocrifo, e diventa il *Mister Transcendental* del titolo. Egli si presenta in proprio, col suo nome "Signor Macri", con la sua carriera accademica di professore e di

critico letterario, perfino col suo patrimonio quantizzato fino all'ultimo centesimo di decimali di dollari. E si presenta così direttamente, senza finzioni di dissimulato eteronimo perché egli è ora giunto di fronte alla morte, e fa i conti - è proprio il caso di dirlo! - con essa mettendo a nudo il gioco della partita finale. Il Simeone, che aveva sempre scherzato a dissimulare il mistero, ora l'affronta, e in un estremo coraggio si offre a stabilire un dialogo con esso. Si immagina sulla soglia di un indecifrabile limbo, tra il non-ancora-morto e il già-morto, e spingendo all'estremo limite del surreale la sua arte parodica, capovolge il mistero della morte nel prodotto affaristico di una banca americana, cui egli si rivolge nel sacrificio estremo di sé per tornare a rivedere la terra dopo la morte.

Si tratta di un vero e proprio viaggio nell'aldilà, con tutti i protagonisti del caso, un messo infernale, che è un vero e proprio clown "vestito di nero cravatta e scarpe bianche, nella mano destra un bastone di malacca, in testa un cappellaccio di feltro rosso". C'è anche il giudice supremo nella figura del "grande Demone Intermediario", fornito anche della sua denominazione americana "Great Intermediary Demon". La memoria dantesca è tanto profonda ed esplicita, quanto capovolta nella dimensione novecentesca di un grottesco e diseroico scenario quotidiano di una banca americana che riconta in termini affaristici tutta la vita del Nostro. Il protagonista si sacrifica sull'ara dell'americanismo affaristico per salvare l'interesse - computato in termini numerici di somma e divisione di tutti i titoli e benemerienze della vita del Macri - al mondo umano.

Difatti lo scopo del suo sacrificio va ben oltre quella logica affaristica, investe le ragioni ultime dell'esistenza, legate alla sfera positiva dei valori umani, e tali da giustificare anche la logica della contrattazione. Il protagonista mira infatti a ottenere l'ultimo, sia pur brevissimo, ritorno sulla terra. Il suo gioco finanziario - capitalizzare la morte - è quindi finalizzato a uno scopo tale da

capovolgere il non-senso nel pietoso senso dell'amore umano per la terra, per la propria patria, Firenze e il Salento. Per cui è lui stesso a uscire vincente dal gioco, allorché propone al Demone intermediario di avviare un ulteriore processo di affari capitalizzando la morte di tutto il genere umano, e poi rifiutandosi di cadere nella trappola, cioè di aprire un libretto al portatore sulla propria morte. Attraverso il gioco umoristico del paradosso, quello che è importante è che alla fine risulta vincente il protagonista e con lui l'uomo che egli rappresenta, salvatosi con la sua cultura e intelligenza, che la globalizzazione consumistica non può fagocitare. E infatti il racconto si chiude con un grande atto d'amore, l'unico autentico, pietoso, tragico, intimo, universale:

Intanto agogno, spasimo per rivedere la cara Terra, sia pure per qualche istante: quell'azzurro sereno del cielo [...] Mi resterà un assillo: per quale motivo la Terra ha bisogno della poesia?

L'interrogativo finale è quello da cui muove il racconto, per cui esso acquista senso, un senso profondo, allegorico e filosofico, oltre la superficie umoristica di una lettura superficiale, godibile ed esilarante. Quel senso vuol significare che l'uomo si salva grazie alla poesia, vertice della cultura e civiltà millenaria, nate dalla sua intelligenza nutrita di *pathos*, cioè di immaginazione e mito, con cui l'uomo ha proiettato le sue paure in fantasmi che lo hanno salvato. Così Macri ha razionalizzato, e insieme trasfigurato il fantasma interiore della propria fine, riscattando l'angoscia di un bilancio esistenziale, che alla fine si avverte sempre in perdita.

Risorge dunque il trascendente nella partita finale dell'uomo, giunto davanti a una morte ineliminabile. Nessun taglio religioso, nessuna fede o dogma, ma solo il mistero esistenziale della fine, comune ai razionalisti. Mister Transcendental esprime, nella chiave umoristica del tessuto narrativo, elevata a simbolo nel titolo, la valenza del rovello logico e mitico, filosofico e letterario,

comico e tragico che il protagonista interpreta, la sua volontà di salvezza, la sua fede, intima e profonda, in un mondo altro, oltre quello oggettivo della razionalità e del terreno, non riducibile allo spazio-tempo di una misurabile fisicità. E' quello il mondo del mistero che va riconosciuto come tale, non dominabile, né misurabile, in quanto esso stesso misura dell'umano limite invalicabile. Perciò esso può essere immaginato ed esorcizzato solo sul confine del paradosso, dove ogni connotato vale a determinarne, nella comicità dell'assurdo, l'improponibile cifra di una qualche determinazione.

Così il piano fantastico-surreale dell'affabulazione narrativa scopre il fondo autentico del convincimento filosofico di marca platonico-metafisica, costruito in un'annosa, privata speculazione non scritta, risalente agli studi universitari in filosofia e alla tesi di laurea sull'estetica del Vico. L'itinerario letterario si svolge in una lunga fedeltà alle proprie origini come approfondimento di quelle premesse fino a questa tappa estrema, dove la definitiva confutazione del *cogito* cartesiano, chiaramente naufragato, si lega al rovesciamento surreale del trascendentale kantiano, in cui annega la ragione occidentale prigioniera di un improduttivo tecnicismo. Rimane la poesia, assunta nella dimensione del disvelamento heiddegeriano-hörderliniano, come strumento ed espressione di verità.

Sicché l'arte novecentesca dello sdoppiamento è ricondotta qui ai presupposti logici originari della divaricazione di senso, tra un negativo esibito, dilatato e moltiplicato dagli effetti del comico, e un positivo di fondo, vibrante e tragico, segreto, legato all'intima natura dell'uomo autentico, alla sua persona, al suo

popolo. La divaricazione dell'angolatura di osservazione ottiene la distruzione di quel negativo esibito, quanto più è gonfiato nell'espressionistico gioco dell'assurdo, di situazioni e di figure. Qui c'è la fantomatica città di Baton Rouge, "verso il Texas orientale, sul Mississippi, capitale della Louisiana" e un' altrettanto fantomatica banca, l'"American Transcendental Investment Bank", cui è affidata la monetizzazione dell'esistenza terrena. E ancora l'esilarante figura del messo infernale, "una sorta di pipistrello", capace di permettere il volo sull'oceano per giungere nell'aldilà bancario; e ivi giunto quella del "grande Demone Intermediario", in cui si compendia il mix negativo dell'americanismo:

Noi americani che abbiamo addensato le virtù della nostra composizione multirazziale-multiculturale-multicivile, ecc. ma anche i vizi corrispondenti, virtù e vizi omogeneizzati in una sorta di macedonia economico-metafisica, materiale-religiosa, ecc. siamo capaci di tutto.

L'impasto narrativo della lingua tende a esaltare la componente ludica ed espressiva con accumulazione di termini quotidiani, della cronaca e del consumo industriale, iterati in sequenze giustappositive di forte valenza fonica e onomatopeica, in un periodare agile e scattante, direi giornalistico. Ne deriva un tono comico in funzione polemica di dissacrazione del mito capitalistico-industriale. Il *ludus* verbale investe il sapere razionalistico, quale si esprime ad esempio nel computo numerico, con l'esibizione di conti di sostanze e di cifre impossibili, di numeri infiniti o irrazionali.

Al tempo stesso in quell'impasto penetrano termini colti e rari della tradizione illustre che creano la scintilla elettrica, per restare nella

metafora di Macri, della dissociazione di senso e scoprono la provocazione del comico. Emerge allora, congestionato nel sottinteso, o espresso in brevi sequenze di alta liricità, il piano semantico del *pathos*, teso fino al tragico di una delicatissima *pietas*. Così lo stesso tessuto stilistico esprime, nella divaricazione dei registri espressivi, la forza contestatrice del mondo attuale falso e corrotto, materialista e consumista, espresso dal mito americano della globalizzazione. Contro cui rinasce la prospettiva profetica di una società umana, da riprogettare sull'antica società dei padri e sulla sua cultura. E' questa la prospettiva neoumanistica della Nuova Europa che si fa progetto civile. A segno della preveggenza di Macri si può dare una coincidenza di date. Il 1992, anno di pubblicazione del racconto, è anche l'anno di Maastricht, con cui si inaugura il nuovo ciclo della civiltà europea.

Non è allora un caso che i poeti che sfilano nel finale del racconto, depositari della salvezza dell'uomo, sono i grandi maestri della nostra patria letteraria, Dante, Virgilio, Petrarca, Foscolo, poeti civili richiamati qui a inaugurare la svolta del terzo millennio alle porte. Macri prende in proprio la voce di quei grandi per farsi profeta di rinascita: "quell'azzurro sereno del cielo di Dante senza Dante, quei cavalieri di Virgilio [...] senza Virgilio, quella cerva bianca sull'erba verde del Petrarca senza Petrarca, ripetere del Foscolo [...] senza Foscolo".

A circa un quindicennio di distanza l'attualità del racconto ne esce dunque vivificata, nel rilancio, intenzionale e ideologico, di un modello europeo autonomo e alternativo a quello americano.

Albarosa Macri Tronci

Nel prossimo numero:

Le Unità di Apprendimento della classe 3^a della Scuola Secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese

L'INTERVISTA

L'arte dai colori antichi

La mostra "I muri dell'arte", presso l'ex conceria Lamarque, a Maglie, ha chiuso i battenti con la fine del 2006.

Con l'autore facciamo il punto, ci soffermiamo a considerare alcune cose.

Perché "I muri dell'arte"?

È stata importante la scelta del luogo, avevo necessità di far vedere come le mie opere si "sposino" bene con il nostro tufo, il calcare dei muri del Salento. Mi sembrava appropriata l'antica struttura della conceria, ristrutturata in chiave moderna come è moderno il concetto dei miei affreschi che volevo esporre.

La storia antica vista con la cultura dell'oggi, una lettura del passato con i nostri occhi.

Non una semplice galleria quindi. Non solo muri nudi, ma luci e ambienti. Ho perciò ribaltato il concetto di galleria e ho inseguito la luce per dare la giusta luce alle mie proposte.

Col passare dei giorni la mostra si naturalizzava, tutto sembrava dover essere così.

Perché l'affresco vive, è materia viva, è come il legno.

Perché la proposta degli affreschi?

Perché noi abbiamo questi muri vuoti, le case, i palazzi, le chiese... Riempirli non significa appendere

una o più superfici quadrate, l'affresco non ha bisogno di essere riquadrato, senza cornice l'affresco spazia da sé, stimola la fantasia e chi guarda è libero di vedere, immaginare...

Vedere la bellezza non è un compito solo dell'autore, la bellezza dipende da chi guarda.

C'è bisogno di bellezza oggi, la bellezza è armonia e poi... noi stiamo confondendo... la tecnologia con la bellezza... La velocità con la bellezza... Un momento. C'è bisogno di capire.

Io che sono un fotografo pubblicitario a un certo punto pianto tutto, non mi interessa più, cerco qualcosa che ha bisogno di tempo, di meditazione... Riprendo a fare affreschi.

E cerco di capire studiando, lavorando con pittori che raccontavano la storia sacra, Beato Angelico, Lorenzo Monaco e poi Leonardo.

In un affresco cerco quello che sempre ci ha affascinato... la storia, il muro.

Qui nel Salento, da bambini, si andava nelle grotte, fra le "scrasce" e lì, nonostante l'umidità, la poca luce, i rovi, il pavimento incerto, si andava a caccia... dell'affresco: il carpire da questo muschio una figura, un viso, una mano, ci faceva sbalordire.

Ci affascinava e ci affascina ancor

oggi.

L'affresco come cosa viva?

Sì! Storie da scoprire. È irresistibile! Non tanto l'immagine, ma la sua storia.

Questa la mia ricerca. Non copio solo la figura, ma interrogo la sua storia.

Quando poi si arriva a dipingere provo una particolare sensazione, mi calo nei panni del personaggio e mentre sto dipingendo gli occhi, la bocca, mi sembra di crearlo in quel momento.

E poi devi possedere la tecnica. In questo Firenze mi ha dato molto. È una bottega che ti permette di studiare, di sperimentare la tecnica dei grandi artisti. Per quell'idea della bellezza rinascimentale dove Rinascimento è libertà, solarità, gioia di vivere.

Firenze o Lecce, dunque?

La mia cultura, i muri, i muri che raccontano sono più da queste parti. Firenze fa parte del passato.

Adesso a Lecce dovrei dimenticare questi artisti e scoprire le "cose nostre". Quali?

Bisogna partire dai Bizantini, perché lì la nostra anima, i nostri occhi. I nostri occhi soprattutto.

Dopo, la barbarie. Un sovrapporsi di culture. Allora le Madonne erano belle, con figure molto intense. Non posso credere che il Salento sia solo Barocco. L'ho scoperto proprio alla mostra di Maglie: Madonne rupestri possono stare magnificamente accanto ad angeli del Beato Angelico o Leonardo. Ridare loro splendore e visibilità mediante la tecnica dell'affresco è farle rivivere.

La mia futura ricerca credo sia questa: scoprire, mettere in luce, togliere l'unto del tempo, che ha offuscato, coperto, per secoli, la nostra storia con le sue bellezze, solari, anche se nascoste.

Sta a me ripulire per capire e raccontare.

Dopo tutto questo, cosa rispondere a chi mi chiede "Perché non fai cose moderne"?

Wilma Vedruccio

Docente presso la Scuola Primaria di Palmariggi



Antonio De Vito



Antonio De Vito, Tota Pulchra

“Scrivere e voler scrivere”: dalla motivazione al percorso per *free-message* Inchiesta sulla grafomania giovanile

Con il Nuovo Esame di Stato la tipologia testuale legata al genere "non letterario" di testo, diffusissimo nella vita quotidiana ma poco praticato nella tradizione scolastica italiana, ha fatto riflettere sulla necessità comune a tutti gli insegnanti di "sperimentare" sin dal biennio pratiche di scrittura funzionale legate al contesto pragmatico. Per questo, il Laboratorio di scrittura "Il Drago", da me diretto, si è attivato fin dall'anno scolastico 2000-2001, nell'ambito dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "A. De Pace" di Lecce, su nuove tecniche di didattica del testo scritto che, elaborate in sede accademica e dunque con la scientificità necessaria ad ogni sperimentazione didattica, consentano ai ragazzi di orientarsi nel complesso panorama della lingua scritta, sviluppando strumentalità funzionali all'acquisizione di competenze documentabili.

La ricerca accademica è stata possibile grazie alla collaborazione che, in qualità di disciplinarista di Didattica della Lingua Italiana, mi affianca alla prof.ssa Letizia Mazzella ed alla prof.ssa Carlachiara Perrone dell'Università di Lecce, nella conduzione del Laboratorio di Riscrittura Testuale d'Ateneo.

La scelta tematica

Tenendo conto della necessità prioritaria di motivare l'allievo all'attività proposta, è bene partire sempre dal suo vissuto e dai suoi interessi, utilizzandone gli elementi suscettibili di generalizzazione ed oggettivazione.

Uno degli argomenti, che più ha interessato gli allievi coinvolti, è stato quello relativo alla "grafomania" imperante, visibile sui muri e sulle suppellettili di ogni scuola, piazza o strada. Questo tema-problema è stato al centro di un'inchiesta condotta

nell'arco di un quinquennio nel variegato panorama adolescenziale e giovanile costituito da 150 allievi di età compresa tra i 15 ed i 18 anni, nel complesso appartenenti al settore moda ed al settore grafico-pubblicitario, quest'ultimo particolarmente attento alla forma grafica nei suoi vari aspetti.

La classe, che ha avviato la inchiesta e che ha formulato il questionario, è stata, nell'a.s. 2000-2001, la classe 3A O.M. dell'Istituto Professionale "A. De Pace" di Lecce, seguita, in ordine temporale, dalle classi 2^a, 3^a, 4^a, 5^a B Grafico Pubblicitario.

Per avviare l'unità di lavoro, attraverso la tecnica del brain storming, è stato possibile coinvolgere gli allievi in una riflessione comune su una serie di concetti riconducibili, tutti, alla macrotematica adolescenziale: si è parlato, così, di "amore", di "rabbia", di "tradimento", di "noia", di "gelosia" e di "ipocrisia"...

La proposta di organizzare un'inchiesta sul tema "Free-message, inchiesta sulla grafomania giovanile", è stata accolta con piacere e, sempre attraverso la tecnica del brain storming e della successiva sistematizzazione delle idee, i ragazzi stessi hanno suggerito i quesiti del testo, opportunamente discussi e annotati sui quaderni personali.

La scelta metodologica

L'attività è stata svolta in area di integrazione, ovvero quello "spazio di libertà progettuale" come è stato definito giustamente da Benedetto Vertecchi, grazie al quale è possibile integrare il curricolare con attività che consentano agli allievi di motivarsi/rimotivarsi allo studio attraverso percorsi irripetibili che sviluppino competenze spendibili nell'ambito del proprio vissuto scolastico e personale.

Il Laboratorio di scrittura creativa "Il Drago", offre nel nostro Istituto



Maria Gabriella de Judicibus

È nata a Lecce il 26/05/1955 ed ha cominciato a scrivere giovanissima, pubblicando, a 18 anni, il suo primo libro di poesie e collaborando con la redazione di numerose riviste ed emittenti locali e regionali. Laureatasi con lode in Lettere e Filosofia, con una tesi sperimentale in Psicolinguistica, elaborata presso il CNR di Roma, è entrata in ruolo nel 1984 ed ha collaborato continuamente con prestigiose riviste nazionali quali "Scuola e Didattica", "RES", "La Scuola e l'Uomo". Dal 1999, per l'Università di Lecce, collabora attivamente con la cattedra di Didattica della Lingua Italiana della prof.ssa Letizia Mazzella, con la quale condivide il Laboratorio interfacoltà di Riscrittura Testuale, coordinato dalla chiar.ma prof.ssa Carlachiara Perrone e si interessa di ricerca didattica applicata ai vari ambiti della comunicazione testuale.

È Supervisore di Tirocinio per l'Indirizzo Linguistico-letterario della SSIS Puglia dal 2002.

In qualità di esperta per la comunicazione istituzionale dell'IPSSCTP "A. De Pace" di Lecce, è stata membro attivo di gruppi di ricerca-azione MIUR a livello nazionale e territoriale, su tematiche connesse alla ricerca metodologico-didattica, alla comunicazione funzionale e creativa, all'espletamento del diritto-dovere nelle diverse forme di progettazione integrata. Le pubblicazioni più recenti: *Lettere dal Libano* (Romanzo) Edizioni del Grifo, Lecce, 2006; *Creatività e norma nella didattica della lingua* in "Percorsi per immagini e narrazioni", Dipartimento di Scienze Sociali e della Comunicazione, 2003-2006/1, Manni Editore S. Cesario Lecce; "Modularità ed integrazione, due concetti didattici", "Schwartz, teorico dell'alternanza", "Le figure tutoriali nel panorama istituzionale italiano" (con G. Antonaci); in A.Scuo.La, pacchetto multimediale sull'alternanza scuola-lavoro (MPI/ITC "Pertini" Crotone); Membro comitato tecnico scientifico in Comunic/Azione, pacchetto multimediale sullo sviluppo di competenze comunicative (MPI/ITC "Tosi" Busto Arsizio).

ed all'esterno, la possibilità di conoscere e sperimentare strategie interessanti di ricerca che attivano il soggetto, puntando sulla sua creatività e rendendolo protagonista del processo di apprendimento.

E' stato possibile e facile, così, partendo dalla riflessione sui temi adolescenziali e sulla motivazione di una inchiesta che avrebbe previsto il coinvolgimento di coetanei, insegnare ai ragazzi le tecniche relative alla realizzazione di una raccolta dati, attraverso la compilazione e la somministrazione di un questionario tematico con relativi calcoli in percentuale e schematizzazioni grafiche.

Il monitoraggio dell'intero processo, attraverso una guida fornita dal docente di Italiano, ha consentito ai ragazzi di assumere a livello di consapevolezza e dunque metacognizione, le informazioni necessarie alla redazione della relazione finale: un testo oggettivo con finalità espositive.

E' necessario abituare i ragazzi a "tradurre" linguisticamente, prima oralmente e poi per iscritto, i processi di apprendimento, in modo che si abituino ad assumere il registro adeguato alla situazione attiva che stanno vivendo, memorizzandone fasi ed elementi peculiari grazie all'intervento del docente che sottolinea, attraverso la propria elaborazione orale condivisa e coinvolgente, i punti chiave d'essa, invitando a compilare sempre un glossario che potenzi l'arricchimento lessicale, di rilevante importanza in ambito tecnico scientifico.

Educare linguisticamente gli allievi, non vuol dire solo educarli "alla lingua ma anche "attraverso" la lingua, facendo tesoro delle occasioni reali di apprendimento e riflessione che quotidianamente si presentano nella vita scolastica.

La metodologia del problem solving, comporta una sensibilizzazione dell'allievo nei confronti dell'apprendimento di tecniche e abilità che facilitino la risoluzione dei problemi e, nel contempo, consente una maggiore interazione tra le discipline che sinergicamente, contribuiscono al transfer degli apprendimenti.

Il problema, nel nostro caso era : come sintetizzare e schematizzare in modo visibilmente chiaro, i dati raccolti? Si è utilizzato per questo il test a risposta multipla, più facilmente tabulabile rispetto al questionario a risposta aperta o all'intervista.

La guida alla metacognizione (definita "monitoraggio del percorso") è stata del tipo seguente:

-Utilizzando un registro di tipo oggettivo ed il lessico presente nel glossario relativo alla presente unità di apprendimento:

-Individua attraverso quale tecnica è stata scelta la tematica dell'inchiesta

(Cosa ha fatto l'insegnante? Cosa avete fatto voi? Cosa è emerso dall'attività effettuata?)

-Come avete selezionato i soggetti ai quali sottoporre il questionario?

(Riporta le informazioni che hai: numero intervistati (minimo... massimo...), età, sesso, ecc.

-Come si è proceduto alla tabulazione dei dati emersi?

-Quali rappresentazioni sono state usate?

-Quali sono state le risultanze dell'inchiesta relativamente alle varie sottotematiche identificate?

La tipologia testuale

Porsi come obiettivo modulare la produzione scritta di testi significa dotare i nostri ragazzi di competenze relative alla scrittura che vanno "costruite" giorno per giorno, con costanza e gradualità, tenendo sempre ben presenti le "coordinate" del processo di scrittura: il contenuto, il destinatario e la finalità del testo che consentono di orientarne il registro stilistico in prospettiva soggettiva o oggettiva.

E' bene, specialmente nel biennio, focalizzare due grandi famiglie di testi: quelli letterari che verranno approfonditi con adeguata contestualizzazione storico-culturale negli anni seguenti e quelli non letterari o d'uso pragmatico che consentono ai nostri ragazzi di svolgere adeguatamente compiti ed attività funzionali alla vita quotidiana.

Una attenzione particolare a questi ultimi, è raccomandata anche dai nuovi programmi per il biennio riformato e dalle prove

scritte del Nuovo Esame di Stato, tra le quali sono presenti il saggio breve e l'articolo di giornale.

Preparare i ragazzi a relazionare e ad esporre utilizzando un registro oggettivo ed un lessico referenziale-denotativo, vuol dire facilitare l' apprendimento e l'esposizione nell'ambito delle discipline "tecniche" e/o "scientifiche" e dunque valorizzare l'aspetto formativo trasversale dell'educazione all'uso funzionale della lingua.

Il lavoro sul testo è stato diviso in tre fasi: la fase propositiva ed organizzativa del percorso, la fase di raccolta dei dati e la fase di elaborazione dei suddetti.

Nella prima fase, attraverso un animato dibattito a cui sono intervenuti tutti i ragazzi coinvolti dall'insegnante, si sono stabilite le domande da porre agli adolescenti intervistati, scegliendo la tecnica del quesito a risposta multipla per facilitare la successiva tabulazione ed elaborazione dei dati emersi: approfittando della motivazione che accendeva l'interesse della classe, si è fatto notare quali fossero il lessico e il registro più adeguati ad un testo particolare quale è quello che accompagna un'inchiesta: formale e piuttosto impersonale ma, nello stesso tempo, vicino al linguaggio degli intervistati per poterne interpretare più facilmente il pensiero senza "scadere" nel pettegolezzo.

L'argomento è stato suddiviso in aree sub-tematiche, in base alle sfere d'interesse sociale ed affettivo degli adolescenti (il testo dell'inchiesta è in allegato) ed è stato possibile, alla fine del lavoro, ripercorrerne le tappe in metacognizione, al fine di consentire ai ragazzi di assumere piena consapevolezza del metodo seguito.

Il percorso è stato trascritto, nella suddivisione cronologica delle fasi che lo hanno caratterizzato e sono stati riportati sul quaderno personale di ciascun allievo, i dati emersi e le rappresentazioni grafiche conseguenti: ciò ha costituito utile base per la stesura del testo successivo, caratterizzato come "relazione oggettiva su un'inchiesta e sulle sue risultanze" e necessario prerequisito alla redazione dell'ar-

ticolo di giornale.

I risultati

I risultati sono stati, ovviamente, di duplice natura: sostanziali, in ordine alle tematiche affrontate e formali, in ordine alla tipologia testuale utilizzata.

Sostanzialmente, per tutte le classi in cui il percorso è stato presentato, gli allievi si sono mostrati molto interessati ad affrontare un problema connesso strettamente con la loro vita quotidiana: graffiti, iscrizioni più o meno indelebili e più o meno volgari o provocatorie, sono ormai ovunque, purtroppo, dagli autobus alle panchine, fino alle porte dei bagni degli istituti pubblici... Sanzionare il fenomeno non basta ed appare obsoleto: più efficace risulta la riflessione sul "perché" esiste al fine di condurre ciascuno a responsabilizzarsi nei confronti delle proprie azioni e di quelle altrui e soprattutto nel rispetto di oggetti, suppellettili, strutture di pubblico utilizzo e dunque di pubblica proprietà. Attraverso l'inchiesta è stato possibile avviare tale riflessione ed "allargarla" agli intervistati, coinvolgendo tutti gli attori nel ripensamento corale sul senso vero di "cittadinanza attiva".

Il tema risulta particolarmente interessante per giovani inclini all'arte, in quanto è possibile aprire, poi, un interessante dibattito sul valore dei "graffiti" o dell'esprimersi attraverso murales, rischiando spesso, grosse sanzioni e, in genere, della differenza tra l'imbrattare semplicemente qualcosa che prima era pulito ed invece l'esprimersi criticamente e violentemente come volontario atto di protesta, indice comunque di disagio interiore.

Dai risultati dell'inchiesta è emerso che la maggior parte degli intervistati e in tutti gli anni in cui l'inchiesta è stata ripetuta (ogni classe formata da 20/25 allievi ha intervistato circa 100/150 adolescenti della stessa età appartenenti ad altri Istituti della provincia) aveva scritto sul muro, per strada, per rabbia, con un pennarello, a stampatello, senza firmare.

Ciò dovrebbe condurre noi educatori a profonda riflessione: ai colleghi che vorranno riproporre l'esperienza nelle proprie classi, lascio il compito di apportare nuovi risultati a tale dato.

Maria Gabriella de Judicibus

FREE-MESSAGE: inchiesta sulla grafomania giovanile

1-Hai mai scritto sul muro?

- sì
- no

2-Se hai risposto "sì":

- hai scritto a scuola
- per strada
- su mezzi pubblici
- su monumenti
- su altro (specificare)

3-Se hai risposto "sì", lo hai fatto:

- per amore
- per rabbia
- come avvertimento
- per lasciare un messaggio
- per noia
- per altro (specificare)

4-Quali strumenti hai utilizzato?

- pennarello
- matita
- oggetto tagliente o appuntito
- penna
- spray
- gesso-altro (specificare)

5-Preferisci scrivere:

- a stampatello
- in corsivo
- con simboli
- con disegni
- altro (specificare)

6-Firmi i tuoi scritti?

- sì, con uno pseudonimo
- sì con le iniziali o con una sigla
- sì, per esteso
- no



L'immagine è opera di Antonella Clodmiro (Just in Web - Lecce)

Dal prossimo numero:

Osservatorio Scolastico

Rubrica sul mondo della scuola a cura di Maria Gabriella de Judicibus

Salute Oggi

a cura di Virginia Recchia
del CNR - IFC di Lecce e ISBEM di Brindisi



Virginia Recchia



Gli alimenti per l'infanzia e l'esposizione agli ftalati: quali studi?

Il polivinilcloruro (PVC) è un polimero rigido che viene utilizzato nei manufatti in cui è richiesta flessibilità, quali dispositivi medicali, giocattoli ed articoli per bambini (massaggiagengive, succhiotti, altro), pellicole per alimenti, guanti, materiali per edifici, vestiario, cosmetici, prodotti per l'auto. A tale scopo, ha tuttavia bisogno di essere mescolato con altri composti denominati plasticizzanti (o plastificanti), che si inseriscono nella catena polimerica, rendendola libera di muoversi, e conferiscono allo stesso PVC la flessibilità necessaria ai differenti usi. Il diffuso utilizzo di questi polimeri è legato alla loro grande adattabilità, praticità e basso costo.

Il dietilesifthalato (DEHP) è il plastificante più comunemente utilizzato e consiste in un composto appartenente alla classe degli ftalati. Tale plastificante, purtroppo, non rimane stabilmente legato al PVC, ma nel tempo viene rilasciato gradualmente nell'ambiente esterno, contaminando acqua, suolo e perfino alimenti: è compreso, quindi, tra i contaminanti ambientali ubiquitari. Gli alimenti rappresentano la fonte principale di esposizione al DEHP per ogni essere umano, anche se altre vie, come l'inalatoria, la transcutanea e quella endovenosa rivestono un ruolo rilevante in tal senso. Per la loro lipofilia, gli ftalati sono presenti in tutti i prodotti alimentari ricchi di grassi - come ad esempio latte fresco e derivati, carne, pollame e uova - e sono, pertanto, parte integrante della nostra dieta quotidiana. In tempi recenti la Commissione Europea ne ha bandito l'uso nei giocattoli e nei prodotti destinati all'uso in ambienti chiusi realizzati in PVC, mentre la statunitense FDA ne autorizza l'uso in contenitori destinati agli alimenti solo quando sono a base principalmente acquosa e non grassa.

Recenti ricerche condotte presso la nostra divisione hanno dimostrato che l'esposizione al DEHP inizia già durante la vita fetale e che il DEHP è presente perfino nel latte materno. La presenza di ftalati è stata ben documentata anche negli alimenti per l'infanzia (1-10). Dopo assunzione orale, il DEHP è rapidamente assorbito nel primo tratto delle vie digestive attraverso una idrolisi lipidica (lipasi) e rapidamente metabolizzato nel tratto gastrointestinale a mono-2-etilesifthalato (MEHP) (11) che, a sua volta, viene eliminato dopo coniugazione con l'acido glicuronic (12).

Nei bambini, la digestione dei grassi contenuti nel latte è favorita da un'attività della lipasi gastrica maggiore rispetto a quella degli adulti (13), raggiungendo un picco intorno a 28-33 settimane di vita (14). Al contrario, la capacità di glicuronoconiugazione è ridotta. Per questi motivi, i bambini rappresentano una categoria a più alto rischio di effetti avversi rispetto al resto della popolazione. Essi presentano, inoltre, altri fattori di maggior rischio rispetto agli adulti:

- esposizione a dosi maggiori di ftalato (in mg/kg)
- differente farmacocinetica che può determinare un maggiore assorbimento intestinale del DEHP, una maggiore conversione dello stesso in MEHP ed una minore escrezione del MEHP
- maggiore permeabilità intestinale con conseguente più intensa capacità di assorbimento intestinale
- maggiore permeabilità in epoca infantile della barriera tra compartimento vascolare e testicolo, che si forma in epoca prepubere (15)

Tuttavia, gli unici dati certi riguardanti la tossicità dei plastificanti presenti negli alimenti sono stati riportati solo su modelli animali. Particolarmente preoccupanti sono quelli a carico del sistema riproduttivo.

Gli alimenti per l'infanzia nei quali è stata maggiormente testata l'esposizione al DEHP sono il latte materno ed il latte formulato.

Latti formulati

La presenza di ftalati nei latti formulati è stata documentata in vari studi (1,2). In uno di questi, la concentrazione di ftalati è stata compresa tra 0.004 - 0.06 mg/kg. La più elevata quantità di DEHP riportata è di 0.015 mg/kg/die. Anche un'indagine effettuata nel 1998 dal Ministry of Agriculture, Fisheries and Food inglese (MAFF) ha stimato le quantità individuali e totali di ftalati per bambino nei latti formulati (16). Sono stati analizzati 39 campioni di 14 differenti latti formulati (in polvere e pronti all'uso). Il DEHP è risultato essere lo ftalato presente in maggiore concentrazione (0.05-0.44 mg/kg di polvere). Il massimo livello riscontrato di DEHP nei campioni analizzati è stato di 440 µg/kg di polvere (Tabella 1, 2).



Giuseppe Latini

È Direttore della Divisione di Neonatologia - Unità di Terapia Intensiva Neonatale dell'Ospedale "Perrino" di Brindisi con specifico interesse in vari settori di ricerca: ventilazione assistita del pretermine, neonati a rischio, effetti dannosi sulla salute dell'esposizione agli ftalati, sindrome di down. Ha ottenuto l'incarico di ricerca dell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR di Lecce.

Tabella 1. Esposizione al DEHP attraverso il latte formulato a sei differenti età.

Età	Concentrazione di DEHP (µg/kg)	Peso corporeo (kg)	Quantità totale nei latti in polvere (g)	Esposizione in mg/Kg/die
0-1 settimane	440	2.5	81	0.014
2-4 settimane	440	3.5	108	0.014
1-2 mesi	440	4.5	135	0.013
2-3 mesi	440	5.5	135	0.011
3-4 mesi	440	6.5	158	0.011
4-6 mesi	440	Nessun dato	Nessun dato	Nessun dato
Oltre i 6 mesi	440	8	144	0.008
0-3 mesi	440	4.4	124	0.013

Da cui deriva che:

Tabella 2. Esposizione attraverso il latte in polvere

	(µg/kg/die)
Latte in polvere (0-3 mesi)	13
Latte in polvere (oltre i 6 mesi)	8

Una forma particolarmente rischiosa di esposizione al DEHP attraverso il latte formulato può realizzarsi nei neonati ricoverati in reparti di terapia intensiva. In questo caso, infatti, il DEHP può rilasciarsi sia dalle sacche in PVC utilizzate per conservare le soluzioni per la nutrizione enterale che dal sondino nasogastrico. Sin



Struttura molecolare tridimensionale del DEHP

dal 1976 Stetson e coll. ipotizzarono che il rilascio degli ftalati dai sondini per

alimentazione potesse essere uno dei fattori in causa nel determinismo della enterocolite necrotizzante (17). Nonostante a tutt'oggi non vi siano dati sul rilascio di ftalati dalle sacche per la nutrizione enterale, si può presumere che tale rilascio non differisca da quello documentato nelle sacche per la nutrizione parenterale totale. La quantità totale di DEHP assunta da un bambino in nutrizione enterale può essere stimata dalla somma delle quantità rilasciate dalla sacca e dal sondino nasogastrico. Utilizzando i dati riportati da Mazur e coll. (1989) ed assumendo che la soluzione per nutrizione enterale contenga una quantità di lipidi simile a quella presente nella parenterale, la quantità di ftalato potrebbe essere stimata di 9.47 mg/die (range; 0.04 – 0.14 mg/kg/die) (18). Va sottolineato, inoltre, che questi neonati costituiscono una popolazione a rischio particolarmente elevato (19-22), poiché vengono a contatto con fonti accertate di esposizione al DEHP come numerosi dispositivi medicali (tubi endotracheali, sacche di plasma e di sangue, cateteri per infusione, altro).

Latte materno

La quantità media giornaliera di DEHP assunta attraverso il latte materno viene stimata intorno a 0.021 mg/kg/die per bambini da 0-3 mesi e 0.008 mg/kg/die per bambini da 3 a 12 mesi (Tabella

3). Il DEHP è stato trovato nel latte materno, in concentrazioni variabili da 10 a 160 µg/kg (23). Anche studi condotti recentemente dal nostro gruppo hanno confermato che il latte materno rappresenta una rilevante fonte di esposizione al DEHP (9). Solo in modelli animali, sono stati riportati effetti tossici a seguito di ingestione di ftalati attraverso il latte materno (24, 25).

Tabella 3. Esposizione attraverso il latte materno

	(µg/kg/die)
Latte materno (0-3 mesi)	21
Latte materno (3-12 mesi)	8

In conclusione, anche se i dati sulla tossicità degli ftalati (soprattutto a carico del sistema riproduttivo) riguardano modelli animali, i dati limitati - ma suggestivi - attualmente disponibili sulla esposizione al DEHP attraverso gli alimenti per l'infanzia rendono non procrastinabili studi più approfonditi in questo settore, affiancati dalla ricerca di soluzioni alternative al DEHP per i materiali in plastica.

Giuseppe Latini

BIBLIOGRAFIA

1. Petersen JH, Breindahl T. Plasticizers in total diet samples, baby food and infant formulae. *Food Addit Contam* 2000;17:133-41.
2. Bradbury J. UK panics over phthalates in baby milk formulae. *Lancet* 1996;347:1541.
3. Tsumura Y, Ishimitsu S, Kaihara A, Yoshii K, Nakamura Y, Tonogai Y. Di(2-ethylhexyl) phthalate contamination of retail packed lunches caused by PVC gloves used in the preparation of foods. *Food Addit Contam* 2001;18:569-79.
4. Tsumura Y, Ishimitsu S, Saito I, Sakai H, Kobayashi Y, Tonogai Y. Eleven phthalate esters and di(2-ethylhexyl) adipate in one-week duplicate diet samples obtained from hospitals and their estimated daily intake. *Food Addit Contam* 2001;18:449-60.
5. Weidenhoffer Z, Turek B, Mitera J. Xenobiotics in food. I. Metabolic phthalate degradation. *Cent Eur J Public Health* 1996;4:11-5.
6. Sharman M, Read WA, Castle L, Gilbert J. Levels of di(2-ethylhexyl)phthalate and total phthalate esters in milk, cream, butter and cheese. *Food Addit Contam* 1994;11:375-85.
7. Latini G, De Felice C, Presta G, Del Vecchio A, Paris I, Ruggieri F, Mazzeo P. Exposure to Di(2-Ethylhexyl)- Phthalate in Humans during pregnancy: a preliminary report. *Biol Neonate* 2003;83:22-24.
8. Latini G, De Felice C, Presta G, Del Vecchio A, Paris I, Ruggieri F, Mazzeo P. In Utero exposure to Di(2-Ethylhexyl)-Phthalate and Duration of Human Pregnancy. *Environ Health Perspect* 2003;111:1783-1785.
9. Latini G, De Felice C, Del Vecchio A, Presta G, De Mitri B, Ruggieri F, Mazzeo P. Lactational Exposure to Di(2-Ethylhexyl)- Phthalate. European Society for Pediatric Research-Annual Meeting. *Pediatr Res* 2003;54:56A.
10. Latini G, Verrotti A, De Felice C. Plasticisers, Infant Nutrition and Reproductive Health. *Reprod Toxicol* 2004;19:27-33.
11. Albro PW, Thomas R, Fishbein L. Metabolism of Di-ethylhexyl phthalate by rats: isolation and characterization of the urinary metabolites. *J Chromatogr* 1973;76:321.
12. Sjoberg P, Egestad B, Klasson-Wehler E, Gustafsson J: Glucuronidation of mono(2-ethylhexyl)phthalate. Some enzyme characteristics and inhibition by bilirubin. *Biochem Pharmacol* 1991;41:1493-96.
13. Hamosh M. Digestion in the newborn. *Clin Perinatol* 1996;23:191-209.
14. Lee PC, Borysewicz R, Struve M, Raab K, Werlin SL. Development of lipolytic activity in gastric aspirates from premature infants. *J Pediatr Gastroenterol Nutr* 1993;17:291-7.
15. Furuya S, Kumamoto Y, Sugiyama S. Fine structure and development of Sertoli junctions in human testis. *Arch Androl* 1978;1(3):211-9.
16. MAFF (1998). Ministry of Agriculture, Fisheries and Food. Food surveillance information sheet N°168. Phthalates in infant formulae – Follow-up survey.
17. Stetson JB, Autian J. Necrotizing enterocolitis and plastic catheters. In: Stern L, Friis Hansen B, Kildeberg P. (Ed.). *Intensive care in the newborn*. New York. Masson, 1976.
18. Mazur, HI, Stennett, DJ, Egging PK. Extraction of diethylhexylphthalate from total nutrient solution-containing polyvinyl chloride bags. *J Parenter Enteral Nutr* 1989;13:59-62.
19. Center for Devices and Radiological Health, U.S. Food and Drug Administration. *Safety Assessment of Di(2-ethylhexyl)phthalate (DEHP) Released from PVC Medical Devices*. Available at <http://www.fda.gov/cdrh/ost/dehp-pvc.pdf>. Accessed September 5, 2001.
20. Barrett JR. New risk for newborns. *Environ Health Perspect* 2001;109:A524.
21. Latini G, Avery GB. Materials degradation in endotracheal tubes: a potential contributor to bronchopulmonary dysplasia. *Acta Ped* 1999;88:1174-75.
22. Latini G. The Potential Hazards of Exposure to Di(2-Ethylhexyl)-Phthalate in Babies: A Review. *Biol Neonate* 2000;78;4;269-76.
23. Keml 2000. *Risk Assessment of bis(2-ethylhexyl)phthalate*. Draft December 2000.
24. Cimini AM, Sulli A, Stefanini S, Serafini B, Moreno S, Rossi L, Giorgi M, Ceru MP. Effects of Di(2-ethylhexyl)phthalate on peroxisomes of liver, kidney and brain of lactating rats and their pups. *Cell Mol Biol* 1994;40:1063-76.
25. Stefanini S, Serafini B, Nardacci R, Vecchioli SF, Moreno S, and Sartori C. Morphometric analysis of liver and kidney peroxisomes in lactating rats and their pups after treatment with the peroxisomal proliferator di(2-ethylhexyl)phthalate. *Biol Cell* 1995;85:167-76.

Un ECG salva la vita fin dalla nascita!

Tra le sindromi più subdole che colpiscono i bambini, ne esiste una tristemente nota come **Sindrome della morte in culla** o "Sindrome della morte improvvisa del lattante" (traduzione dell'inglese "*Sudden Infant Death Syndrom*" da cui l'acronimo **SIDS**). Per quanto infrequente, essa rimane comunque la prima causa di morte nel primo anno di vita di bimbi "sani". La definizione SIDS, che non corrisponde in realtà a una precisa patologia, si applica quando si possono escludere tutte le altre cause note (da malformazioni ad incidenti) per spiegare la morte improvvisa e apparentemente inspiegabile di un neonato. Benché non esista ancora un'interpretazione eziologica univoca della sindrome, cioè non sia stata definita con certezza una specifica causa medica in grado di spiegarla, sono ben noti una serie di comportamenti e fattori di rischio - posizione prona, fumo passivo - che possono significativamente incidere sulla probabilità che la SIDS si verifichi. Nell'evento drammatico sembrano comunque avere ruoli decisivi il sistema cardiovascolare e il sistema respiratorio, rispetto ai quali la comunità scientifica è schierata su due fronti. Un contributo sostanziale alla teoria "cardiocentrica" della SIDS è derivato da ricerche italiane (guidate dal professor Peter J. Schwartz, direttore del Dipartimento di Cardiologia dell'Università di Pavia e dell'Unità Coronarica dell'IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia) che hanno dimostrato il rapporto tra il rischio di morte improvvisa del neonato ed un'aritmia cardiaca fatale - determinata geneticamente o per l'intervento di fattori ambientali - nota come Sindrome del QT Lungo (SQTL). La SQTL - di cui il prof. Schwartz è uno dei massimi esperti, avendone descritto caratteristiche cliniche, basi genetiche, e terapie più efficaci - è caratterizzata dal prolungamento della fase di ripolarizzazione cardiaca, cui corrisponde un allungamento della distanza tra l'onda Q e

l'onda T dell'elettrocardiogramma (ECG), da cui il nome della sindrome. La SQTL può spiegare alcune, non tutte le SIDS, ma possiede il vantaggio di lasciare un segno tangibile e misurabile sull'ECG, ed è curabile in maniera efficace quando diagnosticata tempestivamente. In base a queste considerazioni, il Ministero della Salute italiano, nel 2000, ha finanziato un progetto di ricerca finalizzata, proposto dalla Regione Lombardia, per effettuare uno studio pilota su 50.000 neonati, proprio per valutare la fattibilità e l'utilità di uno screening elettrocardiografico neonatale come strumento di diagnosi e prevenzione della SIDS. Questo, non solo attraverso l'identificazione precoce dei soggetti a rischio di aritmie potenzialmente letali già dal primo anno di vita (sindrome del QT lungo, sindrome di Brugada, sindrome di Wolff-Parkinson-White), ma anche di altre aritmie associate a cardiopatie congenite e cardiomiopatie, prima della comparsa dei sintomi, per molte delle quali, diagnosticabili già in epoca neonatale, esiste una terapia efficace che potrebbe determinare una significativa riduzione della mortalità ad esse associata. Il progetto di screening neonatale - denominato "Studio sulla prevalenza, il significato clinico e l'evoluzione delle anomalie ECG neonatali associate ad aritmie nell'infanzia" - la cui Direzione Scientifica è stata a ragion veduta affidata al prof P.J. Schwartz, ha coinvolto 10 regioni italiane e 16 Centri (o Unità Operative).

Tra i partecipanti allo studio multicentrico figura anche la Puglia, unica regione per il Centro Sud, con un'Unità Operativa particolare. La suddetta U.O. infatti è costituita dalla Divisione di Neonatologia dell'Ospedale "Perrino" di Brindisi (diretta dal dr. Giuseppe Latini) - per un breve periodo affiancata dalla Divisione di Ostetricia della Casa di Cura Salus di Brindisi e dalla Divisione di Pediatria dell'Ospedale "S. Camillo De Lellis" di Mesagne (Brindisi) - e dall'Istituto Scientifico Biomedico Euro



Giovanna Chitano

Laureatasi in Scienze Biologiche, indirizzo Bio-Molecolare, presso l'Università degli Studi di Lecce, ha iniziato a collaborare con l'Istituto Scientifico Biomedico Euro Mediterraneo (ISBEM) nel 2002, occupandosi del progetto "Studio sulla prevalenza, il significato clinico e l'evoluzione delle anomalie ECG neonatali associate ad aritmie nell'infanzia" in stretta collaborazione con la Divisione di Neonatologia dell'Ospedale Perrino di Brindisi. Attualmente è iscritta al III anno del Corso di Dottorato di Ricerca in "Fisiopatologia e Clinica dell'Apparato Cardiovascolare e Respiratorio" presso la Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Pisa, svolgendo la sua attività di ricerca e formazione su progetti di ricerca biomedica presso l'ISBEM.

Mediterraneo (ISBEM) di Brindisi (sotto la responsabilità scientifica del prof. Alessandro Distante).

A tutela della salute dei neonati, tutti i Centri aderenti al progetto hanno attuato una serie di iniziative nell'ambito di tale programma di prevenzione cardiovascolare infantile. Innanzitutto, un'intensa attività di sensibilizzazione e informazione dei genitori dei neonati dimessi dalla neonatologia, cui è stato distribuito un foglio informativo circa i comportamenti da tenere per ridurre il rischio di SIDS, con suggerimenti importanti quali: far dormire il bimbo in posizione supina, evitare l'esposizione del bimbo al fumo passivo e a temperatura eccessiva.

Quindi, l'invito a far effettuare al proprio figlio, tra il 15° ed il 25° giorno di vita, quando ormai l'attività del cuore è a regime, un elettrocardiogramma presso la Neonatologia o la Cardiologia del Centro dove il piccolo è nato, per controllare l'intervallo QT e

Comportamenti da tenere per ridurre i rischi di SIDS

Nanna sicura



Fresco è meglio



Non fatelo fumare



Allattatelo al seno



rilevare eventuali anomalie elettrocardiografiche associate a malattie aritmogene infantili, sottolineando la gratuità dell'esame.

Ogni Centro si è attenuto alle "Linee guida dell'interpretazione dell'ECG neonatale", stilate dalla Task Force istituita dalla Società Europea di Cardiologia per aiutare i cardiologi degli adulti, spesso privi di questa esperienza specifica, a riconoscere le più importanti anomalie ECG neonatali. L'Istituto Auxologico Italiano di Milano e la Cardiologia del Policlinico "San Matteo" di Pavia, hanno funzionato da Centri Coordinamento di tutto lo studio, offrendo agli altri Centri supporto per problemi relativi all'analisi dei tracciati e alla gestione clinica dei neonati con anomalie all'ECG. Dati anagrafici e clinici del lattante e della sua famiglia, con le dovute accortezze per il rispetto della privacy, sono stati registrati, insieme al tracciato ECG del neonato, in un database on-line dedicato al progetto, allo scopo di costituire il più ampio database di ECG neonatali al mondo.

Lo screening elettrocardiografico neonatale avviato nel 2001, si è concluso nel febbraio di quest'anno. Sono stati registrati complessivamente circa 45.000 ECG, di questi quasi 2500 sono stati raccolti dall'Unità Operativa pugliese, grazie soprattutto alla disponibilità del dr. Enrico Rosati e delle infermiere Sig.ra Wilma Giordano e Sig.ra Lucia Saponaro della Neonatologia dell'Ospedale "Perrino" di Brindisi, il cui contributo è stato fondamentale per la realizzazione dello screening neonatale nella

provincia di Brindisi.

Attualmente i Centri Coordinamento stanno effettuando l'analisi delle variabili cliniche e demografiche relative a tutti i casi raccolti, da cui determineranno prevalenza e significato clinico delle aritmie infantili. Sono già stati pubblicati invece, su "European Heart Journal" - organo ufficiale della Società Europea di Cardiologia - dall'equipe del prof P.J. Schwartz, i risultati dello studio sul rapporto costo/efficacia dello screening con ECG sui neonati per l'individuazione della SQT, che hanno dimostrato che un significativo numero di morti improvvise potrebbe essere evitato con una spesa davvero ridotta. Da qui l'esortazione, rivolta a tutti i governi europei, ad inserire l'ECG neonatale nel Servizio Sanitario Nazionale, gratuito per tutti i neonati nelle prime 3-4 settimane di vita, per scovare e prevenire un'importante causa di morte improvvisa tra i neonati, bambini e giovani adulti.

Giovanna Chitano

GLOSSARIO

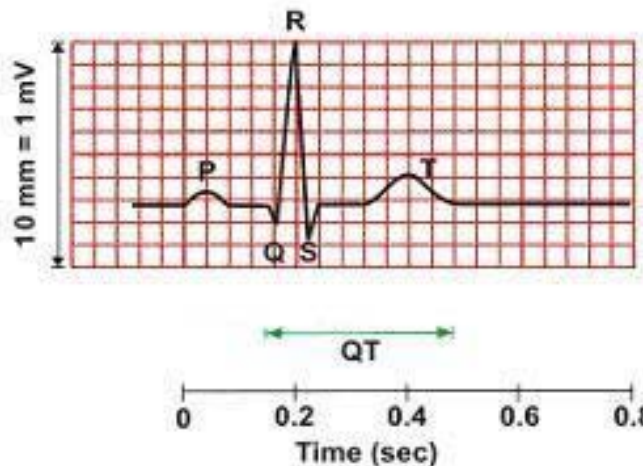
Aritmia: ritmo anormale o irregolarità del battito cardiaco

Cardiomiopatia: qualsiasi malattia del muscolo cardiaco di causa non nota

Cardiopatia congenita: malformazione del cuore già presente alla nascita

Elettrocardiogramma (ECG): registrazione dell'attività elettrica del cuore

Ripolarizzazione cardiaca: ritorno allo stato di riposo delle cellule cardiache



Intervallo QT sull'ECG

Zanzare: piccoli fastidi, grandi patologie. Un impegno comune per la lotta antivettoriale

Il termine “zanzare” comprende più di 3200 specie di insetti, appartenenti all'ordine *Diptera*, alla sottoclasse *Nematocera*, alla famiglia *Culicidae*, comprendente 37 generi. Sono il più importante gruppo di vettori in patologia umana, in quanto trasmettono la malaria, le filariosi linfatiche, le arbovirosi quali la febbre gialla e la dengue, numerose encefaliti virali. Numerose specie inoltre, pur non trasmettendo alcun agente patogeno, rivestono comunque una importanza come fattore di danno. Sono noti quattro stadi larvali acquatici successivi, separati da mute, l'ultima delle quali trasforma la larva al 4° stadio in ninfa mobile. L'insetto subisce allora delle profonde trasformazioni morfologiche e fisiologiche che gli consentono di adattarsi all'ambiente aereo. L'emergenza dell'insetto adulto (o imago) si compie in circa 15 minuti. Le tre fasi preimaginali, che avvengono anch'esse in ambiente acquatico comprendono: 1) le uova (di circa 1 mm di diametro), deposte sulla superficie dell'acqua vicino ai corsi d'acqua o nel terreno molto umido; 2) le larve, di forma cilindrica con porzione cefalica dotata di antenne sviluppate, torace appiattito ed addome con nove segmenti dove, in genere nell'ottavo, si trova il sifone respiratorio, appendice atta alla funzione respiratoria; 3) la ninfa che sale in superficie per respirare grazie a organi respiratori detti “trombette”, localizzati dorsalmente alla parte anteriore del corpo costituita da torace ed addome avvolti da una speciale guaina. Infine si giunge all'insetto adulto, dall'aspetto fragile, con addome allungato, un solo paio di ali (l'altro paio è ridotto a formare i due bilancieri come in tutti i ditteri) e tre paia di zampe lunghe e sottili. Elemento distintivo grazie al quale le zanzare svolgono la loro attività biologica è l'ematofagia, prerogativa delle femmine le quali,

succhiando il sangue a numerosi vertebrati (mammiferi, rettili, uccelli), si assicurano le proteine animali necessarie per la maturazione delle uova. I maschi, invece, hanno un apparato buccale che non consente loro questa modalità di nutrimento, perciò si alimentano esclusivamente di liquidi vegetali zuccherini. Le femmine sono attratte da numerosi stimoli rilasciati dall'ospite quali la CO₂ e il sudore. Le loro preferenze sono variabili in funzione della specie e della disponibilità di ospiti: avremo così *zanzare* prevalentemente zoofile oppure antropofile. Sono circa un centinaio le specie di zanzare pericolose per l'uomo. In Italia sono presenti sette generi di zanzare, ma quelli con rilevanza sanitaria sono unicamente tre:

- 1) *Culex*, che comprende la specie più comune in ambiente urbano e cosmopolita, *Culex pipiens molestus* o “zanzara di città”;
- 2) *Aedes*, che comprende *Aedes albopictus* o zanzara tigre;
- 3) *Anopheles*, di cui almeno tre specie furono vettori certi della malaria in Italia.

Culex pipiens molestus è la zanzara con la quale conviviamo anche per tutto l'anno, da almeno due secoli. Si tratta di una sottospecie derivata dalla forma rurale ornitofila *Culex pipiens*, da cui si è distinta in seguito all'adattamento agli ambienti chiusi (endofilia) ed al trasferimento nelle città. È inoltre dotata della capacità di produrre uova senza il pasto di sangue e riesce a riprodursi in spazi ristretti. Punge prevalentemente l'uomo ed è in grado di sfruttare qualsiasi tipo di raccolta d'acqua dolce per accoppiarsi, in particolare quelle contenenti un'elevata concentrazione di materiale organico quali fognature, cisterne, canalizzazioni a cielo aperto, così come le più piccole raccolte d'acqua temporanee. Le uova



Norberto Ceserani

Nato il 25/3/1963, laureato in Medicina e Chirurgia, specialista in Malattie Infettive e in Medicina Tropicale, lavora come ricercatore presso la Divisione di Malattie Infettive dell'Ospedale “S. Raffaele” di Milano. Ha partecipato al Corso di Medicina Tropicale organizzato dall'Institut de Medicine Tropicale “Prince Leopold” di Anversa (Belgio) conseguendo il Diploma in Medicina Tropicale.

È stato titolare di borsa di studio del Ministero della Sanità-Istituto Superiore di Sanità per progetti di ricerca “AIDS”. Ha partecipato al Corso di Leprologia a cura della Scuola Superiore di Scienze Biomediche “F. Rielo”. È iscritto alla SIMeT (Società Italiana di Medicina Tropicale) ed è membro del GISPI (Gruppo di Interesse e Studio Patologia di Importazione).

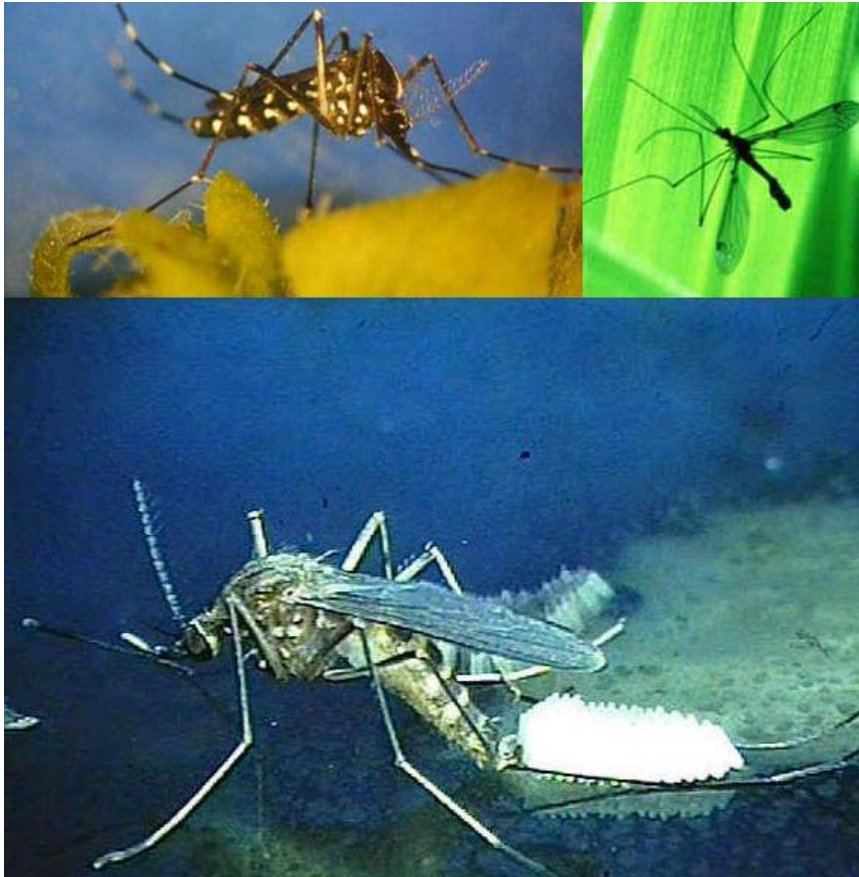
Ha collaborato alle attività della L.I.L.A. (Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS), una associazione del privato sociale impegnata sui temi dell'informazione, prevenzione, difesa dei diritti civili, solidarietà relativamente al problema dell'infezione da HIV. Ha ottenuto il premio come 2° miglior Contributo Scientifico per lo studio “Studio pilota sull'efficacia della miltefosina orale nel trattamento delle recidive di leishmaniosi viscerale in pazienti immunocompromessi”, presentato nell'ambito dell'Incontro di Studio delle Scuole di Specializzazione in Malattie Infettive e Tropicali, svoltosi a Roma in data 6-7/10/2005.

Ha svolto attività di docenza in numerosi corsi di formazione, è autore di pubblicazioni scientifiche apparse su riviste nazionali e internazionali.

sono deposte sull'acqua una ad una fino a formare una sorta di "zattera galleggiante" (da 10 a 100 uova) prima biancastra e dopo circa un'ora nera. Alla schiusa, le larve si mantengono in superficie con il sifone

anche a temperature elevate ed in pieno sole. Volando basso, pungono più volte in pochi minuti preferenzialmente dal ginocchio alla caviglia passando, se necessario, attraverso calze e calzini. Le punture sono più

condizioni sperimentali sia stata verificata la competenza per numerosi arbovirus. Di grande rilevanza sanitaria è anche *Aedes aegypti*, specie pantropicale, vettore di dengue e febbre gialla. È stata segnalata più volte in Italia (specialmente nei luoghi di ubicazione di aeroporti) ma non riesce ad acclimatarsi alle latitudini temperate, essendo incapace di superare il periodo invernale.



Le specie del genere *Anopheles* sono meglio conosciute come le zanzare della malaria, in quanto ospiti intermedi di protozoi del genere *Plasmodium*. Dal punto di vista morfologico sono di maggiori dimensioni rispetto a *Culex* ed *Aedes*, da posate presentano il capo orientato verso il basso e l'asse del corpo allineato con quello cefalico. Colonizzano le acque stagnanti pulite o a corso lento, le uova galleggiano per mezzo di sacche aerifere e le larve sono prive di sifone, per cui per respirare aderiscono con tutto il corpo alla superficie. In Italia, l'ultimo episodio autoctono di malaria si è verificato nel 1951 in Sicilia. Oggi, infatti, questa patologia è considerata estinta grazie alle opere di bonifica delle zone paludose e a rischio; l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ufficialmente dichiarato l'Italia indenne da malaria nel 1970. I casi sporadici che ancora si manifestano sono dovuti principalmente all'importazione di *Anopheles* alloctone infettate diffuse in territorio italiano. Possono comunque trasmettere altre gravi malattie: nei tropici fungono da vettori di *Wuchereria bancrofti*, nematode responsabile della filariosi linfatica da cui sono affetti circa duecento milioni di persone.

respiratorio a contatto con l'interfaccia aria-acqua. Nei mesi estivi il ciclo biologico è più rapido e può completarsi anche in meno di due settimane. *Culex pipiens molestus* è un potenziale vettore di arbovirus, di elminti del genere *Dirofilaria* (*D. immitis* e *D. repens*.) che colpiscono abitualmente i cani ed in casi eccezionali l'uomo.

Aedes albopictus è una specie di origine asiatica, diffusa dal 1985 negli U.S.A., poi in Messico, Brasile, Caraibi, Albania, Africa, Nuova Zelanda. In Italia è stata segnalata a partire dal 1990, arrivata probabilmente dagli Stati Uniti attraverso l'importazione di pneumatici usati. I dati evidenziano come la zanzara tigre sia facilmente trasportabile ed adattabile al clima temperato in ambiente urbano. Si riconosce per l'inconfondibile colorazione a bande bianche e nere sulle zampe ed all'unica striscia longitudinale bianca sul dorso. Queste zanzare sono prevalentemente attive ed aggressive durante il giorno,

irritanti e fastidiose rispetto a *Culex*, provocando intenso prurito e bruciore con pomfi persistenti per più giorni. Colonizza qualunque raccolta d'acqua stagnante permanente per almeno una settimana, l'intervallo di tempo minimo per lo sviluppo larvale.

Particolarmente a rischio sono le caditoie stradali e di cortili privati, i contenitori usati per irrigare i giardini, i copertoni abbandonati all'aperto con acqua piovana all'interno, vasche e fontane, grondaie otturate e così via. Contrariamente alle *Culex*, le zanzare del genere *Aedes* depongono singolarmente le uova sul terreno poco sopra la superficie dell'acqua e schiudono solo dopo la loro immersione in acqua (a volte occorrono più cicli di disidratazione-immersione). Nelle aree endemiche, la zanzara tigre è vettore di dengue. Nelle zone temperate e nel nostro Paese, non veicola alcuna patologia, sebbene in

Il controllo delle zanzare è un problema particolarmente complesso ed insidioso che coinvolge il settore sanitario, sociale e politico. Fino a qualche anno fa gli interventi di disinfestazione consistevano nell'utilizzo di insetticidi attraverso singoli e sporadici interventi di **lotta chimica**: un metodo di lotta parziale con cui si ottenevano risultati temporanei e, non di

rado, si danneggiava l'ambiente con conseguenze ben più gravi di quelle prodotte dalla presenza di tali insetti. Con le conoscenze attuali, ottenute anche grazie agli studi eco-etologici sulle zanzare, l'approccio a tale problematica è cambiato. Si è compresa la necessità del coinvolgimento di un complesso d'attività, tutte incentrate sulla corretta gestione ambientale, nell'attuazione di quella che viene definita **lotta biologica integrata**. Quest'ultima indaga sulle cause primarie del problema ed agisce più che sugli esemplari adulti, sulle larve e sulla successiva eliminazione dei focolai, nel più possibile rispetto della natura. Quindi la lotta adulticida è stata gradualmente sostituita dalla lotta larvicida tramite trattamenti degli ambienti acquatici e delle raccolte d'acqua temporanee, limitando così l'utilizzo dei pesticidi ai soli casi d'emergenza. Nel dettaglio, questo tipo d'intervento avviene in tre fasi principali:

- 1) l'individuazione dei focolai larvali;
- 2) il monitoraggio delle aree infestate;
- 3) il trattamento.

Per l'identificazione dei luoghi di riproduzione e di sviluppo delle zanzare occorrono dei censimenti sugli adulti e sulle larve nelle aree tipiche di ovodeposizione. I censimenti sugli adulti permettono di avere un riscontro immediato delle specie presenti in una certa area e consentono di quantificare in modo diretto la gravità dell'infestazione. La sorveglianza sulle larve è un'ulteriore soluzione indiretta con cui si ha un quadro chiaro della dinamica di popolazione, seguendone la presenza iniziale e l'espansione nel territorio nel corso delle generazioni. Per quest'ultimo tipo di controllo sono utilizzati dei semplici contenitori neri in plastica detti ovitrappe le quali hanno la funzione di attrarre le femmine gravide. Accertata la presenza di zanzare (principalmente i generi

Culex ed *Aedes*, che prediligono pungere l'uomo), occorre mappare dettagliatamente tutti i focolai attivi e potenziali per la programmazione di un piano razionale di lotta. Si procede quindi con il trattamento specifico: i prodotti chimici maggiormente impiegati nella lotta antilarvale appartengono alla classe degli esteri fosforici, a bassissima tossicità per pesci ed altri vertebrati quali rettili ed anfibi. Una soluzione alternativa e maggiormente selettiva consiste nell'utilizzo di regolatori di crescita, ormoni giovanili o derivati dell'urea che inibiscono il processo di sintesi della chitina, bloccando il normale sviluppo delle larve e delle ninfe: si usano come i larvicidi tradizionali, ma per la loro applicazione sul territorio è richiesto personale tecnico specializzato. I maggiori progressi si sono ottenuti grazie all'applicazione dei principi della lotta biologica con cui si sono individuati interventi assolutamente non inquinanti e selettivi che riguardano l'introduzione di formulati ad azione antilarvale a base microbiologica. In Italia, i prodotti registrati sono a base di *Bacillus thuringiensis* sierotipo H-14 (o var. *israelensis*), batterio sporigeno che produce una tossina ad azione letale solo verso gli stadi larvali di alcuni ditteri Nematoceri, incluse le zanzare. Agisce per ingestione, quindi i suoi effetti sono condizionati dalla percentuale di materiale organico in sospensione: l'impiego dei formulati disponibili in commercio consente un efficace controllo delle larve di zanzara, specialmente in acque non eccessivamente inquinate. Inoltre, si è dimostrata estremamente utile per l'eliminazione dei focolai larvali l'azione di *Gambusia affinis*, un piccolo pesce d'acqua dolce importato in Italia dal Messico e dagli U.S.A. per combattere le zanzare anofele, vettori del plasmodio della malaria. Si tratta di un attivissimo predatore di larve di zanzara:

secondo alcune osservazioni, sarebbe in grado di ingerire una quantità di larve pari al proprio peso corporeo. *Gambusia affinis* può essere esclusivamente allevata ed i contenitori nei quali si immette non devono essere in contatto con la rete idrica. Abili cacciatori di zanzare sono anche i pipistrelli. In ogni caso, qualsiasi intervento di lotta biologica integrata deve tenere conto del territorio in esame per minimizzare l'impatto ambientale. Per l'applicazione di un programma completo di lotta è necessaria anche un'adeguata opera di sensibilizzazione e d'educazione nella gestione delle aree private. Tale compito è affidato alle Amministrazioni locali, le quali tramite i più opportuni strumenti di divulgazione, rendono partecipe la cittadinanza sulle modalità di prevenzione e di controllo. Ogni singolo cittadino dovrebbe impegnarsi ad eliminare qualsiasi causa che provochi ristagno d'acqua come barattoli, pneumatici usati, ammassi di rifiuti organici, pozzanghere e via dicendo. Chi possiede un giardino dovrebbe: curare le cavità dei tronchi; evitare quando possibile l'utilizzo dei sottovasi o comunque svuotarli settimanalmente; coprire ermeticamente i bidoni, i fusti e le vasche per l'irrigazione; rinnovare l'acqua presente nelle caditoie dei cortili; falciare l'erba di scoline e fossi; controllare ogni anno le grondaie. Per concludere, il successo di una campagna di lotta contro le zanzare dipende, oltre che dal lavoro degli Enti pubblici, anche dalla partecipazione e dal coinvolgimento delle componenti sociali interessate, a cominciare dal senso civico di ogni cittadino. In questo senso anche la scuola può contribuire in modo efficace al raggiungimento di questo obiettivo e deve quindi essere considerata uno degli attori principali per il successo delle campagne di lotta ai vettori.

Norberto Ceserani

Amore e odio, passione e morte

La domenica mattina era la sola giornata in cui Maddalena era libera di andare in chiesa per ascoltare la santa messa. Per Lei questo momento si presentava come una piccola fuga dall'esilio del padre. Il cavalier Laito, ricco ma avaro e padrone assoluto delle cose e delle persone che abitavano sotto il suo tetto, geloso della moglie Marisa e dell'unica figlia giovane, le teneva in pugno come fossero mosche da schiacciare.

Era proibito loro, infatti, di uscire di casa senza il suo permesso, di parlare, e tanto meno di frequentare persone estranee e specialmente uomini.

Toglieva così ad esse l'unica cosa che c'è di più bello al mondo e cioè la libertà e tutto quello che da questa scaturisce: la socialità, l'amore per il prossimo, la morale, il proprio modo di pensare ed altro e pure la religiosità.

Lauro, posto in un pendio, con un castello maestoso recinto di mura con merletti, di epoca medievale, e ricco di case lussuose di signori, immerso tra il verde delle nocciole, con delle fonti di acqua fresca per i luoghi, era un paese tranquillo, bello, armonico nelle case e nei colori. Dominava una vasta piana cosparsa di borghi e di case bianche, abitatissima.

L'unica paura rimaneva il pericolo di frequenti movimenti tellurici. Era infatti una zona sismica, ad alto rischio.

Nello sfondo il Golfo di Napoli faceva capolino oltre la sommità del Vesuvio, tornato calmo e sereno come una persona risanata da una forte depressione. La vita in paese si svolgeva pacifica. C'erano ricchi, benestanti e poveri lavoratori che vivevano alla mercé di certi signorotti come Laito. E per lo più si trattava di lavoro nero, senza assicurazione. Esisteva pure allora una sorta di mafia.

C'erano padroni, lavoro, ma pure minacce ed omertà. Così i poveri continuavano ad essere tali e i ricchi a diventarlo sempre di più. Il capitale aumentava a danno della manovalanza mal pagata e trattata male, considerata un bene

superfluo, simile al tempo dello schiavismo di colore.

Questo, in un modo o nell'altro, si fa sentire in ogni epoca. E chi lo subisce deve tacere. E quindi non sarà debellato mai del tutto. Il cavaliere aveva, alle sue dipendenze, un garzone che vendeva sigarette ed altro in un tabacchino di sua proprietà. Era un bel ragazzo biondo con gli occhi color verde-mare, affascinante e fascinoso che attirava lo sguardo delle giovani donne. Lo spaccio, di domenica, restava chiuso. Tutta la gioventù del paese s'incontrava al mattino in chiesa, all'unica messa festiva.

Era il solo momento d'incontro dopo l'uscita, per salutarsi tra amici, parenti e conoscenti. E non era raro che qualche sguardo furtivo di ragazzi innamorati si scambiassero. Laito veniva informato di tutto sul comportamento della figlia quando lui non andava in chiesa.

Maddalena era attratta dalla figura del suo amico garzone. Gli piaceva molto, non solo per la bellezza, ma anche per la simpatia che Stefano incuteva nelle persone che avvicinava. Ed ogni Domenica si scambiavano parole compiacenti e puri messaggi d'intesa tramite gli occhi.

Stava nascendo, nascostamente, una passione d'amore.

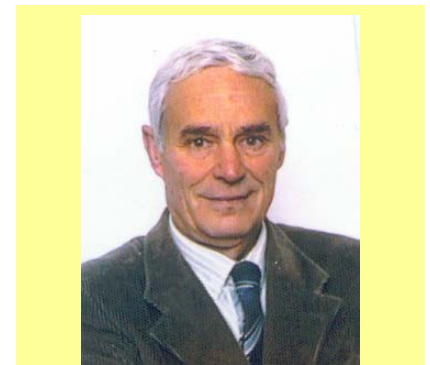
La ragazza, dopo aver conseguito la licenza media a Lauro, viaggiava tutti i giorni a Napoli per frequentare l'istituto Magistrale.

Studiava tutti i pomeriggi feriali rinchiusa in casa con la sola compagnia della madre, con la speranza e la gioia in mente di vedere, nel mattino festivo, il giovane Stefano.

Il quale, dal canto suo, doveva stare bene attento a non farsi notare dal padre di lei.

Avrebbe perso la fiducia e il posto di lavoro, che era signorile e quindi da non disprezzare.

I due si stavano dirigendo verso un angolo buio. A volte, però, gli amori proibiti sono i più forti e i più tenaci. Gli appostamenti del padre per tenere Maddalena a freno,



Pasquale Ciboddo, Tempio Pausania, 1936, oggi uno dei poeti più noti.

sempre però col dovuto riguardo, andavano avanti da tempo.

Intanto gli anni passavano. La signorina compiva i diciotto anni. Si avviava a diventare maestra. E lo divenne, a pieni voti, l'anno appresso. Il padre la riempì d'oro: luccicava come uno specchio d'argento. Diede, per questa occasione, una piccola festa insieme ad amici e parenti ed invitò anche Stefano. Il quale parlottava con tutti e s'intratteneva con qualche bella signorina sorridendo e scimmiettando come si fa a quella età per mettersi in mostra.

La neo maestra ne era gelosa, ma doveva fare buon viso a cattivo gioco, come dice il proverbio. E anche lei si soffermava ora con questo, ora con quello e parlava e rideva. Ma lo faceva per trascorrere il tempo, il quale non passa mai quando non è dalla tua parte.

Laito, statuario, con sorriso ironico e di poche parole, osservava il tutto con attenzione. E gli sembrò che la figlia era contenta e si divertiva un mondo libera da pensieri opprimenti. La signora Marisa era un modello di comportamento. Per lui risultava una gioia vedere moglie e figlia appartenergli educatamente, senza suggerimento alcuno. La festiciola finì in allegria tra saluti ed abbracci da parte degli invitati ai padroni. Anche Stefano salutò tutti, compresa l'amorosa, con baciamento di rispetto.

La situazione, intanto, stava degenerando. Maddalena, non potendone più, confidò

segretamente il fatto alla madre. La quale rimase stupefatta e senza parole. Poi riuscì ad esprimere: "Figlia mia, cosa stai facendo? Non vedi che cadi in un baratro? Sei sicura che sei attratta da amore vero per questo baldo e bel giovanotto? Non pensi a tuo padre. Se lo venisse a sapere morirebbe d'infarto. Non è partito per te. E' un povero venditore". Tutto finì tra singhiozzi e lacrime per entrambe. La domenica successiva, la figlia con la scusa di sentirsi disturbata, evitò di andare a messa. E Stefano, per quel giorno, si accontentò di vederla di sfuggita, mentre si recava a casa sua, alla finestra.

Nei paesi piccoli a dominare sono sempre quattro: il parroco, il sindaco, il maresciallo dei Carabinieri ed il medico condotto. Tutti si è sottomessi un po' a questi capi di istituzioni perché di loro si ha sempre bisogno. A Lauro, in sostituzione di uno vecchio, fu designato un giovane medico, celibe e di bello aspetto: Vanni. Fu accolto con entusiasmo dalla popolazione. I meno sani, stanchi di avere a che fare con un mezzo rimbambito ed ubriacone, circondarono il nuovo arrivato di gentilezze e anche di affetto. A lungo andare ci si sente amici e parenti. Si diventa tutti come un'unica famiglia.

Il dottore cominciò a frequentare l'alta borghesia. I signori facevano a gara per averlo a casa, e egli accontentava, uno alla volta, tutti. Laito teneva che la figlia sposasse un uomo di valore, colto e danaroso. E ormai a ventidue anni trascorsi, era giunta l'ora di prendere marito. Spesso veniva invitato a pranzo sia nei giorni feriali sia la domenica. Ebbe così l'occasione di conoscere la signorina che gli appariva attraente, simpatica e seria. Il medico voleva sposarsi anche per non stare da solo, in casa in affitto, e per non iniziare una vita da scapolo che, poi, per abitudine, nessuna ragazza gli sarebbe andata bene.

Marisa, però, lo considerava solo un amico e niente più. Lei aveva in mente e nel cuore il suo Stefano che continuava a vedere, ad incontrare alla solita messa, e se ne innamorava sempre di più.

Il padre, ambizioso, e inconsapevole dell'amore nascosto della figlia, la volle proporre in sposa al neo medico. Ne parlò prima con la moglie, la quale, sebbene consapevole ma titubante e muta, dovette acconsentire alla proposta del marito padrone. Tanto, se avesse detto di no, per lui sarebbe stato lo stesso. Il parere di una consorte, sposata senza alcun sentimento, ma solo per lucro, per tornaconto personale e per fargli da serva, poco contava. Così, inconsciamente, voleva rovinare la figlia. Il suo desiderio stava solo nel poter avere un erede per il suo cospicuo patrimonio. Un medico gli andava bene poiché, finanziariamente, non lo infastidiva. Se alla figlia non piacesse a lui poco interessava. L'importante era poter avere un nipote.

E non tardò a suggerirle la cosa.

"Figlia mia - le espresse un giorno, appena tornata da messa -, c'è quel dottorino disposto a prenderti in moglie. Ne abbiamo parlato da un pezzo e volentieri acconsentirebbe a un tuo sì. È giovane senza vizi, onesto serio che fa proprio per te. Chi altri, data l'occasione, potresti, in paese, sposare?"

"Caro babbo, a me dottor Vanni non piace, non perché non è un bel giovane ma io non ne sono attratta. Non riuscirei mai ad innamorarmi di costui. L'uomo che ti devi prendere ti deve destare qualcosa. Concedersi ad un tizio così senza conoscerlo a fondo è

proprio da ignoranti. È frutto di una mentalità antica e poi... io sono innamorata di un altro".

Il padre a tale risposta diventò rosso in viso come un cappone e le sferrò un ceffone che, a momenti, l'altro non glielo diede il muro. Alla giovane turbata nell'intimo, non uscì un fiato da bocca. Si ritirò nella sua stanza con la guancia sinistra livida e la penosa scena finì in silenzio. In casa Laito non era successo nulla. Così bisognava dire sempre e a tutti. Però il sogno di una ragazza bella e piena di vita stava per crollare. Addio al suo Stefano e all'amore per lui. Quando si mette un padre dominato dal diavolo, dall'egoismo e cieco per i soldi bisogna sempre ubbidire. Temporeggiare con scuse ed altro è bene, ma alla fine chi vince è sempre chi comanda. I matrimoni, specie nell'alta borghesia, sono stati sempre proposti dai grandi e cioè dai genitori, o meglio dal genitore; la moglie era sempre consenziente. Non poteva mai opporsi. L'unico scopo per loro non era il volere dei figli, la contentezza, l'amore filiale, bensì la discendenza. E non era il primo caso in cui si era costretti a sposarsi tra cugini in primo grado per rafforzare il patrimonio. Contenti rimanevano solo il padre e il nonno paterno. I figli dovevano subire e fingere di essere felici. Poi con l'unione ci si sarebbe abituati e la vita sarebbe tirata avanti bene lo stesso, senza fare scandali e in apparenza pochi tradimenti. La gente non doveva



Veduta di Napoli

sapere mai nulla di ciò che accadeva. Ne subiva, altrimenti, il casato degli sposi.

L'amore, una volta nati i figli, si sarebbe instaurato nella coppia per attaccamento al dovere di accudire la prole.

I diritti erano negati.

Questi erano i ragionamenti che i padri inculcavano ai figli. E tale era il pensare comune. Ignoranza o filosofia dei luoghi e dei tempi? Eppure si dice che almeno allora esistesse l'amore con la A maiuscola. Non è mai esistito se non talvolta nel languido e piagnucoloso romanticismo, quando le dame ancora inesperte, ingenuie e troppo gentili, sognavano il principe azzurro. Poi, magari, si dovevano accontentare di sposare uno qualsiasi e di fare una vita grama cariche di figli che nascevano incauti come conigli da strapazzo, con scarso cibo.

La domenica che seguì, Maddalena si recò a messa accompagnata dalla madre. Sola non poteva più andarci per ordine del padre.

Quella mattina la ragazza affrontò la delicata situazione. Ebbe il coraggio, anzi la faccia tosta di dire a Stefano che non ne era più innamorata, e quello che c'era stato prima era solo frutto di illusioni e di sbagli di gioventù, come capita a tutti nella vita. Aveva agito così in atto di rabbia.

Il giovane garzone rimase fulminato da tale circostanza e, guardandola fisso in faccia, senza proferire parola con le lacrime agli occhi e pallido in viso, si girò e andò via a testa bassa, senza far notare la cosa alle numerose persone circostanti. Lei pianse dentro di sé, e, a braccetto alla madre, anche ella sconsolata, si diressero svelte alla propria abitazione.

Il padre, nel suo studio, indifferente di tutto, si faceva i conti delle entrate e delle uscite che poi non erano tante.

All'ora di pranzo, senza perdere tempo inutile, Signor Laito, chiese alla figlia e con modo alquanto sgarbato chi fosse mai il suo fidanzato segreto.

“Babbo, non lo conoscete affatto. Era un mio compagno di classe. Ora viene, a volte, da Nola, la domenica in paese a messa per vedermi. Ci salutiamo

affettuosamente e tutto finisce qui. È un maestro come me, simpatico ed anche bello. E mi vuole ed io gli corrispondo; basta. Comunque, da oggi, sono libera e se tu insisti mi dedicherò al nuovo dottore”.

La ragazza agì così per non fare il nome di Stefano. Se, solo solo, il padre avesse intuito la cosa, l'avrebbe licenziato su due piedi.

Ed ora erano in due a soffrire e senza neanche più vedersi perché Maddalena, onde evitare di incontrare il maestro, non si fece più vedere in chiesa.

Preferì il padre accompagnare moglie e figlia in una chiesetta vicina al paese in cui a dire messa erano i frati camaldolesi di un convento attiguo.

Con la paura che il novello medico richiesto di qua e di là potesse sfuggirgli e magari rivolgere le proprie attenzioni ad altre ragazze, Laito si affrettò a invitarlo a casa più spesso per essere vicino a sua figlia, per conoscerla e conoscersi entrambi. La frequenza, a volte, è come un fuoco che scalda. E infatti lo sguardo di Vanni era posato sul fiore aperto di Maddalena. Ma lei si apriva per volere del padre, in realtà, l'amore suo non era rivolto al dottore, bensì al suo Stefano che teneva nel cuore. E tutto ciò che concedeva, un bacio, una carezza, una stretta forte di mano al neo medico, era come se fosse ricevuto dal piccolo garzone.

Il padre era entusiasta del comportamento della figlia. La madre invece soffriva dentro di sé sapendo lo sforzo che Maddalena doveva fare per fingere così bene da sembrare pura realtà.

“Neanche la più brava delle attrici del cinema sarebbe stata capace di fare una parte così spontanea, pensava in mente sua”.

Non passò molto tempo per stabilire il giorno delle nozze; solo lo spazio che occorreva per ristrutturare un appartamento nel palazzone antico di famiglia. Furono invitati i signorotti del paese alla cerimonia nuziale e anche Stefano come dipendente. E il tormento intimo della sposina fu quello di abbreviare la cerimonia affinché il biondo occhieruleo ragazzo non le scomparisse dalla vista. Presa l'ultima decisione di sposare Vanni non ne voleva più sapere,

anche se dentro di sé la rabbia la mordeva come un tarlo che consuma lentamente anche un legno duro. Iniziò così la vita a due. Lei non la fece mai pesare al marito. Anzi, gli veniva incontro e lo allietava in qualsiasi circostanza. Lo lasciava pure libero di frequentare gli amici della borghesia invadenti e persuasivi. Intanto, dopo appena un anno, Maddalena si approntava a divenire mamma. Lei non avrebbe voluto mai un figlio dallo sposo, ma per il fatto di avere in grembo una creaturina innocente e poi per l'allegria di rendere felice il padre ed anche la madre, accettò il tutto come un buon auspicio. Era già incinta grossa di sei mesi.

Il padre si recava spesso in chiesa per pregare alla Madonna di fargli nascere un nipote maschio normale e sano.

E coccolava la figlia, ma le sue premure erano rivolte al nascituro. Dopo circa tre mesi l'evento si realizzò. Il bambino era un maschietto bello e paffutello. Siccome il suocero si chiamava Stefano, Maddalena disse al padre se gli poteva mettere quel nome. Questa volta l'uomo accontentò la figlia.

“Il nome non mi disturba affatto; a me interessa che sia un maschio” disse delirando dall'allegria.

Nel frattempo anche l'ex amoroso si era sposato con una simpatica ragazza, Titina, tutta casa e chiesa.

Brava cuoca gli preparava i piatti più disparati, gustosi e saporiti. Non apparteneva a una famiglia ricca, ma i genitori possedevano qualche ettaro di terra piantata a noccioline e la casa. Lavoravano in proprio e se la tiravano benino; certo non potevano strafare.

Stefano se la passava discretamente da un lato, ma dalla parte dell'amore era triste. Non poteva dimenticare la sua cara Maddalena. Cercava con la forza della volontà di farlo, ma, nel subconscio, la sua figura era impressa, chiusa in una nicchia, da cui non poteva uscire. Ed era un pensare vizioso a circolo chiuso, senza scampo. Però non lo faceva vedere né alla moglie, né in giro, e neanche agli amici più cari. Faceva finta di essere felice proprio come dimostrava di esserlo la figlia di Laito.

Così la vita tirava avanti anche con sopportazione. Dottor Vanni credeva di essere un marito modello per la moglie, come la moglie di Stefano era convinta di essere la donna ideale per lui. In realtà non sussisteva nulla.

La vita è tutta una finzione.

Dimostra sempre l'aspetto contrario.

Passarono alcuni mesi ed anche Titina ebbe una femminuccia con l'allegria di papà e dei parenti tutti. Le fu imposto il nome, al battesimo, di Maddalena, dietro il volere del genitore. Maddalena aveva chiamato il figlio Stefanino con una scusa, e lui la figlia, Maddalena, per rifarsi.

Dottor Vanni intanto si era ammalato. Aveva spesso febbre, diventava pallido in viso e parlava poco. Svolgeva la sua vita nell'ambulatorio comunale in cui trascorreva maggior parte della giornata. E poi tornava subito a casa per dedicarsi alla famigliola. Aveva lasciato pure certi amici. La sua malattia era un continuo soffrire, appariva come una morte lenta e oscura.

La causa non riuscì a scoprirla né lui né altri più noti professionisti degli ospedali di Napoli.

Non era T.B.C.; gli esami del sangue risultavano discreti e, niente veniva a galla. Forse sapeva tutto Laito, che, anche su questa tragedia, faceva l'indifferente, come se la cosa non gli interessasse affatto. Egli prediligeva coccolare il nipote, ma della delicata situazione del genero non voleva neanche saperne. Non era un uomo, ma una belva umana, più bestia delle bestie. La moglie e la figlia, al contrario, nonostante quest'ultima non ne fosse per nulla innamorata, dal lato umano e morale si dimostrano alquanto caritatevoli, piene di cure amorevoli e di incoraggiamento per Vanni. La gente del luogo, conoscendo bene l'uomo mafioso, pensarono che fosse stato proprio lui con qualche espediente segreto a far ammalare il dottore e a portarlo così, lentamente, a una triste fine. Tutti pettegolavano di questo e di altro.

"Signor Laito è capace di tutto. Ne sa una più del demonio - diceva la gente -. Non ha neanche compassione della figlia, immaginiamoci del genero. Egli,

una volta avuto l'erede, vuole, sicuramente, come è vero Dio, eliminare il genero e diventare padrone assoluto anche del nipote. Non vuole gente estranea fra i piedi perché gli danno molto fastidio".

La popolazione apprezzava il nuovo medico sia perché era ottimo intenditore di medicina, ma pure un bravo uomo rispettoso di tutti e con tutti gentile. Dispiaceva agli abitanti perdere una figura, un personaggio come Signor Vanni. Ma, purtroppo, non c'era rimedio al male.

Il piccolo Stefanino, e la piccola Maddalena cominciarono, intanto, le elementari. Lei era più grande di mesi ma iniziarono la prima classe assieme. E continuarono a frequentare le elementari con la gioia, l'allegria, la spensieratezza di quella prima età in cui tutto sembra facile, bello, ammesso e concesso.

Due o tre anni dopo, però, la lunga agonia di Vanni ebbe fine. E fu una grazia per lui. Si era liberato da un enorme peso che lo attanagliava da anni. Per Stefanino, che frequentava i primi giorni della quarta elementare, fu un colpo troppo grosso, però ebbe il coraggio di esprimere alcune parole:

"Babbo, troppo presto te ne sei andato! Troppo giovane mi hai lasciato".

Poi singhiozzando e piangendo dal dolore e dalla pena si aggrappò all'unico sostegno di vita: la madre.

Il nonno lo incoraggiava dicendo: "Fatti forza, caro nipote. È nel dolore che si vedono gli uomini. Egli è morto e noi bisogna tirare avanti".

Certo a lui non caddero le lacrime. Sapeva però fingere così bene che sembrava commosso, ma dentro di sé sapeva il fatto suo. Ci fu un grande seguito di gente triste al funerale. E mormorava, e qualcuno, alzando la voce, spinto dalla rabbia disse:

"Questo è un omicidio, non è morte naturale. Di sicuro il suocero lo ha avvelenato con piccoli dosi alla volta, lentamente, con qualche infuso inventato da lui e difficile da scoprire da altri finché non lo ha portato alla fine della breve corsa terrena". Certo, la morte di Dottor Vanni ha lasciato nel profondo del cuore di

amici e conoscenti un forte dubbio. È morto contento però, sicuro che la moglie lo amava e gli voleva bene. Lei, ripetiamo, era riuscita ad inculcargli, pure fingendo, l'amore e la beneficenza, come una brava commediante.

In seguito ad una soffiata di qualche amico del defunto e dei genitori, esterrefatti della dipartita così giovane del figlio, la magistratura aprì un'indagine. Venne riesumato il cadavere e fatta l'autopsia.

Però nulla trapelò dall'esame medico-scientifico del corpo.

E quindi non si poté accusare nessuno. E il presunto uccisore rimase sempre una ipotesi della gente. Il dubbio sull'omicidio, non venne mai cancellato nella mente dei più vicini conoscenti e dei parenti dello scomparso.

Laito pensava ai suoi affari con molta cura e non lasciava intravedere alcunché della sua colpa immaginaria.

Stefano cresceva bene e si distingueva a scuola per la sua sagacia, prontezza e l'intuito nel capire le spiegazioni del maestro.

Maddalena, dal canto suo, se ne stava chiusa in casa, ad accudire la madre non più tanto giovane ed il figlio. Era diventata una bella signora da fare invidia a chiunque. Non aveva competitori. Leggeva molto e si fece una buona cultura, oltre quella della scuola.

I fiori, a primavera, attirano api e calabroni. Così l'appariscente vedova, nel pieno della maturità, piaceva a non pochi signori.

E lei guardava per essere guardata dagli uomini. Però c'era sempre di mezzo il padre orco. Qualche pretendente l'avrebbe chiesta in sposa, ma aveva paura di Signor Laito.

Un giorno capitarono nella loro casa degli ospiti graditi. C'era un baldo giovanotto che la fissava con piacere e n'era corrisposto con lo sguardo.

Manco a farlo apposta ebbe la cattiva idea di dire al padre: "Signore, avete una bellissima figlia, anche se è vedova è molto bella e giovane. Potrebbe ancora fare felice qualche scapolone sventurato".

Dio ce ne scampi e liberi - gli rispose l'uomo un po' tirato per la sua audacia -. Non sia mai detto che mia figlia, con un ragazzo da

crescere, si debba risposare. Sarebbe un'offesa a me e al Signore. Una volta sola ci si sposa e basta! Non si ripeta mai più questa cosa”.

Gli ospiti, offesi e rammaricati andarono via a testa bassa, pensando che l'uomo era ammalato di mente e che solo la terra poteva curarlo.

Questi ricchi, pieni di boria e deficienti offendono il prossimo. Da quel giorno persero l'amicizia, dispiaciuti, però, della cattiva sorte della figlia succube di un uomo fissato.

Intanto gli anni scorrevano. I giovani crescevano in età e i grandi invecchiavano.

Stefanino e la piccola Maddalena, dopo aver terminato la scuola media statale, si iscrissero alle Magistrali a Napoli.

Frequentavano la stessa classe e viaggiavano col postale di linea sempre assieme. Erano diventati amici, oltre che compagni di scuola.

Per Laito cominciava la decadenza. Si era invecchiato non solo per gli anni che gli pesavano, ma anche perché era traballante di salute. La boria gli era passata. Aveva intestato tutto il suo patrimonio al nipote. Fece questo, con la paura che la figlia si potesse sposare. La moglie restava usufruttuaria per un terzo del valore sino alla morte poi anche questo sarebbe passato all'unico erede.

A Maddalena, essendo nullatenente, veniva male risposarsi a una certa età. L'uomo aveva studiato e preparato tutto in tempo.

Quando gli uomini si sistemavano le loro cose e gli interessi, tra egoismi, gelosie, tornaconti personali, la terra, forse per vendetta, usciva dalla sua calma e si metteva a tremare alquanto forte. Crollarono case, chiese e campanili. Le persone divennero buone buone, si radunarono tutti assieme amici e nemici. I lupi divennero agnelli, le volpi, lepri.

Non c'è così grande benevolenza se non in simili situazioni e sciagure. Le forze della natura imprigionano facilmente senza dibattimenti anche i più delinquenti e i più cattivi. Laito subì danni ingenti. Il palazzo dove abitava fu lesionato a tal punto che dovette cambiare alloggio e accontentarsi di vivere in una casetta nuova che aveva costruito da poco. I danni a persone e a cose furono enormi. Si sono visti ricchi diventare poveri di colpo. Furono chiuse le scuole per molti giorni. Nel frattempo si ricostruivano case, scuole cadenti ed altre si aggiustarono. Dopo due mesi ricominciò la scuola e la vita di tutti i giorni in Irpinia, anche se la paura del Gigante addormentato, il Vesuvio, causa di tutti i mali, non cessava mai.

Laito non resistette al dolore dei danni subiti. Spaventato e depresso lasciò subito la sua esistenza terrena. E poca gente seguì il suo feretro al funerale: qualche vecchio signorotto amico, i pochi familiari, i parenti e Stefano con la moglie e la figlia Maddalena.

Ormai la passione tra la padrona e il garzone si era spenta. Il tempo e gli eventi fanno scordare. Però, da quel triste momento, ritornarono amici e si frequentavano. Uno invitava l'altra a casa, a pranzo o a cena.

Ciò che di nuovo nacque, oltre l'amicizia, fu l'amore tra Maddalena e Stefanino.

Entrambi i genitori erano contenti. Un giorno Signora Maddalena, mentre si scherzava e si parlava ne uscì con una battuta seria rivolta a Stefano:

“Ciò che non abbiamo potuto avere noi due l'abbiano i nostri figli. Questo è l'augurio che faccio a me stessa”. Ed anche la madre, signora Marisa, acconsentì, contenta, al volere della figlia.

Venne così il tempo del diploma magistrale per i due giovani. Ormai avevano diciannove anni. In breve fu bandito il concorso per

maestri di ruolo. Maddalena e Stefanino lo fecero e lo vinsero con pieni voti.

A ventidue anni compiuti ebbero il posto fisso.

Lei insegnava a Visciano di Nola e lui a Lauro.

Erano, si può dire, vicinissimi, poiché i due paesi distano pochi chilometri e in macchina si faceva presto a spostarsi da un posto all'altro. Non passarono due anni interi che i fidanzatini si unirono in matrimonio con sfarzo, lusso e grandi regali.

Andarono ad abitare nel palazzo restaurato della signora Laito. E non trascorse molto tempo per sentire pianti di prole e parole di gioia da parte di padri, di mamme, nonne e bisnonni.

Stefano e Maddalena mantennero in seguito sempre rapporti di amicizia. Lui si comportava da buon marito e lei svolgeva una vita esemplare, pudica. Divenne un esempio di donna per bene, piena di saggezza e di dirittura morale.

Certo, aveva spento la sua giovinezza in un bicchiere d'acqua per colpa di ...

Ma, con la rassegnazione, il perdono, la calma e la comprensione, pervenne a un modo di vita invidiato da tutti. Non ha conosciuto l'amore vero ma ha avuto un marito degno di lei che la considerò, per il suo portamento signorile, la sposa ideale, la donna del cuore.

Così termina la vicenda di un amore martoriato e l'altro imposto; di una disadorna passione; della bontà e della cattiveria umana di padri senza scrupoli, che, per l'avarizia, rovinano figli ed altri e finiscono poi per affogare in un dito d'acqua.

Il divino Cupido ha quasi sempre due volti.

Pasquale Ciboddo

IL SALENTO TRA GUERRA E PACE

Banalmente Maus

Racconto ispirato a storie reali

Lungo le stradine irregolari e armoniose del centro storico Aleck si rese conto che il meriggio era esageratamente caldo, persino per quell'estremo Sud d'Italia. Novembre già correva velocemente verso la sua fine, eppure ancora non gli era parso strano il prolungarsi di un tempo quasi estivo. E' vero che nella sua testa l'autunno non coincideva più con il freddo della Polonia, con la neve, anzi il clima di questa sua nuova Patria gli era ormai così congeniale, che avrebbe potuto determinarne la scelta, se non fosse stata la guerra, per altre vie, ad averlo collocato lì.

L'aria calma e sonnacchiosa trascinò i suoi passi meccanicamente verso la casa del vecchio amico italiano, finché l'oro del sole salentino non gli sembrò tintinnare sull'antico selciato levigatissimo a risvegliargli la coscienza del mugugno che si portava dentro da giorni, senza essersene avveduto. Ora lo sapeva e ciò doveva certamente coincidere col perché di quella visita estemporanea a Uccio: sapeva bene che era sempre per curarsi l'anima. I familiari, i colleghi, nessuno come lui calmava ogni sua inquietudine, leniva ferite vere o presunte. Era come avviene con il migliore amico d'infanzia, malgrado si fossero conosciuti nel '45, entrambi giovanotti, invecchiati anzitempo dagli avvenimenti straordinari, che avevano mescolato le carte dei loro destini in modo tanto bizzarro, da fargli completare il Liceo nell'angolo più remoto di un paese straniero, fin lì campo di battaglia, accomodandosi in una sala, proprio da quella coraggiosa donna che era stata la madre di Uccio, la quale, resa improvvisamente vedova e indigente dalla stessa guerra, si era dovuta arrangiare ad affittare camere in quel suo palazzo, più adatto per esposizioni. Coabitare con un ragazzo non militare, dopo

tanto cameratismo, aveva significato un inaspettato ritorno a piane relazioni domestiche. Negli anni, poi, i percorsi diversi non avevano impedito a quel sentimento di consolidarsi, certamente su basi culturali, ed anche di conservare quel qualcosa di condiviso, vagamente parentale.

Parlare con Uccio era sempre stato per lui un utile specchio per rimettere ordine nei suoi pensieri, sovente scompigliati dallo sradicamento forzato e dalla quantità di esperienze scioccanti subite, verificare la linearità del suo ragionamento, sempre battagliero e convulso, rinsaldare, dunque, la determinazione granitica da cui la sua vita non aveva mai potuto distrarsi.

Bene, era già arrivato? Intento a pre gustare il piacere dell'abbraccio familiare di quella stanza stracolma di libri, in cui lo avrebbe naturalmente ricevuto, non si accorse del passaggio dal calore avvolgente fuori alla penombra interna, rimbalsata dal pesante mobilio datato. Poi, giusto mentre si beava di essere così ben sistemato nella poltrona che prediligeva, così, d'un tratto esordì:

- Credevo che niente ormai alla mia età potesse sorprendermi davvero e, invece, questo voluminoso graphic novel, come sembra si chiamino oggi, mi ha, a dir poco, stupito. Art Spiegelman pretende di raccontare la Shoah, attraverso personaggi che hanno il volto di topi, gatti, maiali. Inizialmente, ho creduto che la mia reazione avesse a che fare con la amara sorpresa di averlo visto leggere con tanta applicazione a mio figlio, lui che non ha mai sopportato oltre i miei tentativi di raccontargli la mia esperienza diretta di quel momento storico. Tu hai letto questo *Maus*?

- No, l'ho soltanto sfogliato, dando un'occhiata qua e là. Avevo sentito del grande successo, tradotto in molte lingue: l'ho



Cristina Martinelli

comprato, ma non mi è riuscito ancora di leggerlo. Devo ammettere che non riesco più a stare dietro a tutto questo giovanilismo. Il fumetto non fa più per me, eppure, ricordi quanti ne divoravo, quando eravamo giovani? Viaggiavo con la fantasia sfrenata. Era la modernità, l'emulazione dei nostri liberatori, l'inseguimento dell'americanismo ad ogni costo. A te, invece, non piacevano, direi. Eppure prendevi in prestito qualsiasi libro si trovasse in casa mia, di qualsiasi genere ed epoca. Nonostante il tuo italiano incerto, leggevi come un forsennato.

- Allora, la lettura era linfa indispensabile per me. Non era facile inventarmi un'altra vita, da un'altra parte, neppure in questo paese così accogliente e tranquillo. Leggere non significava certo un'evasione: imparavo, quantomeno, la vostra lingua, conoscevo la vostra cultura. La tua amicizia mi è stata preziosa fin dalla prima ora, non solo perché me la offristi spontaneamente, neppure soltanto per i libri che prendevo da te e che, allora, altrimenti non avrei potuto comprare, ma soprattutto per quelle lunghissime serate, persi nei discorsi che

intrecciavamo intorno al significato di una parola, intorno ad un'idea, scaturita da tal libro, o tal altro. Imparavo tanto da te e mi radicavo sempre un po' di più in questo paese che apparentemente sembrava stanco e addormentato.

- Continui a dire una cosa non vera. Non puoi far finta di non sapere che, invece, ero io a reimparare da te a pensare, disintossicandomi dalla cultura fascista nella quale ero cresciuto, guardando dallo stordimento degli inni, ma anche a restare vigile, rispetto alla nuova mia fascinazione per il Comunismo. Tu vedevi tutto in un altro modo. Certo, da Varsavia avevi guardato cause e conseguenze di tale caos da un osservatorio "privilegiato", consentimi l'ironia. Benché coetanei, conoscevo veramente il

dramma a cui eravamo scampati dalla tua storia, da ciò che avevi impresso sulla tua stessa pelle, dalla lotta che continuavi a fare da apolide per il diritto della tua nazione alla libertà.

- Addirittura! A quel tempo, invece, capivo che ti divertivi ad osservare l'effetto su di me di tutte le cose nuove che mi incalzavano. Non bastava l'italiano, anche il dialetto; parlavate troppo spesso in dialetto. Quel proverbio che ripetevi per me, quello del gatto nella *ferraria*; rammentalo tu. Sono ormai salentino in tutto, ma capire il dialetto e parlarlo non è proprio la stessa cosa per me!

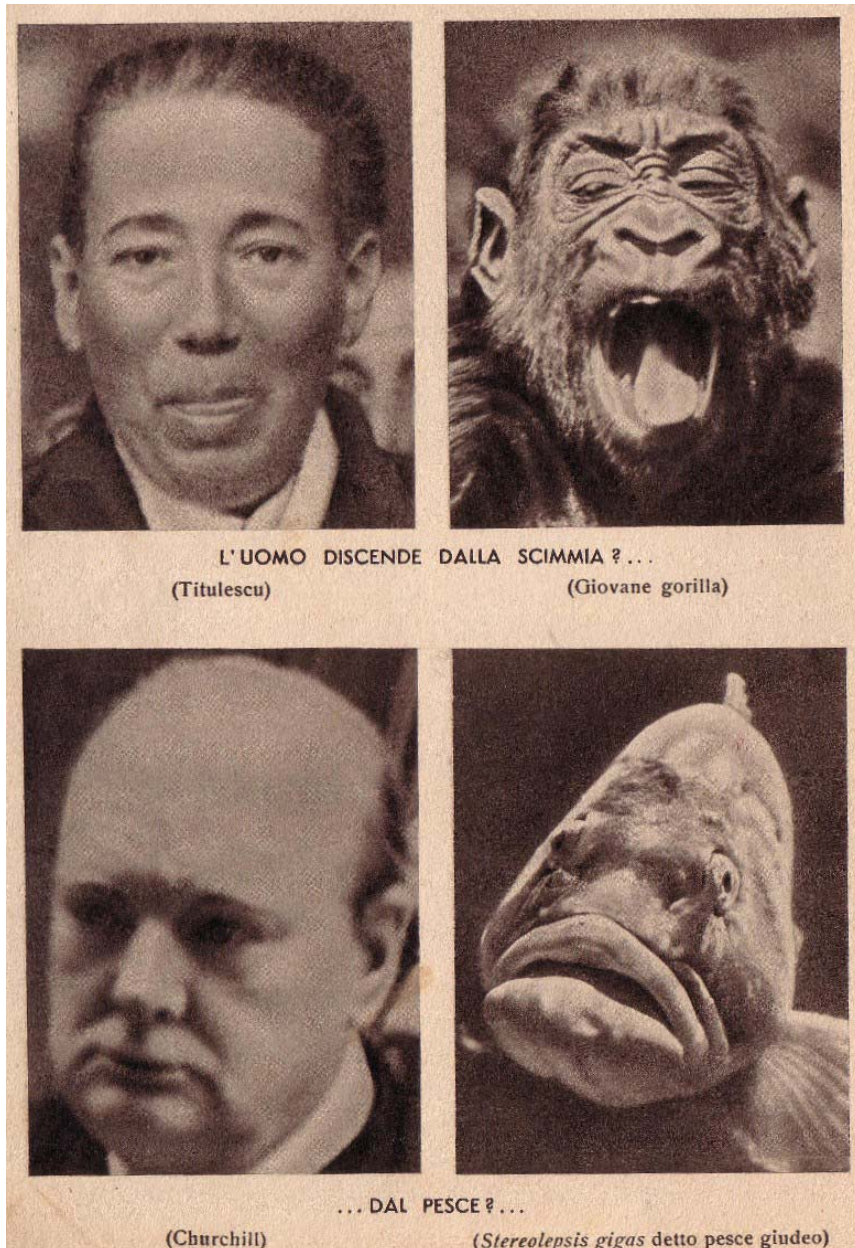
- *Càttu ci è 'mparàtu a ferraria, nù se scumàgna a sònu te martèddhu.*

- Il gatto che è cresciuto nella bottega del fabbro non si spaventa al suono del martello...;

non è sempre vero. Ne avevo viste tante, ne ho viste altre, ma mi spaventa ancora molto quello che Vattimo chiama "il pensiero debole". Non si può fuggire dalla realtà, né distruggere il passato, sperando che l'Inferno sia stato già esplorato interamente, che riguardi gli altri. Mi preoccupa chi vorrebbe ridurre tutto ad un pensiero unico, asfittico, ignorando la densità del percorso storico. Non tutto si può ricapitolare, neppure soltanto la mia storia per il mio figlio distratto. Spiegelman, forse per le sue origini, crede di farla facile, ma non potrebbe rappresentare in bianco e nero, neppure soltanto i pensieri, le fatiche, le paure, il terrore sul volto di suo padre Vladek, ebreo, nella Polonia d'allora, sopravvissuto al campo di sterminio. A meno che non abbia voluto inseguire una oggettività impossibile, dal momento che gli eventi politici, anche i più semplici, sono comunque destinati ad avere conseguenze polemiche. Così capita che una pseudo-oggettività finisca per confondersi con la banalità.

- Ecco, eccolo il mio Aleck! Si scalda ancora il tuo cuore polacco! Eppure, all'uscita de *La Fattoria degli Animali*, ricordi tutto il nostro ragionare intorno alla satira orwelliana del Comunismo? Quel libro ti piacque, no? "Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri", ripetevi sardonico. Ah!, forse questa volta non ti piace che i maiali rappresentino i Polacchi?!

- Non scherzare! Se fosse per il simbolismo degli animali, mi rincrescerebbe di più che Spiegelman abbia preso i gatti a rappresentare i Nazisti. E' un'offesa per i gatti, direi. Guarda che confusione: noi Polacchi li amiamo tanto, che probabilmente nella metà delle nostre case ce n'è almeno uno. Il gatto può andare bene per il tuo proverbio. Se dobbiamo parlare seriamente, direi che è l'impiego del genere fumetto che mi disturba, non a caso è celebre per la fuga dalla realtà. Semplifica, illude che sia tutto chiarito. La narrazione tecnica della guerra, l'odissea di uomini, di popolazioni, di nazioni, non può esaurirsi in quella scenografia minima.



L'UOMO DISCENDE DALLA SCIMMIA ? ...

(Titulescu)

(Giovane gorilla)

... DAL PESCE ? ...

(Churchill)

(*Stereolepsis gigas* detto pesce giudeo)

- Dunque, non potrebbe essere uno strumento di divulgazione popolare, che possa arrivare anche ad un pubblico infantile o digiuno di Storia?

- No, affatto. E' rischioso impacchettare tutto il groviglio degli avvenimenti, tutto il marasma che ne è seguito in degli stereotipi dei protagonisti. E' privo di respiro epico! Forse, a questo punto solo la poesia potrebbe dire ancora qualcosa di utile alla comprensione.

E poi, che bisogno c'è oggi di schernirsi dietro agli animali? Fedro, La Fontaine, lo stesso Esopo dovevano usare quella strategia per esercitare la libertà di parola. Non potevano rischiare conseguenze personali, la prigionia, la vita. Pensiamo che, nonostante l'apologo, fu difficile anche ad Orwell, nell'Inghilterra del '44, pubblicare una satira dell'Unione Sovietica così dura, mentre era ancora un'utile alleata nella lotta contro il Nazismo. I Russi sono permalosì, non avrebbero sopportato di essere paragonati ai maiali. Comunque, *La Fattoria degli Animali* continua ancora a graffiare, lascia ancora spazio alla riflessione.

- Certo, oggi si può parlare liberamente. Non si capisce perché ricorrere a forme apparentemente rassicuranti. E' più pericolosa la superficialità. Sono convinto anch'io che servirebbe una maggiore profondità. Bisognerebbe, infatti, superare anche l'illuministico atteggiamento della *tolerance*, per

andare verso una accoglienza dell'altro sul piano del reciproco mutamento, che, dopo tutto, ancora non pratichiamo.

- Come noi due, insomma. Se tu non avessi voluto sapere tutto della mia vita, chi ero stato, per cosa avevo lottato, perché ero finito in un lager, perché finita la guerra non volli rientrare in Polonia, mi chiameresti "il polacco", come mi ha chiamato sempre la maggior parte dei nostri concittadini, mai col mio nome e senza neppure confusione vera tra loro e me.

- Eh, non potevi aspettarti di più da una provincia così, in affanni. Tu, poi, sei eccezionale, non tutti hanno sentimenti nobili come te. A proposito di zoomorfismo, nei primi anni che ci frequentavamo, io ti mostrai in un vecchio annuario del 1941 delle foto, di quelle con cui noi Italiani ci eravamo divertiti a ridicolizzare tutto ciò che era fuori dall'Asse. Si paragonava Churchill al pesce giudeo e Titulesco al gorilla. L'assimilazione a quei precisi animali era sottile, quanto frutto di una inaccettabile bassezza politica. Non so quanto inconsciamente, volevo provocarti, mi aspettavo, probabilmente, una reazione che giustificasse lo sconquasso culturale che stavo vivendo, dopo aver perso le nostre drogate certezze fasciste. Tu, invece, non facesti una piega, glissasti senza un commento, come davanti ad un gioco troppo infantile. Eppure, io non mi sentii umiliato per

niente, ti fui grato di quel silenzio. Forse, fu una delle prime saldature alla nostra amicizia.

- Questo episodio non me lo ricordo; ricordo bene, invece, che mi persuasi subito che tu eri vittima di un'illusione, quanto io lo ero di un nichilistico orgoglio. Sono passati più di sessant'anni e ancora abbiamo da sapere di noi, sia pure sempre vicini, in pace. Vedi, gli animali non possono bastarci, amico mio. Pensa al mito di Prometeo, quando diede agli uomini il fuoco per bilanciare lo sbaglio di suo fratello Epimeteo, il quale nella distribuzione delle qualità aveva favorito gli animali. Una volta avuto il fuoco, però, gli uomini cominciarono a distruggersi tra loro, ad uccidersi. Fu allora che Hermes intervenne, dando agli uomini la giustizia e il pudore.

- La politica, insomma. Vuoi dire che gli esseri umani non possono essere ammassati in categorie, che sono le differenze ad avere maggiore importanza. Tuttavia sono proprio queste, poi, a creare i più grandi problemi della Storia.

- Questo è stato l'errore tragico del Nazismo!

Un breve silenzio bastò ad Aleck per assaporare già il benefico effetto di quella conversazione sulla sua anima. "In completo abbandono, come in un confessionale", gli venne da pensare con soddisfazione.

Cristina Martinelli

NOTA

Nicolae Titulescu, uomo politico rumeno, ministro delle Finanze e delegato rumeno presso la Società delle Nazioni; a Ginevra acquistò notevole notorietà internazionale; ministro degli Esteri sostenne attivamente la politica della Piccola Intesa e dell'Intesa balcanica, nel quadro del patto della S.d.N.; scomparve dalla scena politica quando la Romania si orientò verso la Germania e l'Italia.

I DOCUMENTI CHE CAMBIANO LA STORIA

La forza dell' amore

Ho esitato finora ad aggiungere una parola di compianto e di conforto a quelle che Vi vennero e Vi vengono da tutti i buoni d'Italia. Di fronte a un dolore quale dev'essere il vostro, io mi sentiva [...] quasi indegno di scrivervi, né, se non credessi fermamente in Dio, nell'immortalità della vita e nei fati segnati dalla Provvidenza all'Italia, oserei farlo oggi...

La Vostra famiglia sarà una pagina storica della Nazione. Le tombe dei Vostrì figli saranno altari. I loro nomi staranno tra i primi nella litania dei nostri Santi [...]¹.

Giuseppe Mazzini

La Vostra pietà così sublime nelle sue ispirazioni mi sembra messaggera dei miei angeli! I destini della Patria si maturano nel pianto delle madri [...].

Adelaide Cairoli

¹ Così Mazzini scriveva all'amica Adelaide Cairoli che permise ai figli suoi d'immolarsi per la patria, per cui non pianse. Enrico, Ernesto, Giovanni, Luigi caddero, infatti, sotto i colpi degli Austriaci per amor di libertà e di giustizia. Ideale, questo, sobrio e meraviglioso, per cui, al di là di ogni retorica, per quest' uomini onesti si può davvero parlare di vera gloria.

Il 1857 all'insegna dell'Unità e della Libertà

"Scuola e Cultura" vuol trasmettere, nel suo messaggio positivo per la vita, la voglia del cambiamento sulle orme dei veri poeti e dei veri filosofi che solo le sorti dell'uomo ebbero a cuore, per cui scrissero per aiutarlo a cambiare nel bene. Nostro dovere è perciò quello di intendere nel miglior modo possibile il loro pensiero per donarlo - come voleva Mazzini - al popolo, nella giustezza del suo significato.

Riportare perciò alla luce anche pagine antiche e preziose per la comprensione della vita della nazione negli anni suoi più cupi, è compito di "Scuola e Cultura" che si propone anche di risvegliare negli animi degli Italiani l'amore per la Patria per sventura forse oggi ancor sopito.

"Un pugno di generosi sbarcava a Sapri osando in mezzo all'universale scoramento levare una bandiera su cui erano scritte l'eterno parole simbolo del nostro riscatto: **Unità e Libertà**. Capitanava quei prodi Carlo Pisacane. Quel suolo che diede sempre tanti combattenti alla Patria, rimase muto innanzi al meraviglioso ardimento, i **Liberatori lasciati alle sole loro forze** furono schiacciati in Sanza e Padova, ed, orribile a dirsi!, furon le mani dei nostri fratelli, che spinti dalle cupe arti de' Borboni, li uccisero. Carlo Pisacane vi cadeva primo.

Quel sangue unito a quello di milioni di martiri fruttava il presente nostro Risorgimento.

Ricordiamoci adunque di coloro che a prezzo della vita ci apparecchiaronò i supremi beni delle **Libertà** e della grandezza **Nazionale**. I Romani padri nostri ne placherebbero le ombre Sacre con le Ecatombi e i sacrifici espiatori: noi, come si addice a popoli civili, con le pubbliche mostre della gratitudine Nazionale. Che là ove una fatale aberrazione faceva sorgere i Sacrificatori, sorga del pari un monumento che attesti agli avvenire **l'eroismo, il martirio e la riparazione [...]**".

**Viva l'Unità d'Italia,
Viva Vittorio Emmanuele Re d'Italia,
Viva il Dittatore Garibaldi**

Comitato Unitario Nazionale di Napoli

Antonio Alfieri D'Evandro

Sala Consilina, 15 settembre 1860,
ai Sindaci del Distretto di Sala
per erigere un monumento
agli eroici martiri di Sapri

Che sia un re, un presidente, un triumvirato a capo del governo, la schiavitù del popolo non cessa se non cambia la costituzione sociale.

Le glorie di Goito, di Pastrengo, di Roma, di Venezia sono dovute al valore ed alla costanza del popolo; il tristo risultamento dei fatti di Custoza, i disgraziati avvenimenti di Morazzone e di San Marino sono colpa dell'imperizia dei capi.

Carlo Pisacane



Sebastiano De Albertis (1828-1897),
Carica di carabinieri nella battaglia di Pastrengo

Sfogliando... Sfogliando...

a cura di Rita Stanca

Tra ricordi di guerra e prospettive di pace
Riflessioni davanti al Monumento ai Caduti
 Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese

Paure e speranze in rima
 Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese e Palmariggi

Speciale Natale

Accademia natalizia a scuola
 Scuola Primaria di Sanarica

“Genitori a scuola”...un’idea vincente!
 Scuola Primaria di Giuggianello

La casetta dell’Avvento
 Scuola Primaria di Muro Leccese - Via Arimondi

Aspettando Gesù Bambino
 Scuola Primaria di Muro Leccese - Via Trieste

Note di Natale
 Scuola Primaria di Palmariggi

Il Natale
 Classe 2^a C, Scuola Secondaria di Muro Leccese

È arrivata la Befana
 Classe 1^a D, Scuola Secondaria di Muro Leccese

Il Presepe nelle nostre corti
C’era una volta... il Natale
 Laboratorio Artistico Tecnologico della Scuola Secondaria di Muro Leccese



Rita Stanca



Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese **Tra ricordi di guerra e prospettive di pace** **Riflessioni davanti al Monumento ai Caduti**



Largo Onofrio ... Monumento ai Caduti ... Monumento eretto per ricordare chi è morto, ucciso da un soldato "nemico", mentre difendeva il nostro territorio e costruiva il nostro presente di democrazia e di libertà.

Più volte, anche talvolta nell'arco della stessa giornata, passiamo davanti a queste lastre di pietra che la coscienza collettiva della nostra comunità ha caricato di significati e di valori: sacrificio, eroismo, amore per la patria, dedizione assoluta, fedeltà. Eppure... alcuni di noi ragazzi, o non ci fanno assolutamente caso ... o, con superficialità, pensano "E' successo tanto tempo fa!" e queste pietre e i nomi su di esse incisi rimangono semplici pietre e un susseguirsi di segni che non

"dicono" più nulla.

Oggi, qui, noi tutti vogliamo, invece, pronunciare quei nomi e, con quei nomi, vogliamo evocare e, in una frazione di secondo, cercare di condividere l'esperienza di questi nostri eroi!

Ricordiamoli insieme!

Dalila De Donno, 3^A C

Il nostro pensiero va anche a tutti coloro i quali, in successivi tragici eventi, purtroppo verificatisi da allora fino ad oggi, hanno perso la vita.

Vogliamo ricordare anche il loro eroico sacrificio, facendo della nostra voce il mezzo per veicolare alcune loro idee.

"Qui la gente non ha generi di prima necessità, ma riesce a vivere lo stesso, come se fosse una cosa normale. Vorrei poterli aiutare in qualche modo".

Daniele Ghigne.

"... vi giungano i miei saluti da questi luoghi pieni di storia, ma che la pochezza dell'uomo rende infelici".

Giuseppe Coletta.

Gloria Magagnino, 3^A C

SOLDATI, a tutti voi, noi ragazzi diciamo "grazie", perché col vostro sacrificio permettete a noi, oggi, di muoverci tranquillamente, senza dover sussultare ed ansimare ad ogni minimo fruscio intorno a noi, senza dover temere che l'altro che incontriamo sia un "nemico", da cui potrebbe venirci la morte.

"Grazie" perché non dobbiamo vivere con il terrore dei bombardamenti, perché non dobbiamo vivere in una condizione di precarietà che ci impedirebbe di progettare per noi un qualsivoglia futuro, perché quel futuro potrebbe non esserci.

A Voi, con gratitudine porgiamo un fiore e, a Voi, rapiti dalla guerra, dedichiamo una canzone che rievoca il vostro coraggio, la vostra intraprendenza, ma anche la dolorosa solitudine di chi, nell'illusione di un vostro ritorno, ha visto giorno dopo giorno spegnersi il sogno di un affetto.

Ester Presicce, 3^A B

In questi momenti di incontro e di riflessione collettiva, noi ragazzi ci sforziamo di capire, per poi crederci fermamente, che la pace è un bene prezioso per tutta l'umanità e, talvolta, ci illudiamo che possa bastare una canzone, cantata all'unisono da tutti gli uomini del mondo, a creare le condizioni perché essa possa permeare di sé i rapporti di tutti gli uomini.

Rocco Maggiulli, 3^A A

Questo appuntamento, che ogni anno noi alunni dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese ci diamo qui, dinanzi a questo monumento, serve a farci riflettere e ad aiutarci ad uscire dal nostro egoismo. È forse giusto essere contenti e ritenerci fortunati a non essere curdi, a non vivere in Cecenia o in Palestina, in Iran o in Iraq, a non essere un indios del Nicaragua o a non essere stato ebreo al tempo di Hitler.

Tuttavia è altrettanto giusto e necessario allargare l'orizzonte del nostro sguardo e del nostro cuore e, anche se per un solo istante, cercare di porci al posto di chi non è privilegiato come noi e, magari, è costretto ad imbracciare un fucile, a lanciare pietre, a farsi esplodere, piuttosto che giocare spensierato nei cortili, sognando il suo futuro!



Angelica De Pascali, 3^A C

Pian piano, però, stiamo cominciando a capire che essa si costruisce solo praticando tolleranza e solidarietà, solo eliminando ogni situazione che possa essere focolaio di guerra, piccola o grande che sia, dentro o fuori di noi.

La Pace, infatti, non è un traguardo pienamente raggiungibile, ma una serie di azioni volte al superamento di quelle situazioni di conflitto che via via si pongono e che chiedono di essere risolte per garantire una relativa libertà dal timore, dal bisogno, dalla violenza.

Teresa Pedio, 3^A B

Solo quando, motivato e incoraggiato dall'esempio degli adulti da cui è circondato, ognuno di noi comincerà ad adoperarsi perché non ci sia più:

l'umiliazione del povero costretto a vivere nell'indigenza a fronte del ricco che sperpera il superfluo;

l'avvilimento del bambino stanco, sfruttato e solo;

la rabbia di chi non ha la libertà;

il dolore di chi è tradito negli affetti e vede intorno a sé falsità, opportunismo, ipocrisia ed odio.

Solo allora, sicuramente, l'uomo raggiungerà quell'armonia e quell'equilibrio, che gli consentiranno di vivere pacificamente con i suoi simili, condividendone progetti, sogni e speranze.

Francesca Manzo, 3^A A

Speriamo che, oggi, ognuno di noi, allontanandosi da questo luogo, riprometta a se stesso di cominciare ad adoperarsi, anche solo nel proprio piccolo raggio d'azione, per costruire rapporti di pace che possano cambiare il mondo.

Per poterlo fare dovremo continuare ad educarci alla non violenza e alla responsabilità, dovremo recuperare la dimensione del dialogo, dovremo imparare a perdonare e, nel convivere, non dovremo limitarci a conoscere, ma dovremo riconoscere nell'altro un uomo con tutta la sua dignità.

Federica De Pascali, 3^A C

Paure e speranze in rima

IL VENTO

Se io fossi il vento
soffierei tutte le ore
per spazzare
via dal mondo intero
odio, tristezza, rancore.
Soffierei nel cuore di tutta la gente
solo pace, amore, bontà
per un mondo migliore
colmo di gioia e di serenità.

Gloria Magagnino, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado
Muro Leccese

IL MALE OSCURO

Paura è un male oscuro
che ti annebbia il cuore.
Paura è volare
paura è cadere.

Paura è perdere gli amici.
Paura è restare soli
ed essere infelici.

Valentina Stefanizzi, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado
Muro Leccese

PAROLE

Parole dipinte
di mistero e
incomprensione
volano sui sentieri
di oggi e di ieri.

Cristiana De Matteis, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado
Muro Leccese

SE FOSSI

Se fossi la guerra
prenderei le valige
e partirei in fretta.

Se fossi l'amore
splenderei come il sole.

Andrea Fiore, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado
Muro Leccese

Disegno di Federica De Pascali, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado, Muro Leccese





Disegno di Cristiana De Matteis, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado, Muro Leccese

PAURA

Il sole è freddo
la luce è pallida
il cielo è un abisso.

Le nuvole sono baffi bianchi
che avvolgono la terra immobile.

L'arcobaleno è l'ultimo
tragitto verso l'infinito.

Marco Benegiamo, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado
Muro Leccese

IL SACRIFICIO

Il sacrificio compiuto
dai nostri cari caduti in guerra
non deve essere mai dimenticato
affinché qualcosa di simile non accada
mai più nella vita.

Pierluigi Giannuzzi, 2A
Scuola Secondaria di 1° grado
Palmariggi

SPERANZA

Vorrei stare con gli amici
giocare con loro
ed essere felice.
Ridere di nulla
cantare insieme
e scoprire
che il mondo intero
ancora a noi appartiene.

Valentina Stefanizzi, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado
Muro Leccese

NESSUNO SA

Nessuno sa far finire la guerra
e portare la pace su tutta la Terra.

Nessuno sa andare lontano
senza qualcuno che lo tenga per mano.

Nessuno sa fare un girotondo
finché non saremo fratelli in tutto il mondo.

Nessuno sa avere un cuore
che significa dare amore.

Dalila De Donno, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado
Muro Leccese

SE FOSSI...

Se io fossi il vento
tutto l'odio via porterei
e poi me ne andrei.

Bandiere di pace
farei sventolare
in tutte le case.

Angelo Puce, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado
Muro Leccese

UN MONDO DI PACE

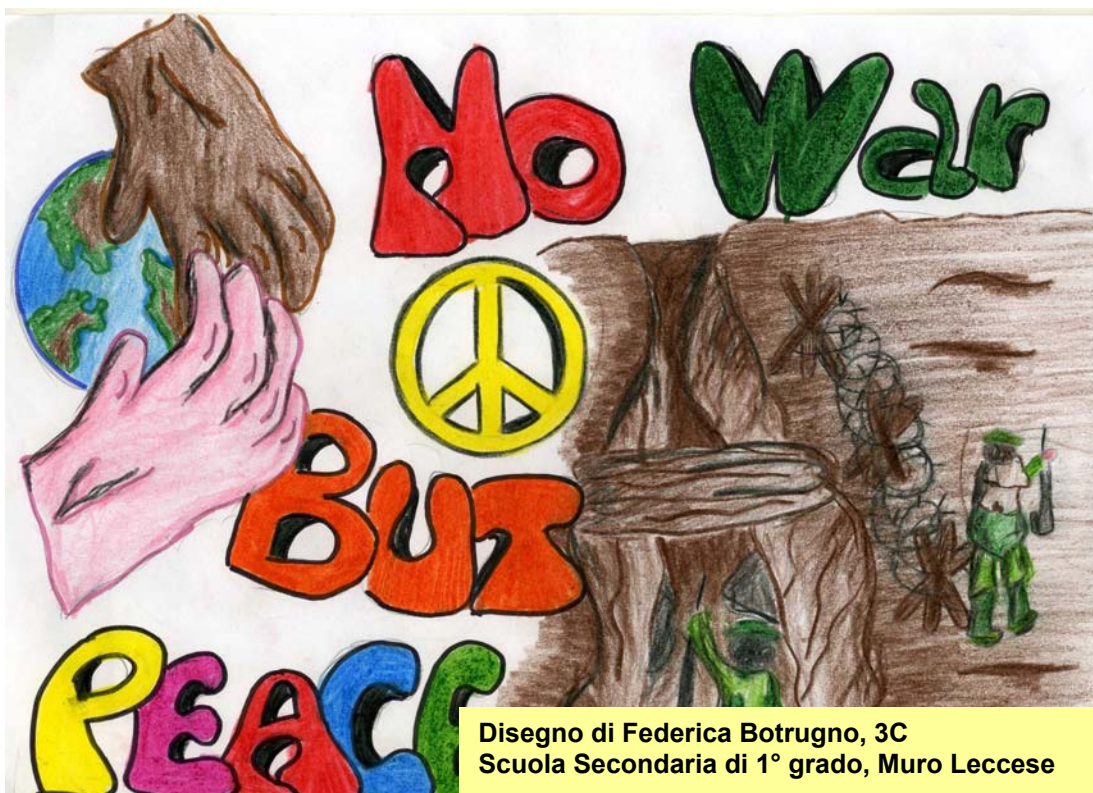
Se di un mondo di pace vuoi essere fiero
aiutalo a mantenerlo intero.
La guerra non fare
perché potrebbe finir male:
morte, bombe e devastazione
che portano alla desolazione.
Al contrario fai un gesto umano,
porta la pace nel mondo,
ed insieme a tutti fai un girotondo
grande quanto il mondo.

Elisa Cazzetta, 3A
Scuola Secondaria di 1° grado
Palmariggi

NO ALLA GUERRA!

Guerra vuol dire fucilare,
uccidere, bombardare
e non riuscire ad amare.
Vuol dire distruggere la vita di tutti,
ricordo di un dolore profondo
in quasi tutto il MONDO!

Francesca Gigante, 1A
Scuola Secondaria di 1° grado
Palmariggi



Disegno di Federica Botrugno, 3C
Scuola Secondaria di 1° grado, Muro Leccese



Celebrazione del 4 novembre

LA GUERRA E L'ODIO

La guerra nasce dall'odio
e l'odio dalla paura ...
È il vero amore
che scaccia la paura.
L'odio non può guarire
il cuore umano,
solo l'amore può farlo.
L'odio oscura la vita
l'amore la illumina !!!

Francesco Montinaro, 2A
Scuola Secondaria di 1° grado
Palmariggi

CON LA PACE SI PUÒ SEMPRE GIOIRE

Se noi siamo qui,
una cosa dobbiamo fare:
ringraziare le persone
che si sono volute sacrificare.
Facendo la guerra hanno capito
che bisogna sempre amare all'infinito.
Le persone cattive
non riescono a capire
che con la pace
si può sempre gioire.

Silvia Mangione, 1A
Scuola Secondaria di 1° grado
Palmariggi

L'AMORE

Quando l'amore mancava,
la guerra regnava
e tutte le persone
anche le più buone
non riuscivano a capire
il senso del soffrire.
Molte persone sono morte
ma tuttavia il ricordo in noi
è ancora forte.
Dobbiamo ringraziare
le persone a noi più care
che non ci sono più
ma che ci osservano da lassù.

Dory De Donno, 1A
Scuola Secondaria di 1° grado
Palmariggi

AL SOLDATO

Caro soldato,
dal fronte non sei tornato
la tua vita hai donato
e dal nemico invasore
la patria hai salvato.
Dal fronte non sei tornato
e molte lacrime i tuoi cari hanno versato.
Eppur con orgoglio oggi raccontano a tutti
di quel nonno, padre o fratello
che ha combattuto sul Montebello.
Noi oggi qui riuniti
i nostri cari vogliamo ricordare.
E, per onorare la loro memoria,
come se fossero tutti presenti,
insieme li salutiamo sull'attenti.

Simone De Pasca, 3A
Scuola Secondaria di 1° grado
Palmariggi

GRANDI EROI

Odio, Guerra e Distruzione
possono solo disonorare
il sacrificio dei nostri Eroi.
Pace, Amore e Solidarietà
ci aiutano a ricordare il sacrificio compiuto
per la pace,
offerto a noi con la vita
dei nostri
grandi Eroi.

Luca Cazzetta, 2A
Scuola Secondaria di 1° grado
Palmariggi

Per fare una guerra basta prendere ...

la **G** di grida, guerrieri, generali, grugniti

la **U** di uomini urlanti, ufficiali, uccisione, "uuh mamma mia"

la **E** di esplosivo, elmi, efferatezza, "ecchissenefrega"

la **R** di rabbia, rancori, rivendicazioni

la **R** di raffiche, rombi di carri armati, ruberie, rovine ... rantoli

la **A** di armi (tante), arruolamenti, aggressività, assalti, abbandoni

...Poi si mettono insieme senza scrupoli
con un pretesto, senza ragioni,
senza una briciola di compassione per le popolazioni,
senza un pizzico di pietà per il pianeta TERRA.

Classe V
Scuola Primaria di Palmariggi

E così si fa la **GUERRA**



Celebrazione del 4 novembre

Scuola Primaria di Sanarica **Accademia natalizia a scuola**

Gli alunni, in grande trepidazione, sono pronti, dietro le quinte, per presentarsi al pubblico ed eseguire in lingua inglese il canto dal titolo: "Oh Christmas tree". È la descrizione di un abete che mostra il suo abito, sempreverde, sia in estate sia in inverno, ricoperto di neve e di tanti ghiaccioli lucenti con cui si è ornato a festa per la magica notte di Natale...

Tutto è pronto per entrare in scena; il **testo** scelto tra tanti, il **canovaccio**, è stato letto, studiato ed analizzato a puntino; col contributo di tutti, insegnanti ed alunni, è stato steso il **copione definitivo**, oggetto delle nostre **prove**, per cui gli alunni lo hanno mandato a memoria con grande avidità. Esse sono costate qualche sacrificio da parte degli insegnanti ma anche

da parte degli alunni che hanno provato e riprovato ripetutamente a livello di **dizione, di mimica, di gestualità**... cogliendo il senso di ogni **battuta**, il significato più riposto, perché si avesse una buona rappresentazione. Finalmente è giunta l'ora della **messinscena!**

Quanta emozione!...

Le luci si posano teneramente su quella **scenografia** d'occasione, semplice, essenziale: quest'anno abbiamo di proposito voluto contenerci: solo alcuni colori, alcune lettere, alcune pedane, alcuni segni... Non mancano però le telecamere dei papà pronte per cogliere un gesto, una parola, un sorriso da immortalare, da mostrare poi, da rivedere...



Perché PROCESSO AL NATALE?



Sì, ce lo siamo chiesto noi, ma anche il pubblico, costituito dai genitori, dai nonni e dai parenti tutti accorsi numerosi al nostro invito per venerdì, 21 dicembre 2006 alle ore 16.30, quando si apriva davanti a loro il sipario dell'Accademia natalizia allestita da noi alunni della Scuola Primaria di Sanarica.

In rappresentanza dell'Amministrazione Comunale c'era anche il signor Sindaco che alla fine si è complimentato con la Scuola tutta per il forte messaggio che *"gli alunni hanno voluto offrire anche per quest'anno alle famiglie"* convenute.

È stato un messaggio veramente forte che ha fatto riflettere un po' tutti, grandi e piccini, soprattutto per la sua attualità e, forse, per la sua estemporaneità.

Sì, estemporaneo, perché mai avremmo assistito a Sanarica ad un vero "processo" in cui sarebbero sfilati, così come è successo, con estrema irruenza diversi "simboli del Natale" in contesa per chi fosse tra di loro quello vero, quello più autentico per rappresentare il grande evento.

E in questo processo ha partecipato anche il pubblico che ha fatto da "giuria popolare", dando alla fine il suo giudizio, forse "impopolare" ma giustificato da tanti motivi. Infatti, con forti applausi scanditi all'apparire dei vari "personaggi", si è lasciato commuovere tanto che ha saputo dosare alla perfezione il suo entusiasmo per gli uni o per gli altri.





Alla fine, vi chiederete, tutti contenti?

Sì, tutti contenti e, aggiungerei, anche con il cuore gonfio di gioia e di trepidazione per la venuta di quel “personaggio” lì. Un personaggio un po’ particolare, tanto speciale che ha risolto la contesa con emozione e coinvolgimento da parte di tutti, attori, spettatori, operatori... macchinisti, elettricisti, tecnici del suono, fotografi... che seguivano la scena commossi per quel “Tu scendi dalle stelle...” cantato sommessamente da tutti, grandi e piccini. Intanto, con la sola luce delle candeline, si snodava la processione dei presenti per deporre la statuina di gesso nel

piccolo grande presepe della scuola.

Anch’esso un simbolo di carta collata confezionato da diversi alunni in occasione di un Natale di tanti anni fa, che doveva accogliere una statuina di gesso deposta dai bambini con una processione che si snodava al chiarore di piccole fiammelle che illuminavano, anche allora, la notte degli uomini...

Simboli in contesa che si sono accaniti tra di loro vantando per se stessi dei “diritti” quanto mai appariscenti ed evidenti che legittimavano le loro pretese, ma a dominare quella assemblea non c’è stato



un giudice accorto e attento che ha fatto rispettare la “legge”.



Il problema si poneva in modo difficoltoso fin dall’inizio dopo aver ascoltato le pretese dei primi personaggi. Personaggi che in un modo o nell’altro vantavano tradizioni, usi ed usanze quanto mai accreditate in tutti i paesi del mondo, fortemente pubblicizzati dai mezzi di comunicazione, dalla carta stampata ai mass media, fin dal mese di ottobre, causando via via un tale accanimento giornaliero da confondere le menti nel lungo periodo di preparazione...

Buon giorno, signor giudice, già il fatto che abbia avuto io la parola per primo indica che lei ha le idee chiare! Sarò breve: sono il simbolo del Natale, perché lo dice il mio nome, perché tutti mi aspettano, perché... che Natale sarebbe senza di me?...



...lo volevo solo dire che quel vecchio barbuto non è il solo a portare doni e regalini... Io non arrivo indistintamente da tutti a lasciare doni, ma valuto se le persone si meritano veramente ciò che porto loro, altrimenti lascio solo cenere e carboni!...



...Io, Regalo, penso di essere il più indicato per rappresentare il Natale. Chiedete a qualsiasi persona che cosa pensa se pensa al Natale... Beh, pensa ai regali che deve fare e a quelli che riceverà...



... Io stesso mi recai alla grotta, per l'evento, ed è giusto che noi che siamo stati presenti alla nascita del Bambino, siamo i simboli del Natale oggi.



...con la mia lucentezza e il mio fascino sono anche da sola simbolo del Natale, della festa, della luce!



... Non sono forse anche io, allora, simbolo del Natale, del soprannaturale, dello splendore?



... La sfidiamo a trovare una casa in cui non si mangi il panettone o il pandoro o il torrone a Natale... Il Natale siamo noi!



E gli alunni si sono accorti di questo **“contenzioso”** fin dalla fase di preparazione dell'accademia, quando hanno svolto delle indagini conoscitive attraverso la consultazione di giornali, della televisione, attraverso una particolare attenzione rivolta nel loro ambiente cittadino e negli ambienti commerciali dei paesi vicini per documentarsi sulla pubblicità dei vari centri commerciali che infiocchettavano ed abbellivano con sfarzo i locali, presentando in modo avvincente le varie proposte d'acquisto. Aveva ragione il Papa Benedetto XVI quando affermava che:

il pericolo d'inquinamento commerciale del valore vero del Santo Natale è evidente in questi giorni che ci preparano alla grande festa.

Affermazione che, comprovando quanto si era andato ad osservare, ci stimolava tutti a rivedere un po' le nostre convinzioni così come le nostre usanze ed abitudini acquisite con l'andar del tempo sotto un bombardamento così indolore ma così efficace da portarci lontano, forse inconsapevolmente.

“Carissimi mamma e papà...
quest'anno voglio dirvi qualcosa di speciale: non voglio tanti regali come gli altri anni ma un piccolo pensiero mi basta, che non sia costoso ma che sia fatto con il cuore... Grazie per tutto quello che mi fate; d'ora in poi, vi prometto che mi comporterò come un piccolo adulto ...”

(Emanuele)

Ecco, quindi, la nostra recita al passo con i tempi, al passo con le nostre coscienze cristiane, a voler scoprire ed evidenziare il valore vero del S. Natale, oggi, dopo 2006 anni dalla nascita di quel Bambino che, pur essendo Dio, si incarnò solo per amore, per salvarci. Giustamente, come afferma il Santo Padre, il pericolo di deviazione è grande e tuttora attuale in una società che è volta verso il consumismo, spinta solo da interessi economici, per cui si allontana dal vero significato di questa festa che rischia di rimanere solo “simboli vuoti”, solo luci, suoni, colori, segni che hanno perso l'autenticità di un tempo, ricordi sbiaditi di un tempo che fu, ragion per cui le nuove generazioni hanno bisogno di riscoprire e riappropriarsi dei veri valori che si sono dimenticati per tanti motivi; hanno bisogno di recuperare e ricongiungersi alle radici della nostra cultura cristiana per ricostruire la nuova umanità che ha inaugurato quel Santo Bambino.

Infatti così sentenziava il giudice durante il processo...



...voi siete tutti simboli del Natale solo se siete in grado di aiutare le persone a vivere, capire e accogliere il mistero della nascita del Figlio di Dio! Finché quel Bambino non ci cambia la vita, non cambia la vita di ognuno di noi,... beh, non è Natale. Voi siete simboli vuoti, se le persone che si servono di voi per fare Natale, non hanno il Natale dentro il cuore!

... e, se scopriremo tutto questo vivendo un Natale pieno e vero, non lo dimenticheremo subito dopo l'Epifania e tutti i giorni per noi sarà Natale!

E i nostri alunni lo hanno capito al volo e lo hanno cantato con le parole di Luca Carboni e di Jovanotti.

...o è Natale tutti i giorni...

E' quasi Natale e a Bologna che freddo che fa;
io parto da Milano per passarlo con mamma e papà.
Il mondo forse no non è cambiato mai
e pace in Terra no non c'è, non ci sarà
perchè noi non siamo uomini di buona volontà.

Non so perchè questo lusso di cartone
se razzismo guerra e fame
ancora uccidono le persone.
Lo sai cos'è,
dovremmo stringerci le mani
o è Natale tutti i giorni
o non è Natale mai.



Intanto i negozi brillano e brilla la TV
e le offerte speciali e i nostri dischi si vendono di più;
il mondo forse non è cambiato mai
e pace in terra forse un giorno ci sarà
perchè il mondo ha molto tempo, ha tempo molto più di noi.



E intanto noi ci facciamo i regali
il giorno che è nato Cristo arricchiamo gli industriali
e intanto noi ci mangiamo i panettoni
il giorno che è nato Cristo diventiamo più ciccioni.
Lo sai cos'è dovremmo stringerci le mani
o è Natale tutti i giorni o non è Natale mai.

...o non è Natale mai.

Così conclude il canto ripetendolo per due volte quasi per sottolineare il desiderio e l'augurio che questo Natale sia un po' diverso da tutti gli altri, più sobrio, più contenuto, più autentico nella riscoperta del suo vero significato.



...Alla fine di questo processo portiamo a tutti un augurio un po' speciale, per vivere bene il Natale. Cerchiamo Gesù, andiamo a incontrarlo. Riscopriamo insieme la gioia di fare festa, il sapore delle cose semplici, la pace con chi ci circonda, il piacere di stare con gli altri...

È NATALE!

Nei miei occhi non vedete?
C'è la luce del presepe
e c'è un angelo piccolino
che ascolta Gesù Bambino.
Bimbo caro, Bimbo dolce,
chiudi gli occhi e dammi retta;
un bel sogno già ti aspetta:
in questa notte assai speciale
a tutti pace puoi donare!
Nella notte di Natale
solo tu ci puoi donare
un sorriso di bontà
e tanta, tanta felicità!

Arianna Stefàno



LA NOTTE SANTA

Questa notte c'è una stella in più
perchè in una grotta è nato Gesù.
C'è Giuseppe, c'è Maria
ed una cometa con la sua lunga scia;
e a riscaldare il bambinello
ci sono il bue e l'asinello.
Ci sono pastori e pecorelle
ed il cielo è pieno di stelle.
I Re Magi sono lontani
ma presto arriveranno a piene mani.
Ed infine gli angeli annunciano con
amore
che è nato il Salvatore.

Nicholas Miggiano

È Natale ogni volta
che in famiglia ci si
incontra tutti insieme.

David Miggiano

È Natale ogni volta che
incoraggio un amico.

Federica Sicilano

È Natale ogni volta che
metto una monetina nel
bicchiere del mendicante
che è davanti alla Chiesa.

Cristian Campa

È Natale ogni volta
che incoraggio
qualcuno nei
momenti difficili.

Patrick Turco

È Natale ogni volta che
aiuto persone ammalate
dando loro conforto.

M. Giovanna Maggiulli

È Natale ogni volta che
con il sorriso rendo felice
qualcuno.

Giusi De Falco

NATALE

Festa di gioia e d'amore
ricorda a tutti noi
la nascita del Signore.
Lui dona la luce al mondo
con il suo amore profondo.
La stella del suo avvento
brilli lucente e illumini
i cuori aridi di tanta gente.
Che il Natale
sia fonte di serenità
per i bambini di tutte le età.

Raffaella Manzo



IL NATALE NEL MIO PAESE

Per le strade del mio paese
tante luci sono appese.
Un abete illuminato,
per il Natale ormai arrivato.
Dai paesi arriva gente,
per vedere il Presepe vivente.
E' la notte di Natale
e tutti dobbiamo pregare
per un mondo migliore,
che riempia il nostro cuore
di PACE e AMORE.

Simone Venneri

Curiosando qua e là attraverso la consultazione di libri e “siti multimediali” i nostri alunni hanno quindi socializzato alcune delle loro scoperte che riportiamo in sintesi:

“La sera del 24 dicembre, in Toscana, il capofamiglia pone sugli alari del focolare, una grossa radice di ulivo o di quercia e vi dà fuoco. Finché il ceppo continua ad ardere, la porta di casa resta aperta e, a chiunque entri, viene offerto un buon piatto di minestra, seguito da “cantucci e brigidini” (dolci tipici natalizi) annaffiati da un bicchiere di vino nuovo”.

...Stefano aggiunge che la tradizione del ceppo acceso si trova anche nella nostra tradizione contadina quando, la sua nonna racconta, alcuni mesi prima di Natale si andava in cerca di un grosso ceppo d'ulivo che si teneva acceso tutta la notte della vigilia per Gesù Bambino. Anche da noi, se entrava qualcuno veniva accolto offrendogli qualcosa da mangiare e da bere.

“In alcuni paesi del Piemonte, dodici uomini e donne, vestiti nei tipici costumi locali, vanno alla Messa di mezzanotte, portando doni simbolici: un agnello, uova, burro, formaggio”.

...Federica aggiunge che anche da noi c'è l'usanza di recarsi in chiesa per la Messa di mezzanotte e alla fine tutti si scambiano gli auguri, mentre i più giovani sparano i “tronetti” per esprimere la gioia che è nato Gesù.

...Emanuele aggiunge che da queste usanze e leggende traspare il senso dell'ACCOGLIENZA e della SOLIDARIETA' con i più poveri che sono i veri valori del Natale da attuare non solo a Natale ma in tutti i giorni, quando incontriamo qualcuno che non ha una casa e non ha da mangiare e ci chiede qualcosa per sé e per la sua famiglia.

“Nell'Abruzzo e nel Molise c'è l'abitudine di tenere la porta di casa aperta e la tavola imbandita fino al ritorno dalla Messa di mezzanotte. Una leggenda dice che la Madonna, San Giuseppe e il Bambinello hanno così modo di scaldarsi, di nutrirsi e di benedire la casa”.

...Elena aggiunge che proprio i pastori d'Abruzzo che svernano nel Tavoliere della Puglia, nelle sere prima di Natale vanno in giro per le strade suonando le zampogne e le loro ciaramelle ricordando che proprio i pastori furono i primi che si mossero per incontrare Gesù.

“In Sicilia vengono accesi grandi fuochi in segno di giubilo, mentre i “ciaramellari” intonano nostalgiche ninne nanne. C'è anche l'usanza di scegliere un bambino di pochi mesi molto povero e di portarlo in chiesa presso l'altare. Ognuno poi gli offre un dono”.

“In vari paesi delle Marche vengono intonate melodiose pastorali sulle voci degli animali che, secondo la leggenda, parlano nella Notte Santa. C'è il gallo che, con il suo grido squillante, annuncia:- E' nato Gesù!- . Allora il bue, con il suo muggito prolungato, chiede:- Dove? Dove?-. E la pecora, con la sua voce tremula, risponde:- Beetlem! Beetlem!-.

...Cristian aggiunge che la sua nonna gli ha confidato che tutti gli anni, la sera della vigilia di Natale, si usava dar da mangiare in abbondanza agli animali perché anche loro potessero godere della gioia che Gesù, nascendo, portava nel mondo.

“Nella vicina città di Maglie c'è un'usanza particolare che si ripete ogni anno a partire dalla novena per la Madonna Immacolata e poi per la novena a Gesù Bambino. Infatti le persone si alzano la mattina presto, verso le ore cinque, e si recano nella chiesetta della Madonna delle Grazie per la novena che comprende la recita del S. Rosario, il canto delle Litanie in latino e poi la celebrazione della santa messa. A tale proposito le strade cittadine sono percorse da alcuni bandisti che con il clarinetto, il flauto, il tamburo ed i piatti suonano la tipica ‘pastorale magliese’ annunciando alle persone che Gesù sta per nascere. Alcune famiglie, poi, offrono a questi musicanti cioccolato e caffè caldi e dolcetti tipici”.

...Arianna aggiunge che, andando a Lecce per compere, una volta ha visto alcuni giovani artisti che, vestiti da Babbo Natale, suonavano alcuni strumenti e facevano ascoltare alcune bellissime nenie che veramente ti facevano percepire il clima natalizio.

“Ma un'atmosfera particolare si vive anche a Sanarica per l'allestimento di un grande presepe vivente nella grande dolina naturale che sorge sulla strada per Botrugno. Qui da qualche mese alcuni gruppi di cittadini coordinati dal parroco e dall'Amministrazione comunale sono intenti a preparare i luoghi dove verranno ospitati molti artigiani (vasai, fabbri, cestai, falegnami ed altri), pastori, donne che preparano le “pittule” che verranno offerte ai molti visitatori che affluiscono dai paesi vicini per partecipare alla nascita di Gesù. Egli viene rappresentato da un bambino di Sanarica nato nell'anno mentre due giovani fidanzati rappresenteranno Maria e Giuseppe in una grande grotta naturale che si impone al centro”.

...M. Giovanna aggiunge che è molto bello partecipare nelle vesti degli angeli che si fermano sulla grotta per cantare " Tu scendi dalle stelle";
 Stefano aggiunge che durante le feste natalizie Sanarica viene invasa da tante persone che si recano per visitare il presepe;
 Manuela informa che con l'Epifania si concluderà il Natale con la rappresentazione dei Re Magi che partiranno da tre rioni diversi del paese seguiti da vari personaggi in costume, per convergere in piazza recando i loro doni.

E per concludere?

Al termine c'è grande gioia e commozione in giro; le si vedono trasparire dagli occhi di tutti i presenti che non vanno via senza salutarti, senza stringerti la mano, senza poterti augurare a viva voce:

"BUON NATALE, A TE E ALLA TUA FAMIGLIA"

magari abbracciandoti e baciandoti: veramente tutti ci sentiamo più buoni, più disponibili, più pronti a riprendere il nostro cammino più rinfrancati e più stimolati da quello che abbiamo ascoltato e percepito con i nostri sensi ma soprattutto con il nostro cuore...

Evidentemente sono stati proprio loro, i bambini, i nostri bambini, che ci hanno messo un po' a disagio, ci hanno fatto riflettere, ci hanno messo lo sgambetto e hanno fatto crollare quelle nostre convinzioni costruite da tempo... Grazie, bambini, abbiamo compreso che solo insieme con voi, mettendoci in sintonia con voi, possiamo contribuire a sanare i mali dell'umanità, prima che sia troppo tardi per tutti.

L'avete detto voi questa sera:

"È Natale ogni volta che... sappiamo restare uniti e collaborare tutti per un mondo migliore!!!".



Con queste parole, dette e non dette, ma comunque espresse da tanti gesti e da tanto calore umano, vogliamo anche noi insegnanti cogliere l'occasione per augurare a voi lettori

BUON NATALE ED UN FELICE ANNO.

**Gli alunni e gli insegnanti
della Scuola Primaria di Sanarica**



Scuola Primaria di Giuggianello

“GENITORI A SCUOLA”...un’idea vincente!

Ai nostri giorni è sempre più sentita l’esigenza della collaborazione tra genitori e scuola; essa è una delle condizioni essenziali per la buona riuscita della sfida formativa dei nostri tempi, non sempre facile ed immediata, su cui è però necessario investire per renderla incisiva e significativa. Per questo è necessario pensare ed organizzare momenti d’incontro al di fuori del tempo scuola, che siano occasioni per vivere insieme esperienze di conoscenza e di crescita.

E’ da questa consapevolezza che lo scorso anno è nata l’idea di organizzare i “laboratori per genitori”, tenuti da due esperte: la signora Lucia De Lorenzo e la signora Raffaella Zollino che hanno curato rispettivamente l’esecuzione dei lavori di ricamo e fiori secchi.

I lavori realizzati con la partecipazione di un buon numero di genitori hanno permesso l’allestimento di una MOSTRA-MERCATO che, inaugurata l’11 dicembre, si è svolta, per tutta la settimana, fino al 16 dicembre.

E’ stato un vero successo, i lavori sono andati a ruba e, per la comunità scolastica, è stata, sicuramente, un’occasione di arricchimento e di crescita.



Da “Il Fuoriclasse” del marzo 2006

GENITORI A SCUOLA

Tanta creatività per altrettanta collaborazione e solidarietà

di Aurora Marsilio

Un fatto davvero fantastico, le nostre mamme, insieme a qualche nonna, stanno frequentando due laboratori attivati nella nostra scuola e tenuti da esperte: uno di ricamo e l’altro di composizioni floreali. Ci stiamo avvalendo della loro collaborazione perché nel nostro Istituto dovremo allestire una mostra-mercato: con la vendita dei manufatti, che sono davvero bellissimi, potremo autofinanziarci ed essere, così, più autonomi. Le nostre mamme sono entusiaste, abbiamo offerto loro l’opportunità di arricchirsi sia sul piano della creatività, ma anche su quello delle relazioni interpersonali.



Scuola Primaria di Muro Leccese - Via Arimondi **La casetta dell'Avvento**

Aspettare qualcuno... una persona importante!
E prepararsi a quell' incontro con cura...
contando i giorni, mettendosi all'ascolto.

Aspettare Natale! Perché fa bene al cuore...
perché del Natale abbiamo bisogno tutti:
grandi e piccini!

E' questo il senso del cammino che insegnanti
e alunni della Scuola di Via Arimondi hanno
inteso intraprendere attraverso la costruzione
di un calendario speciale: *La casetta
dell'Avvento* che dal 1° al 24 Dicembre
potesse fare da filo conduttore ai giorni dell'
attesa.

Così, attraverso l'apertura delle ventiquattro
finestrelle, con l'ascolto di brevi sequenze
della Storia della Salvezza, con l'esecuzione di
semplici, ma significativi canti preparati dalle
diverse classi e con la promessa di sforzarsi
ad essere ogni giorno in po' più buoni, alunni
ed insegnanti hanno riflettuto sullo stile con cui
Dio sceglie di stare in questo mondo accanto a
tutti: soprattutto a chi soffre ed è in difficoltà.

E proprio le misteriose logiche dell'amore e
della fede hanno visto, nel Natale dell'anno
2006, una persona speciale seguire in silenzio
il cammino intrapreso. Un bravo falegname,
proprio come Giuseppe, che nella memoria del
figlio scomparso prematuramente, ha inteso
seminare segni di speranza e di fiducia nel
domani, donando alla Scuola i frutti del Suo
lavoro: una casetta dell'Avvento e un cavallo a
dondolo... Giochi infantili di grande dolcezza
che potessero allietare i bambini al di là dei
mille roboanti giochi mediatici ed elettronici dei
giorni nostri.

A tutti è sembrato logico, quasi naturale, destinare questo dono prezioso, non tanto nella forma, quanto nella sostanza, ad un sorteggio mirato alla creazione di una piccola Biblioteca Scolastica che potesse far rivivere attraverso i libri (oggetti imperituri) la memoria di un gesto così generoso e significativo.

Il Natale che ci riporta alla realtà di un Dio che sceglie la "marginalità e l'impotenza" come condizione della sua esistenza in mezzo agli uomini, è sembrato a tutti il momento migliore per rivivere nella Scuola, in quanto luogo di formazione al servizio della persona, quei valori di pace e tolleranza tanto necessari alla convivenza dell' uomo moderno. A cominciare dalla normalità della quotidianità, nei rapporti di tutti i giorni, nei mille piccoli "significativi" incontri da cui la nostra vita può essere costantemente illuminata. Auguri!

Gli insegnanti



Aspettando... Gesù: *La casetta dell'Avvento*

C'è un calendario davvero speciale:
dal primo Dicembre giunge a Natale.
E' il calendario dell'Avvento
e fa ogni bambino felice e contento,
perché ha tante finestre colorate,
da aprire e da lasciare spalancate.
Ogni finestra ha un pensiero e una storia
che del Natale raccontan la gloria.
Così si arriva pian piano al gran giorno,
aprendo sopra, sotto e tutto intorno.
E sarà breve, di certo, l'attesa
se ogni mattina avrai una sorpresa!



Classe II

28 novembre

Come prepararsi al Natale? Semplice: una casetta di legno con 23 finestre ed una grande porta prende forma con l'aiuto di tutti: grandi e... bambini!



1° dicembre

La casetta dell'Avvento è pronta! Ogni giorno una storia e un canto dolcissimo per dire: "Gesù ti aspettiamo, vieni tra noi!"

19 dicembre

Una grande porta verde custodisce un tesoro: accanto a Gesù Bambino sulla paglia... un cavallo di legno... un dono speciale! Si fa festa tutti insieme, si canta per Gesù e si ringraziano i Genitori di Marco, scomparso prematuramente, per il dono della speranza dato a tutti noi.



Pensieri sotto l'albero

Caro Gesù Bambino,
per Natale vorrei che tutti i bambini poveri potessero avere la fortuna che noi abbiamo, cioè: poter andare a scuola, poter mangiare, poter bere e infine poter stare con i genitori e non subire più la guerra.

Heléna Cutrino, 3B

Caro Gesù Bambino,
io a Natale vorrei un "digitale terrestre", ma so che questo è un capriccio perché costa molto e ci sono tanti bambini che non hanno soldi nemmeno per mangiare.

Gianluca De Pascali, 3B





Secondo noi, è inutile fare un regalo senza "amore dentro".



Guardiamo negli occhi uno di questi nostri fratelli e doniamo loro qualcosa di nostro, spunterà sul suo volto... un sorriso.

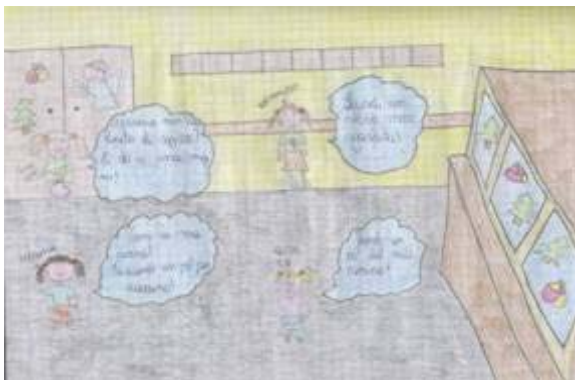


Scuola Primaria di Muro Leccese - Via Trieste



Noi alunni della Scuola Primaria di Muro Leccese, via Trieste, in preparazione del Natale, abbiamo cercato di capire il vero senso di questa magica festa. I nostri insegnanti ci hanno aiutati a riflettere sui grandi problemi che affliggono il mondo di oggi (guerre, malattie, terremoti, fame, miseria,...) e a pensare a tutte quelle persone povere, senz'altro, che vivono una vita disagiata e a cui manca il necessario per sfamarsi; alle persone sofferenti e sole, senza alcun conforto; agli orfani senza affetto, ai disoccupati in cerca di lavoro e... ci siamo chiesti: - *Come passeranno il Natale queste persone?*

Il nostro cuore si è riempito di tristezza e ci siamo vergognati un po' del nostro egoismo.



Allora abbiamo deciso che d'ora in poi diventeremo veramente buoni e penseremo un po' di più agli altri!

E quale occasione migliore del Natale per dimostrare di aver appreso e fatto nostri gli insegnamenti di Gesù, aiutando i più deboli e bisognosi e donando amore al prossimo?

Tutti noi alunni, grandi e piccini, possiamo davvero poco, ma un piccolo gesto è il seme di una pianta fatta d'amore,



che potremo coltivare con il crescere degli anni. Il nostro piccolo seme, anche quest'anno, sarà **RINUNCIARE** al regalino che gentilmente, ogni anno, l'Amministrazione Comunale ci offre e di devolvere i soldi risparmiati alle famiglie più bisognose della nostra città, affinché anche loro possano



vivere questa festa in modo più felice e sereno.

Ma non basta!

Ci siamo anche ripromessi di rinunciare a qualcos'altro...una golosità, un gioco, per **DONARE** il necessario ai meno fortunati di noi che potranno così vedere accendersi un lumicino di calore, temperato dalla solidarietà e dalla vicinanza di noi bambini e di tutta la comunità intera.

Un'altra significativa esperienza, vissuta da noi alunni, è stata la **mostra-mercato**.



Durante lo scorso anno scolastico le famiglie hanno collaborato egregiamente alla realizzazione di manufatti che sono stati posti in vendita martedì 19 dicembre e il cui ricavato ci consentirà di finanziare le nostre esigenze scolastiche.

In questa occasione tutti noi alunni ed i nostri genitori, insieme agli insegnanti, abbiamo vissuto calorosamente l'atmosfera natalizia. Mentre i nostri genitori e parenti erano impegnati nella mostra-mercato, noi alunni delle classi terze, quarte e quinte abbiamo partecipato alla tombolata ricca di numerosi premi per i più... "fortunati".

Gli alunni



Rinunciare per Donare
Insegna il Messaggio del Natale!
Nega l' "avere" egoistico,
Urla al mondo consumistico...
Nella generosità del *Dare*
Cogliamo l'essenza della *Solidarietà*
Insieme al bisogno d'*Amore*,
Operando con immensa *Bontà*

Più si riesce a *Donare*
E più...si possiede,
Rigenerando la ricchezza del *Cuore*

Davanti al *Bambin Gesù*
Orsù, inchiniamoci con *umiltà*;
Nella dolce preghiera della *carità*
Accomuniamo le speranze del domani,
Restando uniti nell'*Amore*
E credendo fortemente alla *Vita!*



Dona e donati
Offriti a chi non sa amare
Narra la "Pace" che porta il Natale
Ovunque messaggio d'amore!

Parla di "Pace"
Ascolta e aiuta...
Canta l'amore che c'è in te
E non solo a Natale!

Buon Natale
Ogni giorno fratelli
Nelle vostre mani
Tengo le mie
Affettuosamente

Ama

Moltissimo

Odio e

Rabbia

Eliminerai!

Gioisci

Insieme agli altri

Offri

Indistintamente

A tutti

RINUNCIO PER DONARE

Ogni giorno,
 noi bambini di 3[^]
 viviamo l'atmosfera del Natale
 cercando di aiutarci
 (ancor più di prima)
 l'un l'altro
 nei momenti difficili.

È bello donarsi
 agli altri come Gesù Bambino
 si è donato a tutti noi.



Amore "parla" dolci "parole"
Mormorio tenero del cuore
Offre sempre l'armonia
Rassicura il bimbo con allegria
E dona a tutti la magia



HO SCOPERTO CHE:

RINUNCIARE a qualcosa di nostro per...
CONDIVIDERE con gli altri ciò che abbiamo vuol dire...
DONARE amore e felicità

Classi 1[^]

Classi 2[^] e 3[^]

Risplende una magica stella nel cielo
Intense emozioni e sentimenti
Navigano in me
Un solo pensiero
Nella mia mente
Convince
Il mio cuore
Ad offrire una piccola
Rinuncia
E pensare più spesso agli altri

É

Dire a tutti
Ora sono felice
Non dolore, rabbia, ma...
Amore
Ricchezza
E solidarietà

4^A e 4^B

OGNI GIORNO È... NATALE!

Brilla splendente nel mio cuore
 una stella cometa piena d'amore,
 ed io con la mia razionalità
 cerco di capire tutta l'umanità.
 Sarebbe bello rinunciare a qualcosa
 per fare una cosa grandiosa.
 Donare tutto:
 l'affetto, l'amore, la felicità
 a chi non ne ha.
 Spesso non basta soltanto parlare,
 bisogna aver coraggio di donare
 anche se... non è Natale.

Valeria Vincenti - 4^B

UN NATALE SPECIALE

Quest'anno il Natale
 sarà per tutti una festa speciale.
 Con la nostra razionalità
 capiremo quanto è importante la solidarietà
 per riaccendere in tutti i cuori la speranza
 per un mondo di fratellanza.
 Come fare?
 Basterà rinunciare
 un po' a questo un po' a quello,
 niente di preciso
 per donare agli altri un sorriso.
 Non sarà facile, ma chi ne sarà capace
 diverrà un costruttore di pace
 e domani non ci sarà più la guerra
 ma tanto amore sulla terra.
 Se questo insieme facciamo
 tutti più in alto voliamo.

Andrea Natali - 4^A

NATALE

Natale è arrivato
 e tanta gioia ha portato.
 Doni e regali in abbondanza
 ma c'è chi ha perso la speranza.
 E se potremo donare qualcosa
 faremo una cosa grandiosa.
 Facendo un gesto in più
 la guerra non ci sarà più.
 Aiutando la gente con la razionalità
 il mondo vivrà in serenità.
 Dai nostri cuoricini un mare di emozioni uscirà
 che il mondo intero abbraccerà.
 Pace, gioia, speranza e amore
 il mio augurio di buon Natale con tutto il cuore.

Mirko De Paoli - 4^B



UN NATALE SPECIALE

Tra sentimenti e razionalità
ci sarà tanta serenità
e la guerra scomparirà.
Nel mondo tanti bambini
grandi e piccini
soffrono la fame
tra oro argento e rame.
Per loro dobbiamo rinunciare
a qualcosa da mangiare.
Questo Natale
sarà certamente speciale
se i nostri cuori regaleranno
gioia, felicità ed emozioni.

Chiara Magagnino - 4^A



UN NATALE SPECIALE

In un mondo triste e sbagliato
ci vorrebbe un sogno fatato.
Basterebbe un sorriso solare
per sentire davvero il Natale;
basterebbe una stretta di mano
per volare con il cuore lontano
e se ci fosse una carezza in più
la guerra non ci sarebbe più.
Se lasciassimo entrare nel cuore
quella stella che brilla d'amore
il Natale sarebbe speciale
e in tutto il mondo viaggerebbe felice Babbo Natale.

Luca Donno - 4^B

LA MIA POESIA SUL NATALE

Il paese si accende
d'infinita bontà
quando nella piazza splende
l'abete, segno di serenità.
Sulla vetta trema un stella
che a tutti annuncia
la novità più bella:
Natale è rinuncia.
Rinunciare alla guerra
perché sia pace
in ogni terra!
Rinunciare all'arroganza
perché ognuno
sia gentile abbastanza.
Rinunciare
per trovare un sorriso
per darsi e donare
perché nel mondo regni il paradiso.

Alberto De Pascalis - 4^A



Scuola Primaria di Palmariggi **Note di Natale**



E' NATALE

L'asinello, il bue, la pecora e il colombino
furono gli amici di Gesù Bambino.
Portò Maria a Betlemme
il giovane asinello,
preparò un morbido
cuscino di paglia
il bue alto e snello.
Per una calda coperta
la pecora offrì la sua lana,
mentre il bianco colombino
cantava una dolce
ninna nanna.

Classe 2^A

Ci ritroviamo tutti insieme in questa bella nostra Chiesa della Madonna della Palma, per festeggiare il Natale 2006.

Lo facciamo così come siamo capaci, cantando più o meno a tempo, più o meno melodiosamente, un po' a squarciagola, un po' in sordina, ma senz'altro con il cuore.

Siamo sicuri che voi gradirete le nostre buone intenzioni e abbiamo fiducia che, grazie all'atmosfera natalizia, riusciremo a comunicarvi buone emozioni.

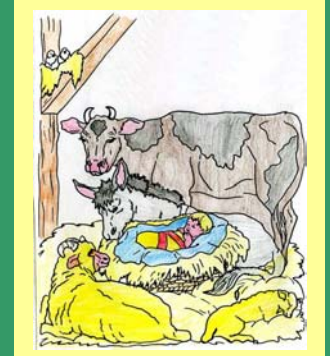
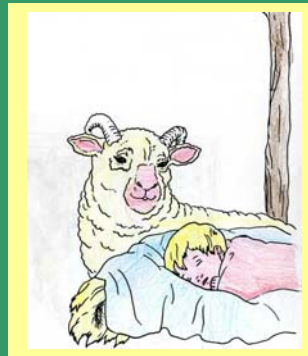
Vi invitiamo a porre attenzione sia alla musica sia ai testi delle canzoni che vi andiamo proponendo.

Abbiamo affidato a loro il nostro messaggio augurale per dire che il Natale:

- è una festività che va oltre ogni frontiera sia geografica sia sociale;
- comprende più generazioni dell'arco della vita;
- sa superare anche i confini di altre religioni.

Vogliamo considerare questa festività come la festività dell'umanità tutta, la festa dei bambini di tutto il mondo.

Osiamo pensare che Gesù Bambino sarà contento così...



PROVE DEL CONCERTO DI NATALE

"I più alti dietro!", "Silenzio", "Ma Gerardo dov'è, sulla finestra?!", "Pronto", "Basta, io mi rifiuto di fare questo concerto!", "Le canzoni le dovete imparare a memoria, non voglio più vedere svolazzare questi foglietti di qua e di là!", "Mani dietro la schiena!", "Scendete dai banchi!", "Signori"... senti dire dalle maestre ogni santo giorno durante le prove del concerto di Natale. Però non è giusto che ogni giorno per un'ora dobbiamo stare sempre in piedi, no, non è proprio giusto, ma è altrettanto bello stare lì a cantare, tutti insieme in un'unica aula contemporaneamente.

Tutte le note e le parole delle canzoni dei bambini s'intrecciano, formando un'unica voce, accogliente e melodiosa (a volte esagerata e sfrenata!). Le canzoni hanno una melodia unica e delle uniche parole.

Le maestre gironzolano tra una fila e l'altra di bambini ascoltando chi stona e chi no, chi canta e chi no e chi sa le parole oppure chi no. Le maestre sono molto preoccupate se quella sera la gente applaudirà, oppure lancerà pomodori e questa non è proprio una cosa bella. C'è chi "canta col cuore", e invece chi canta a squarciagola, senza scrupoli, senza ragioni, compassione e pietà.

Passano i giorni...

P.S. Il canto è stato realizzato, le mamme sono state fiere dei loro bambini e fortunatamente nessuno ha lanciato pomodori.

Consuelo Alfieri, 5^A

È FINALMENTE NATALE

Sfoglio un libro lentamente,
e un pensiero mi passa per la mente:
che ci faccio io su questa terra,
se non so bloccar la guerra!
E' Natale finalmente,
e la gente si dovrebbe amare veramente!
Vorrei far costruire una bomba atomica
contenente amore, giustizia, fedeltà...
affinché ogni uomo
dimentichi il significato della parola crudeltà.
Vorrei che Babbo Natale
salisse per le scale,
portando pacchi e pacchettini
per i poveri bambini,
che lo attendono pazientemente,
senza mai ribatter per niente!
Vorrei "far uscire" la pace
dal cuore di tutta la gente,
è Natale finalmente.

Consuelo Alfieri

IL NATALE

Caro Babbo Natale,
voglio un dono un po' speciale:
che tutte le persone
diventino più buone,
che i bimbi fortunati
preghino per gli ammalati,
che chi ha un po' di più
lo doni come vuole Gesù,
che ogni bimba a scuola
non si senta mai sola,
che stando in compagnia
si giochi in allegria
e che l'augurio di Natale
non sia falso né banale
ma un augurio fraterno e vero
per tutto il Mondo intero.

Sara Colizzi

CHE BEL NATALE

A Natale non si festeggiano santi
però di regali ne voglio tanti.
Porta via le cose pericolose
come le guerre disastrose
via l'ingiustizia
e anche la pigrizia,
via l'orrore che si vede in tutte le ore.
Vogliamo festeggiare bene questo Natale, noi,
e buon Natale a tutti voi.

Marco Cazzetta

Lavoro grafico di Martina Rizzo, 2^a A

GESÙ

Con Te Gesù io quest'anno ho fatto un patto,
di capricci non ne voglio fare affatto.
In cambio porta via le crudeltà
di tutta l'umanità, ma anche quella della mia
città.

Via la schiavitù della povera gente,
via la tristezza di tutti noi,
via le armi di distruzione,
via la differenza tra le persone,
via per sempre le malattie
e via pure le ipocrisie.

Con Gesù io quest'anno ho fatto un patto
di capricci non ne voglio fare niente affatto.
Però, in cambio, porta via quel che,
di poco carino, ho detto
e se riesci anche qualche mio dispetto.

Maria Chiara Cazzetta

NATALE

Vedo nel cielo che appare una stella
quella più bella...
la cometa

Vedo sul terreno che cresce un alberello
quello più bello...
l'abete

Vedo posato sulla grotta un uomo alato
quello biondino...
l'angelo

Vedo che nasce qualcosa di potente
quello che ci vuole bene
Gesù Bambino.

Si sta avvicinando qualcosa di magico
quello che scaccia via il male;
ora mi ricordo,
vien chiamato...

NATALE

Cristina Montagna

LA MIA LISTA DI NATALE

A Natale i regali sono tanti
ma bambini poveri quanti!
Io quest'anno una lista ce l'avrei:
no alla guerra e all'ingiustizia
che non vorrei,
ma tanta pace e tranquillità
né fumi né smog nelle città.
Io quest'anno una lista ce l'avrei
però un regalo lo vorrei.
Vorrei che non ci sia la guerra
per salvare la Terra.

Marina Villani



Classe 2^A A

A NATALE

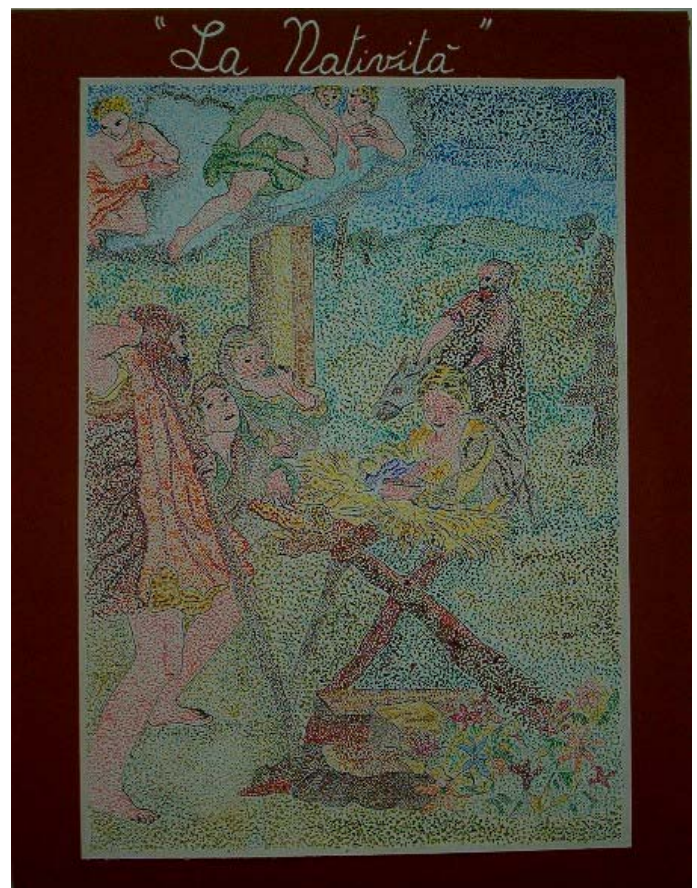
A Natale è luci, canti e suoni
che bello se tutti gli uomini
fossero più buoni!
È la festa più importante
e le beneficenze sono tante.
Tutti i bambini aspettano
con grande amore
il momento in cui nasce il Salvatore.
Via la guerra
non ne ha bisogno la Terra.
Nella mente degli uomini
c'è ingiustizia e crudeltà
un sogno sarebbe
se ci fosse pace e felicità.

Matteo Castelluzzo 5^A A

NATALE

Il Natale è alle porte
e il mio cuore batte forte
per la nascita di quel Bimbo
riccioluto e bello arzillo.
Tanto misero è il suo letto
ma sa dare tanto affetto.
La campana ha suonato
e l'angelo ha annunciato:
"Quel Bimbo tanto atteso da noi è arrivato.
E' nato ! E' nato il Signore!
E' nato nel nostro paese! Alleluia ! Alleluia!"

Desiree Marta De Pasca 5^A A



La Natività, rielaborazione con tecnica del puntinismo
Classe 2^A A



FIERA DEI PUPÌ

Lunedì 14 dicembre con tutte le classi della scuola siamo andati a Lecce a vedere la Fiera dei Pupi.

Abbiamo dovuto aspettare tanto tempo prima di vederla perché prima di noi c'erano classi di altri paesi. Quando finalmente è arrivato il nostro turno, siamo entrati in una grandissima sala con tante stanze e ognuna di esse ospitava uno o due artigiani che vendevano pupi realizzati con le loro mani.

È molto bello che, mentre le industrie cinesi fabbricano pupazzi di plastica tutti uguali e in pochissimo tempo, a Lecce ci siano ancora artigiani che realizzano i pupi uno ad uno, ognuno diverso dall'altro come si faceva un tempo. Avevano costruito oggettini davvero molto belli. Io ho pensato: "Si saranno messi a costruire tutte queste bellissime cose molto ma molto tempo fa... avranno avuto molta fantasia...". Mi sono rimasti particolarmente impressi un pupo che rappresentava un vecchio falegname che muoveva le braccia per tagliare la legna e una lavandaia che muoveva le braccia per lavare la biancheria. La maggior parte di pupi era fatta in terracotta.

Usciti dalla sala siamo andati a vedere il presepe realizzato nell'anfiteatro romano.

Il Natale è un momento magico che rende tutte le cose, anche le più semplici, molto speciali.

Sara Colizzi , 5^A A



FILASTROCCA DI NATALE

*Filastrocca di Natale
e la pancia mi fa male,
ho mangiato in abbondanza
che non entro nella stanza.
C'eran piatti di spaghetti
ripieni di funghetti,
l'arrosto di tacchino
che navigava nel frizzantino,
l'insalata era romana
e l'ha mangiata la Befana.
Son rimasto a bocca asciutta
e ho mangiato solo frutta.
Dei bei dolci han poi portato
ma il panettone non me l'han dato.
Sono uscito a comperarlo
e mi ha punto un vecchio tarlo,
il suo buco mi ha sgonfiato
e uno stecchino son ritornato.
Ma se penso a quella gente
che a Natale non ha niente
mi vergogno poi non poco
perché la vita non è un gioco.*

Classe 4^{^A}

Realizziamo insieme il Presepe



A NATALE

Il Natale è una festa molto importante ma di queste feste ne ho passate tante. Nasce Gesù Bambino che è ancora piccolino. Si prepara l'alberello e lo si pittura col pennello. Poi arriva Babbo Natale che non fa sentire male. Poi si mangia il panettone con la figura del campione. Ecco, ecco, il Natale è proprio una festa speciale.

Gloria Toma, 5^A A

Scuola Secondaria di Muro Leccese - Classe 2C

IL NATALE

IL NATALE

Il Natale è arrivato:
 le case,
 i negozi
 sono già pieni di addobbi.
 In questo periodo siamo tutti felici
 in compagnia degli amici.
 Ma nel nostro cuore
 non ci sono i regali, ma solo l'amore.
 Il Natale è come una cometa
 che ha una sola meta:
 per il mondo
 costruiamo un girotondo
 di pace, serenità
 e tanta solidarietà.
 A Natale, bisogna pensare che c'è gente
 che non ha niente:
 noi prendiamo un panettone
 e così aiutiamo un barbone.
 Il Natale
 cancella il male:
 porta felicità
 e tanta bontà.
 Porta tanta solidarietà
 e manda via l'ostilità.

Giulia Natali

IL NATALE È...

Il Natale è un periodo dell'anno
 molto bello
 allegro e spensierato
 per un evento a lungo aspettato.

Un bambino molto famoso nasce in una stalla
 riscaldato da un bue e da un asinello.

È nato da Maria e Giuseppe
 nella povertà
 per riempire il cuore
 della gente di amore e felicità.

Alessandro Negro

IL NATALE!!!

Il Natale è arrivato,
 Gesù Bambino è nato,
 tutti son felici
 e festeggiano insieme a parenti e amici.

Le strade, le case e i negozi
 son tutti addobbati
 e con le luci illuminati.

La neve e il gelo
 scendono dal cielo
 e portano dolcezza e bontà
 a tutta l'umanità.

La notte di Natale la gente si riunisce
 per giocare a tombolone
 e mangiare panettone.

Non dobbiamo pensare solo ai regali
 ma anche ad aiutare chi è in difficoltà
 donando un po' di solidarietà.

In poche parole il Natale
 è un giorno speciale
 dove non c'è malinconia né nostalgia
 perché trionfa l'allegria.

Flaviana Palano

NATALE

Per me il Natale
 è qualcosa di molto speciale
 più dei regali,
 più delle decorazioni scintillanti.
 Il Natale dovrebbe significare
 pace, gioia e felicità.
 Per me i regali non significano nulla,
 quello che significa molto per me è
 la nascita di Gesù Cristo.
 Per me il Natale è
 diffondere la pace
 nei paesi in cui c'è la guerra.
 Ed ora io mi domando:
 "A che serve il Natale
 se ancora si fa la guerra?"

Federico De Pascali

È NATALE

Il Natale è arrivato
e le strade hanno addobbato;
tutto il mondo è in festa
scacciando i brutti pensieri dalla testa.

Ogni bimbo gioca con la neve
e la cioccolata calda beve.
La neve pian piano cade
colorando di bianco tutte le strade.

Arrivata l'ora di dormire
tutto questo deve finire.
Ognuno va nel proprio letto
sognando un angioletto.

Tra un bue e un asinello
è nato un Bambino bello.
È nato in povertà
per salvar l'umanità.

Tutti noi festeggiamo
con gioia e amore
il Natale in suo onore.

Alessandro Lionetto

BUON NATALE!!!

Il Natale è arrivato
e l'amore è ritornato.

Oggi nasce il buon Gesù
che noi cristiani aspettiamo sempre più.

Nelle case luci e campanelli
si appendono luminosi come gioielli.

Non solo aspetto
i regali di Babbo Natale
ma anche il dono di essere più leale.

Marika De Pascali

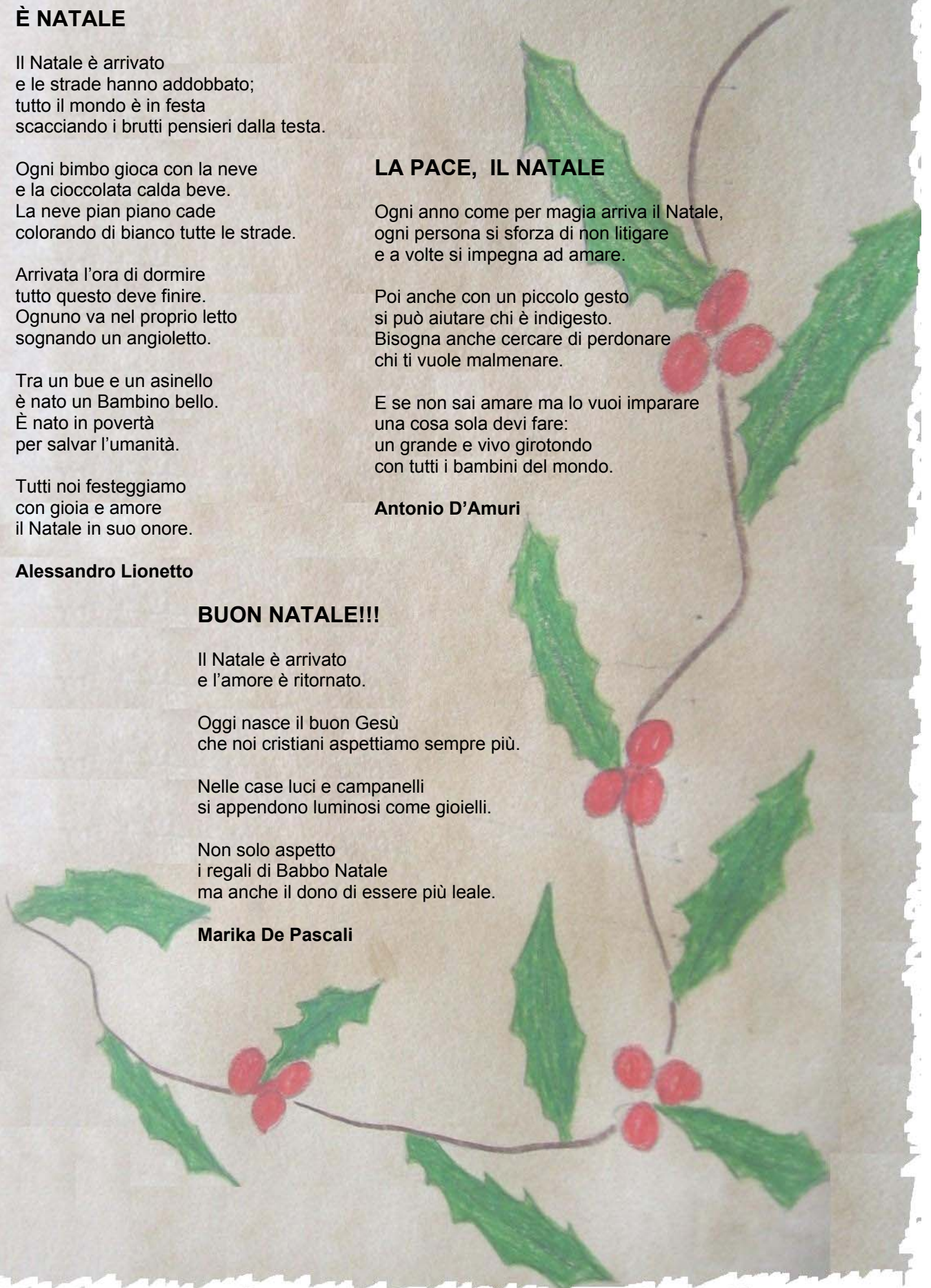
LA PACE, IL NATALE

Ogni anno come per magia arriva il Natale,
ogni persona si sforza di non litigare
e a volte si impegna ad amare.

Poi anche con un piccolo gesto
si può aiutare chi è indigesto.
Bisogna anche cercare di perdonare
chi ti vuole malmenare.

E se non sai amare ma lo vuoi imparare
una cosa sola devi fare:
un grande e vivo girotondo
con tutti i bambini del mondo.

Antonio D'Amuri



È NATALE!

Anche quest'anno il Natale è arrivato
e un po' più di altruismo deve essere donato.

Regali, fiocchetti, ghirlande, lucette colorate
rallegrano le famiglie più fortunate.

Inoltre, Cartellate, "Pittule" e Panettoni
ci sazieranno insieme ad altri ottimi sapori.

A Natale si devono aiutare
le persone che non sono più capaci di amare.

Il Natale porterà nel mondo solidarietà
e molta serenità.

Il Natale è una festa molto importante
ma soprattutto meravigliosa ed eccitante!

Maria Lucia Pedio

E' NATALE

In questa giornata speciale
che si chiama Natale
si dovrebbe amare
chi non si è riusciti
a perdonare.

In questa notte stellata
il mondo è pieno di gioia
perché accoglie con tanta voglia
la nascita di Gesù.

Intorno alla grotta
tanti pastori iniziano ad arrivare
per vedere e per pregare
il Bambin Salvatore.

Nel mio piccolo vorrei aiutare
la gente in difficoltà
per festeggiare la natività
con pace e serenità.

Eletta Maggiulli

NATALE

Natale,
giorno di festa e di amore,
fratellanza e solidarietà
che agli uomini riscalda il cuore.

Giorno speciale
ricordo d' amore
di un Bambino nato
in una grotta fredda
ma con tanta gioia nel cuore.

Volti felici,
sorrisi entusiasti
per un giorno diverso
da tutti gli altri.

È un solo giorno
e ci riempie di gioia
e per tutto l'anno
di esser buoni ci viene voglia.

Giulia Spano

PER ME IL NATALE È...

Per me il Natale
è una festa speciale,
un giorno importante
per tutti quanti.

In questa notte
nasce Gesù
in un'umile stalla
tra un asino e un bue.

Si regala e si scherza
tra nonni e nipoti
tra fratelli e cugini
per un mondo migliore
tra italiani e stranieri.

In alto, nel cielo, una stella cometa
segna la via
seguita dai Re Magi
tutti insieme in compagnia.

Graziana Negro



NATALE, MORBIDO E BIANCO

Natale,
morbido e bianco
come la candida neve che cade sugli alberi.

Colorato,
come l'allegro albero
che con le luci illumina la casa,
Natale, ti stai avvicinando.

Natale,
il tuo amore
ammorbidisce il nostro cuore
e l'animo elimina
i dolori accumulati nel tempo.

Natale,
grazie a te, il mondo si è riunito.
Non ci sono più odio e guerra
ma soltanto amore e pace.

Natale,
ti stai avvicinando
e il tuo arrivo si sente nei cuori.
Ognuno si prepara
non solo con il presepe
ma con l'amore del suo cuore.

Natale,
tu ci offri un solo regalo
il più importante,
la nascita di Gesù
che ci fa ritrovare amicizia,
altruismo e gioia di vivere.

Simona Campa



NATALE NEI CUORI

Il Natale è già arrivato
e tutto intorno è cambiato.
La neve cade dolcemente,
sembra una coltre avvolgente.

Nelle case della gente ci sono amore e armonia
e finalmente sono spariti l'odio e la nostalgia.
Sì, prendiamoci tutti per mano
e formiamo un girotondo
per stare vicini a tutto il mondo.

Il NATALE è già arrivato con neve e gelo
ma nel bianco e grande cielo
tante stelle e un immenso splendore
illuminano la notte di magico chiarore.

Nel cuore di ognuno si accende una luce
che parla di pace,
che fa trionfare bontà,
gioia e tanta felicità.

Clarissa De Donno

IL NATALE

A Natale
tutti aspettiamo
un giorno speciale
senza odio e
senza guerra,
ma soprattutto
un cielo pieno di stelle
grandi e belle.
Ma ce n'è una meravigliosa
che indica la strada
verso una stalla,
una stalla
molto speciale
perché indica che è nato
il CREATORE.

Giancarlo Manco

IL NATALE È ARRIVATO

Il Natale è arrivato,
Tutto il mondo è decorato,
le campane suonano,
i bambini giocano.

Guardando le strade
si vede fioccare la neve.
Intorno tutto è bianco
e a noi piace tanto.

Le case sono piene d'amore
che fa gioire il cuore.
Sono anche addobbate
e tanto decorate.

L' odio e la gelosia
possono andare via
e tutto il mondo è pronto
per accogliere il Bambino Gesù.

Il Natale è un giorno speciale:
tutti diventano più buoni
e giocano a tombolone
mentre mangiano il panettone.

Ilaria Amato

IL NATALE

Il Natale che stavamo aspettando
ora sta arrivando
e il bambino nasce in una grotta
da una Mamma povera e Santa.
Le strade sono illuminate
da splendenti luci colorate
meravigliose e incantate.
Ogni persona prepara l'albero
e i ragazzi un regalo troveranno
e felici con quello giocheranno.
Il Natale è un giorno speciale
e ogni persona diventa leale;
non ci saranno più guerre
ma solo pace e amore.

Valeria Gabrieli

BUON NATALE

Il Natale sta arrivando,
tutti insieme lo stiamo aspettando.
Gesù Bambino nascerà
e c'è chi lo aspetterà.

Persone girano nei negozi
per comprare alcuni addobbi.
Il Natale è una festa preziosa,
in tutto il mondo famosa.

Ad ogni bambino un regalo arriverà
e con questo giocherà.
Il giorno di Natale tutta la gente va a Messa
e di essere più buona e contenta
fa una bella promessa.

Sara De Pascali

IL NATALE

Ogni anno il Natale
ci fa dei doni, e qualcuno anche speciale,
ci porta allegria
cantando canzoni in compagnia,
ci dà sorrisi, parole e pensieri
di amici davvero sinceri.
A Natale si fanno i regali che a volte non servono a niente,
ma non hanno capito che importante è stare insieme
alla gente.

Manuel De Pascalis

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - classe 1D

È arrivata la Befana



LA BEFANA È ARRIVATA

*La Befana arriva e per magia
in casa c'è tanta allegria.
L'alberello impoverito
con che cosa l'hai abbellito?
Mi hai portato un bel trenino,
un trenino colorato
che col cuore ho desiderato.
Un anno è passato già
e aspetto il prossimo che verrà!*

Alessia Perfetto

ARRIVA LA BEFANA

Arriva la befana
quanti doni porterà...
Io vorrei una bambolina
che felice mi farà!
Sta arrivando con la scopa
dal camino scenderà
e le metterò un cuscino
così bene atterrerà.
Mamma mia com'è "ngraziata"
la bambola a me donata.
Ma ora una bella mangiata
di pittule e marmellata!

Maria Rosaria De Pascali

AH, LA BEFANA!

Son nel letto ad aspettare
la Befana per giocare.
Arrivata è la nonnina
con frutta secca e una macchinina.

“Beddhru meu, quisti su pe tie,
ma ddhe pittule ddhai su pe mie!”

“No, nu su pe tie!”

“Allora stu cistu rimane a mmie!”

“Mah, vabbè sta te e dau...”

“Ah, finalmente faci u brau
e stu cistu è tuttu tou!”

“Mo’ cu li frati mei ne u spartimu,
ma mo vabbanne de ddhu caminu!”

Alberto Manzi

LA BEFANA

La Befana
nui spittamu,
cu li ricali
poveri ma belli,
la frutta secca
nu campaneddhu,
o na bambula
o nu pecureddhu.
Mena, mena
rria, rria
ca te spittamu cu frenesia
La Befana sa sbrigare
se no la faciamu pagare.
Le campane sunano.
È nato Gesù.
Al freddo e al gelo
in una capanna.
Da lontano
ancora guerre
di fronte a tante stelle!

Irene Bevilacqua

LA BEFANA

La befana sta spettu
mentre dormu intra lu liettu.
E’ rrivata de lu caminu
e ’ssa lavate e mani intra lu lavandinu.
“Beddhru meu percè stai ’ncora svegliu”?
“Percè sta te spettu tie ca è meu”.
“Nu te fidi de mie”?
«Sulu se lassi e costruzioni ca t’era chieste a tie».
“Eccule quai e costruzioni,
ma mò mà ddare i *pittuloni*”
“E va bbò tei quai”.
“Grazie beddhru mo vau via”.
“Ciao befana, beddhra mia”!

Ivan Pesino

LE FESTE DEI NONNI

Vicino al camino ad aspettare
la befana che deve arrivare
con il cesto e con la frutta secca
ca me forma la pancetta.
Eccula è rriata
allu scalinu è truppata,
ma alla fine è trasuta
cullu appeddhu e culla tuta.
«Beddhru meu ce sta faci a ddhai».
«Sta spettu tie cara nonnina
ca Natale è rriatu
tantu tiempu aggiu spittatu».
«Ma moi ce boi de mie?»
«Oiu pesche e ulie»
«Nu ne tegnu»
«Allora mo va banne de quai o pachi pegnu».

Fabrizio De Iaco

NATALE È

Sorridere agli altri
Occasione per aiutare
Liberi dall' egoismo
Invito ad essere amici
Donare col cuore
Amare anche chi ti fa soffrire
Rispettare tutti
Imparare ad ascoltare
Essere buoni
Tendere la mano al prossimo
Aprire il cuore al fratello

Federica Miggiano

BEFANA

Bell'
Emozione
Festeggiare
A
Natale
Allegramente

Chiara De Pascali

PITTULE MIE

Pittule mie
Intra a ventre
Tocca spicciati
Tutti tocca le pruati
Uh, ce siti sapurite!
Le ulimu a pranzo
E puru a cena

Giorgia Negro



Scuola Secondaria di Muro Leccese **Il presepe nelle nostre corti**

Il Centro di Cultura Sociale e Ricerche Archeologiche "San Domenico" di Muro Leccese, col patrocinio della Provincia di Lecce e in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha organizzato, nei locali del "Palazzo del Principe", la IV Rassegna del Presepio (Tradizionale - Napoletano - Storico).

Le classi 3B e C della Scuola Secondaria di 1° Grado hanno realizzato nel laboratorio artistico-tecnologico un presepe, utilizzando l'antica tecnica della cartapesta, ambientandolo nelle stupende corti rinascimentali della città.

"E venne in mezzo a noi..." (Gv, 1,14) è infatti il profondo messaggio di fede e di speranza che i ragazzi hanno lanciato con questa loro opera, frutto di una ricerca storico-ambientale effettuata sul territorio.



La conoscenza e l'uso della tecnica della cartapesta, che rappresenta la tradizione del presepe artistico salentino, ha reso possibile la visualizzazione dell'idea progettuale in un'opera che rispecchia la realtà contadina dei nostri nonni in suggestivi scorci di vita quotidiana, facendo da cornice al misterioso e sublime miracolo della nascita.

Il Presepe realizzato dagli alunni ha vinto il primo premio della rassegna.

Il laboratorio è stato curato dalle docenti Maria Teresa Caroppo (Arte e Immagine) e Walfrida D'Amo (Tecnologia).

C'era una volta... il Natale

Riviviamo il Natale di un tempo nei ricordi dei nostri nonni per riscoprire il valore e il significato della festa



Conoscere i giocattoli che un po' di anni fa venivano regalati per il Natale o per l'Epifania e riscoprire le ricette della più antica e tradizionale cucina salentina in relazione alle festività natalizie, è stato l'obiettivo della ricerca che gli alunni della Scuola Secondaria di 1° Grado di Muro hanno svolto, guidati dalla docente di Arte e Immagine, prof.ssa Maria Teresa Caroppo. I risultati delle ricerche sono stati



trasformati in rappresentazioni grafico-pittoriche utilizzate per l'allestimento di uno spazio scenico nell'atrio della stessa scuola.



Una grande pellicola rossa scorre infatti sulla dorata parete di fondo dell'atrio d'ingresso e, come in un film d'epoca, ci fa rivivere e ci rende partecipi di una magica realtà passata.

Il carretto realizzato con i fichi d'India, le trottole, le fionde, i sacchetti con mandarini e frutta secca ecc..., doni semplici ma preziosi che regalavano un sorriso ai nostri nonni, mentre le loro mamme erano affaccendate in cucina nella preparazione di pittule, carteddhate, purciddhuzzi ed altre specialità della gastronomia salentina.

Maria Teresa Caroppo